

LAJME NOTIZIE



EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE

ANNO XXVI - Numero 2 - Maggio - Agosto 2014

CASSANO all'Ionio, 21 Giugno 2014

L'EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESI SALUTA PAPA FRANCESCO

e canta IS POLLÀ ÈTI

a cura di Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro



Nella Liturgia Eucaristica viene proclamato il Santo Evangelo anche in lingua greca



La visita del Santo Padre Francesco in Calabria nella Diocesi di Cassano all'Ionio ha dato nuova occasione di ricordare le Comunità Italo-Albanesi e di sottolineare l'importanza religiosa e culturale di queste comunità.

Penso di aver interpretato i sentimenti dell'Eparchia di Lungro e di tutti gli Albanesi d'Italia per aver espresso a **Papa Francesco** il nostro grazie per le incoraggianti parole alla nostra Chiesa arbëreshe: *“Oggi, come Vescovo di Roma, sono qui per con-*

fermarvi non solo nella fede ma anche nella carità, per accompagnarvi e incoraggiarvi nel vostro cammino con Gesù Carità. Voglio esprimere il mio sostegno al Vescovo, ai presbiteri e ai diaconi di questa Chiesa,

EPARCHIA

*e anche dell'Eparchia di Lungro,
ricca della sua tradizione greco-bizantina.*

Ma lo estendo a tutti, a tutti i Pastori e fedeli della Chiesa in Calabria”.

Mentre siamo ancora commossi per la Sua parola tanto benevola ed autorevole, per Lui eleviamo al Signore l'ardente preghiera dei figli riconoscenti e fedeli.

La nostra Eparchia di Lungro, assieme all'Eparchia di Piana degli Albanesi ed al Monastero Esarchico di Grottaferrata, trasmette fino ai nostri giorni la permanenza in Italia della tradizione culturale, spirituale, liturgica e disciplinare della Chiesa Bizantina in prospettiva ecumenica.

Attualmente quindi in Italia questa diversità nella comunione della fede, testimonia una caratteristica essenziale della Chiesa, la quale è una nella varietà delle diverse tradizioni ecclesiali.

All'interno della Chiesa cattolica, la Chiesa Italo-Albanese di tradizione bizantina, in seno alla Chiesa latina, ha mantenuto vivo l'esigenza del rispetto della legittima diversità.

Al termine della Liturgia eucaristica ho fatto dono a Sua Santità Papa Francesco di un'icona del Buon Pastore; perennemente grati alla Sede Apostolica, gli Italo-Albanesi dell'Eparchia di Lungro, assicurano il sostegno della preghiera quotidiana.

Il nostro grazie va anche a Mons. Nunzio Galantino, Vescovo di Cassano all'Jonio e Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, il quale ha presentato a Papa Francesco lo stato d'animo della comunità cristiana calabrese. E lo ha fatto esternando *“due sentimenti”*: **grazie e benvenuto!** *“grazie per aver fatto il dono della sua paterna presenza”* e poi *“benvenuto in una regione e in un territorio che hanno visto, e vedono ancora oggi, una Chiesa, fatta di generosità e di impegno; una Chiesa disposta e impegnata a risvegliare le coscienze, educando alla vita buona del Vangelo”*. Ma anche *“una Chiesa che per stanchezza rallenta il passo e rischia di perdere la gioia evangelica e l'entusiasmo della testimonianza”*.

La Calabria ha salutato con affetto Papa Francesco, ad attenderlo nella Marina di Sibari **250mila fedeli**; solo dalla nostra Eparchia hanno partecipato **1.200 fedeli**.

“La Chiesa – ha detto il Papa dopo aver chiesto di combattere la 'ndrangheta

EPARCHIA

– che so tanto impegnata nell’educare le coscienze, deve sempre di più spendersi perché il bene possa prevalere. Ce lo chiedono i nostri ragazzi, ce lo domandano i nostri giovani bisognosi di speranza. Per poter rispondere a queste esigenze, la fede ci può aiutare. Coloro che nella loro vita seguono questa strada del male, come sono i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati”.

I giovani anche in Calabria sapranno opporsi *“al male, alle ingiustizie, alla violenza con la forza del bene, del vero e del bello”.*

“Voi cari giovani – ha raccomandato – non lasciatevi rubare la speranza”.

Sono sicuro che la nostra Calabria ha saputo ascoltare, con umiltà e grande attenzione, le parole del Santo Padre, esse costituiscono motivo di incoraggiamento per il futuro.

Al termine della Divina Liturgia, il presidente della Conferenza Episcopale Calabria, Mons. Salvatore Nunnari, ha consegnato a Papa Francesco a nome di tutti i sacerdoti calabresi, la somma di 38 mila euro per la carità del Pontefice. L’iniziativa si è svolta nel corso della Quaresima; ciascun sacerdote ha fatto pervenire, tramite la Diocesi di appartenenza, la sua offerta, che l’arcivescovo Nunnari ha consegnato al Papa.



EPARCHIA

**XXVII Assemblea Annuale Diocesana
e Corso di Aggiornamento Teologico**
28, 29 agosto 2014 - Frascineto

EPARCHIA DI LUNGRO

degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale

**“L'anno liturgico della Chiesa bizantina
come itinerario di fede
per la divinizzazione in Cristo”**

Ε
Π
Α
Ρ
Χ
ΙΑ

Λ
Ο
Υ
Γ
Γ
Ρ
ΟΥ



Ε
Π
Α
Ρ
Χ
ΙΑ

Ε
Λ
Λ
Α
Δ
ΙΚ
ΗΣ

EPARCHIA

PRESENTAZIONE

di S.E. mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro

Frascineto, 28 agosto 2014

Benvenuti a tutti voi. Ringraziamo il Signore per questa XXVII Assemblea Diocesana; questa volta si celebra a Frascineto, desidero ringraziare per il lavoro che lo ha preparato, saluto il Protosincello, protopresbitero Pietro; un saluto a voi tutti venerati confratelli nel sacerdozio; a Papàs Gabriel, parroco di Frascineto, un ringraziamento per l'accoglienza; un saluto alle reverende Suore, a voi fedeli laici qui convenuti, catechisti e catechiste, insegnanti di religione, voi associati dell'Azione Cattolica.

Il Convegno Diocesano di quest'anno ponendo l'attenzione sull'anno liturgico, colto nella sua valenza educativa, si colloca nell'orizzonte tematico decennale della Conferenza Episcopale Italiana, Educare alla vita buona del Vangelo, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020.

Che cos'è infatti lo stesso Anno Liturgico se non "Cristo stesso che vive sempre nella sua Chiesa e che prosegue il cammino di immensa misericordia da Lui iniziato? Perciò l'anno liturgico diventa luogo e strumento permanente della presenza di Cristo tra i fratelli, di educazione alla fede, nonché struttura celebrativa che consente una esposizione continua e progressiva del piano salvifico di Cristo".

L'educazione normale e più comune dei fedeli alla mentalità e allo spirito cristiano

deve avvenire proprio attraverso il percorso dell'Anno Liturgico, con i ricorrenti appuntamenti delle domeniche e delle feste. La Liturgia, infatti, è scuola permanente attorno al Signore risorto e luogo educativo e rivelativo in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Purtroppo non sempre è così. C'è bisogno di testi liturgici che non devono essere dei quaderni rituali ma occorre riempirli di contenuti catechetici. Allora i nostri programmi non devono essere anteposti a quelli del Signore, quindi certa prassi pastorale occorre armonizzarla con il respiro dell'anno liturgico.

I sacramenti dell'iniziazione cristiana vanno inseriti nel ritmo vivo dell'anno liturgico. Su questa tematica mi soffermerò a conclusione di questa assemblea, darò le indicazioni pastorali con un tema che sarà oggetto di riflessione per tutto l'anno pastorale e di verifica; penso che dobbiamo focalizzare il nostro lavoro pastorale per il nuovo anno pastorale che sta per iniziare su i Sacramenti dell'iniziazione cristiana.

L'anno liturgico ci sprona a correre, come pellegrini, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento.

La Divina Liturgia è il centro della vita e dell'identità espressiva della parrocchia, ne è il cuore pulsante, il segno rivelativo della fede celebrata, contemplata, vissuta.

Soprattutto l'Eucaristia è alimento della vita ecclesiale e sorgente della missione. In essa la comunità riconosce Cristo Salvatore dell'uomo e del mondo. Secondo la bella espressione di Vittorio Peri: "La liturgia bizantina per secoli ha continuato e continua a proporsi come scuola vitale e completa di catechesi, di dottrina teologica e di esperienza spirituale".

Questo processo spirituale che ammette progresso e gradi avviene nel tempo. Anche l'anno liturgico vuol rispondere, per la sua parte, a questa esigenza dell'uomo di partecipare sempre più alla vita divina. Il movimento circolare e ripetitivo dell'anno intende introdurre sempre più profondamente il cristiano nel mistero della salvezza.

L'anno liturgico quindi tende a inserire il fedele sempre meglio e sempre più profondamente nel mistero di Cristo, non soltanto nella conoscenza, ma nella partecipazione vitale della salvezza apportata e realizzata in Cristo. E la perfezione senza fine, se per perfezione il cristiano intende il diventare ad immagine e somiglianza di Dio, come è nella prospettiva di S. Gregorio di Nissa il quale afferma: "Tutto deve diventare affine

alla natura divina".

A questa esigenza risponde l'anno liturgico, ripetuto di anno in anno. Un anno termina e un anno comincia e l'uomo è in via, in cammino. L'inizio del nuovo anno non dovrebbe però trovare il cristiano fermo o indietreggiato. "Il termine, afferma sempre S. Gregorio di Nissa, di quanto è stato raggiunto diventa il principio del cammino verso ciò che è al di là". Il principio di una nuova fase verso la perfezione, verso la deificazione.

I qualificati e sapienti relatori Fr. Sabino

Chialà – l'Archimandrita Manuel Nin – il Prof. Stefano Parenti – ci aiuteranno ad addentrarci nel mistero dell'Anno Liturgico.

Mi piace concludere ricordando l'incipit di Evangelii Gaudium, di Papa Francesco: "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In

questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia".



L'INNOGRAFIA BIZANTINA: LUCE PER LA MENTE E CALORE PER IL CUORE

Fr. Sabino Chialà

1. La complessità della celebrazione liturgica

Entrare nella celebrazione dei misteri cristiani significa entrare in un mondo. Mondo ricco, affascinante, poliedrico e dunque complesso, per varie ragioni. Una tra tutte, la più evidente a mio avviso, è la varietà dei moduli espressivi cui la liturgia ricorre. Ogni celebrazione è infatti sempre e irrinunciabilmente sintesi, sinfonia, di almeno tre elementi: gesto, immagine e parola. Tre dimensioni che si sostengono e si illuminano vicendevolmente.

Ciò che è vero per ogni atto liturgico cristiano in qualsiasi rito venga celebrato, nella tradizione bizantina appare in tutta la sua evidenza. L'apparato iconografico è il primo elemento che colpisce il visitatore di un edificio sacro bizantino. A questo, nella celebrazione dei misteri, si aggiungono i gesti liturgici, anch'essi particolarmente ricchi e visibili, oserei dire "reali", il genio liturgico orientale avvertendo il bisogno di una certa materialità del gesto-mistero, anche di quello più alto e spirituale qual è l'eucaristia. Si tratta probabilmente di un dato culturale che si riflette nella liturgia. Infine, insieme

alle immagini e ai gesti, vi sono anche le parole; in primo luogo - altro vanto delle tradizioni orientali - l'innografia. Dunque immagine, gesto e parola sono i tre linguaggi di cui si compone l'azione liturgica.

Tale varietà di espressione ci induce, dunque, ad una ulteriore considerazione, vale a dire che nell'atto liturgico è necessario entrare con l'intero nostro essere. Esso coinvolge - dovrebbe coinvolgere - e chiama in causa la totalità dell'essere umano, insieme alla totalità della sua capacità sensitiva. Ciò nella liturgia bizantina è particolarmente evidente: la vista essendo impegnata nell'immagine; il tatto, l'olfatto e il gusto, nei gesti; l'udito, nelle parole. Nella liturgia entra l'essere creato nella sua intierezza, si tratta di un'esperienza totisenziente. Il cristianesimo è la fede nell'incarnazione, dove Dio e l'uomo, il cielo e la terra, lo spirito e la carne, s'incontrano e si mescolano. La liturgia, dunque, vive della medesima logica: non può essere solo esperienza interiore, o intellettuale, né solo esteriore, puramente emozionale.

Quanto appena affermato non vale solo per la liturgia nel suo insieme,

fatta appunto di immagine, gesto e parola, riflettendosi in certa misura anche in ciascuno di questi tre linguaggi, anch'essi complessi al proprio interno, e non riducibili ad un'unica sfera percettiva. Partendo ora da quest'ultima considerazione, tenterò di dare ragione del titolo affidatomi per

semplificazione indebita e che differisce, nelle sue corrispondenze, da cultura a cultura, ma possiamo mantenere tale schematizzazione approssimativa, per ragioni di praticità.

Dire che le due componenti devono lasciarsi coinvolgere nell'azione liturgica significa ritenere che non vi sia



il mio intervento, evidenziando come l'innografia bizantina, e orientale in genere, possa essere "luce per la mente e calore per il cuore".

2. L'innografia: esperienza della mente e del cuore

La mente e il cuore sono altrettante immagini delle due parti che compongono la nostra capacità percettiva: razionalità ed emotività. Si tratta ovviamente di una

vera liturgia cristiana qualora venisse a mancare la dimensione razionale, intelligente e intelligibile, o quella affettivo-emozionale. La prassi delle nostre liturgie, d'Oriente e d'Occidente, mostra che tale equilibrio non è stato sempre rispettato. Una semplificazione indebita, che tuttavia indica una verità parziale, ritiene la liturgia latina più tesa alla razionalità, a discapito di un coinvolgimento emozionale profondo;

EPARCHIA

e viceversa, quella bizantina propensa ad un'emozionalità che non implica necessariamente un coinvolgimento della parte intellettuale. Si tratta, ovviamente, di una semplificazione, ma che indica, almeno come rischio, una possibile deriva dell'azione liturgica delle due grandi tradizioni. Vale a dire che la liturgia latina non riesca a coinvolgere la parte estetico-affettiva dell'essere, né a suscitare lo stupore che si prova dinanzi ad una manifestazione di bellezza, esperienza imprescindibile in un atto che voglia realizzare una qualche comunione con Dio. E prospetticamente, che la liturgia bizantina non coinvolga la parte razionale, riducendo tutto a un fatto emozionale, privando la celebrazione di un suo aspetto fondamentale che è quello mistagogico. In ambedue i casi non sono le rispettive liturgie a mancare di capacità intrinseca di raggiungere il fine proposto, essendo ciò dovuto piuttosto ad un modo a volte errato di viverle nel concreto.

La liturgia è insieme celebrazione del mistero e suo approfondimento. La chiesa antica aveva chiarissima questa duplice valenza di ogni liturgia: ogni esperienza liturgica dovrebbe sempre avere tale doppia funzione di lode-celebrazione e di insegnamento-approfondimento. Ogni volta che si entra in un atto celebrativo, si loda e si impara, si rende grazie e si approfondisce. Ciò implica che ogni celebrazione deve coinvolgere

la mente e il cuore. Mancando uno dei due elementi, l'azione liturgica ne risulterà denaturata, e dunque non pienamente realizzata. L'efficacia di ogni liturgia dovrà dunque misurarsi sulla sua capacità di coinvolgere le due dimensioni dell'essere: mente e cuore; e dunque, su stupore e comprensione. Ora, tutto questo è particolarmente evidente nell'innografia, dove i due elementi sono mirabilmente intrecciati, non per un accidente sopravvenuto, ma secondo un preciso intento che ha portato alla produzione innografica di tutte le chiese, d'Oriente e d'Occidente. Ciò è verificabile almeno per la chiesa antica. In tempi recenti in taluni casi si è forse smarrito questo sano principio, producendo non di rado, soprattutto nella tradizione occidentale, espressioni liturgiche senza contenuti, o dai contenuti discutibili, quasi che il canto liturgico fosse solo un riempitivo o, peggio ancora, un espediente da intrattenimento, richiedendo come unico requisito quello di una certa godibilità acustica.

3. L'innografia: contenuto e forma

Iniziamo dunque con chiederci quali siano la natura e la finalità dell'innografia cristiana, e quale il suo ruolo nella liturgia. Se volessimo definirla in modo sintetico potremmo dire che consiste in una "teologia espressa nel linguaggio della bellezza"; messaggio teologico veicolato attraverso l'efficace strumento

espressivo che è la poesia. O, come dice Meyendorff nella sua *Teologia bizantina*, “un’enciclopedia poetica di spiritualità e teologia patristiche”¹. Nell’innografia ritroviamo, come anche nelle altre espressioni della liturgia cristiana, l’intero mistero della salvezza, ma narrato nella forma che è propria al modulo espressivo innografico, quella poetica. Innanzitutto, teologia, appunto, cioè messaggio, contenuto. Per rendersene conto basterebbe fare attenzione al ricchissimo tessuto di citazioni bibliche e di nozioni teologiche, elaborate dai grandi concili e dai padri della chiesa, che costituiscono i testi. Molte di tali composizioni – penso in particolare all’opera di Romano il Melode, l’inventore o perfezionatore del *kontakion* - sono vere e proprie lectio divine condotte sui testi biblici previsti dal lezionario delle feste cui sono destinate; testi biblici letti all’interno del solco dell’elaborazione patristica dei primi secoli². Una cattiva comprensione degli inni sarebbe quella di ridurli alla loro efficacia espressiva, vale a dire alla loro bellezza accattivante. Gli inni sono certamente anche questo, facendo ampio uso di espedienti estetici volti a catturare l’attenzione e la capacità mnemonica di chi li canta, ma custodiscono e intendono trasmettere innanzitutto un contenuto teologico profondo e finemente elaborato.

In secondo luogo, gli inni sono bellezza poetica. Vale a dire che in

questo particolare genere espressivo la teologia sceglie di comunicarsi non in un trattato, bensì con il linguaggio della poesia, per ragioni che un altro grande genio dell’innografia orientale, il teologo-poeta Efrem il Siro, chiarisce. Egli compone, infatti, inni per due ragioni innanzitutto. La prima è che la poesia è capace, meglio di ogni altra via espressiva, di rendere ragione del mistero. Efrem è convinto che questo non possa essere racchiuso in formule asettiche e in definizioni cesellate dalla mente; resiste alla spiegazione. Può essere dipinto, può essere cantato, ma non scrutato e definito. Il mistero eccede sempre, e solo la poesia può renderne ragione, poiché non definisce ma ricorre al paradosso per dire l’indicibile. Secondo un immaginario condiviso, il teologo è piuttosto il sottile ragionatore che parla di Dio misurando le parole e definendo. Efrem ritiene, invece, che la teologia non sia speculazione cavillosa bensì opera poetica, cioè creativa, convinto che Dio resti sempre al di là delle parole umane, anche le più ispirate; sempre inaccessibile ai concetti. Ritiene che di Dio si possa parlare solo facendo uso del simbolo, della metafora e del paradosso, unica via teologica concessa agli esseri umani. La sua riflessione non ha, dunque, nulla di scolastico, nel senso letterale del termine, o di puramente astratto; è invece dossologico-celebrativa e poetica. A dire di Efrem i concetti, spesso

asettici e costruiti ad arte, rischiano di umiliare la grandezza di Dio. Simbolo e paradosso consentono, invece, di creare una teologia dinamica, che invece di chiudere il credente in una definizione, lo apre ad una ricerca sempre ulteriore. Ma vi è anche una seconda ragione

ed efficace strumento con cui potessero apprendere la retta fede, difendendosi da alterazioni propagate da gruppi contemporanei, che facevano anch'essi uso dell'innografia, in particolare i Bardesaniti e i Manichei. Efrema compose che per contrastare tali



per cui il Dottore siro predilige tale particolare forma teologica: la poesia si presta ad una più agile memorizzazione. Tale osservazione ci riporta alle origini dell'innografia efremiana ed orientale in senso lato, essendo anche Romano il Melode un siriano di Emesa, il cui genio poetico s'inscrive nel medesimo alveo siriano o siriano, pur essendo egli di lingua e cultura greca³. Sappiamo che Efrema compose i suoi inni per dotare i fedeli della chiesa di Edessa di un valido

deviazioni e per instillare nei fedeli la retta fede, non vi fosse via più efficace che proporre loro di cantare quella medesima fede, in occasione delle celebrazioni liturgiche; e per conseguire il suo obiettivo, come ricorda uno dei suoi primi biografi Giacomo di Sarug, non si fece scrupolo di introdurre quella che nella chiesa del suo tempo appariva come un'audace novità: lasciare che anche le donne potessero cantare in contesto liturgico.

Nell'innografia cristiana s'incontrano e si mescolano dunque queste due componenti, ambedue essenziali: contenuto (teologico) e forma (poetica). Gli inni sono così messi al servizio della mente, in quanto insegnamento e approfondimento del mistero, e del cuore, mediante la loro bellezza volta a catturare e a rendere più accessibile la narrazione del mistero e la sua intuizione.

4. Scelta di testi

Per concludere vorrei semplicemente tentare di illustrare quanto appena affermato circa i caratteri propri dell'innografia, proponendo la lettura di alcune pagine del patrimonio innografico orientale, limitandomi a stralci dei due grandi innografi su menzionati: Efrem, l'arpa dello Spirito santo (+ 373) e Romano, il melode (+ 555).

Scrittura e natura

Cominciamo con un testo di Efrem, tratto dagli *Inni sulla verginità*, su Scrittura e natura: i due libri con cui Dio si è manifestato al mondo. La Chiesa è una suonatrice di arpa, chiamata a far suonare, insieme, Scrittura e natura. In tal modo Efrem ribadisce la bontà di tutta la creazione, negando qualsiasi visione dualistica.

Beata sei tu, o chiesa, che con tre arpe gloriose la tua assemblea canta!

Il tuo dito pizzica [le corde] dell'arpa di Mosè,
del Salvatore nostro e anche della natura.

La tua fede suona le tre [arpe],
poiché tre sono i nomi che ti hanno battezzata;
in un nome solo non puoi essere battezzata,
e dunque non [puoi] neppure suonare una sola arpa.

E io, che ho creduto che esse fossero come una sola,
e anche [provenienti] dall'Uno e anche per mezzo dell'Uno,
ho onorato Mosè e ho adorato il Figlio e ho anche professato che la natura è pura.

Tu mi hai battezzato nei nomi degni di fede

e mi hai dato le arpe gloriose⁴.

Abbassamento di Dio

Il secondo testo, tratto ancora da Efrem, dagli *Inni sulla resurrezione*, narra l'intera storia della salvezza come un atto di condiscendenza di Dio, che scende per cercare la creatura perduta.

Il pastore di tutti discese sollecito alla ricerca di Adamo la pecora smarrita.

Egli risale portandolo *sulle sue spalle* (cf. Lc 15,5)

offerta al Signore del gregge.

Benedetta la sua sollecitudine!

Si riversò, rugiada e pioggia vivificante su Maria, questa terra assetata.

Poi scese nello sheol come un chicco di grano

e risalì come un covone e un pane nuovo.

Benedetta la sua offerta!

La sua conoscenza ha estirpato l'errore
dall'umanità che si perdeva.
Il malvagio ne è stato ingannato e
confuso;
egli ha riversato sui popoli tutta la
conoscenza.

Dal legno si è distaccato come un frutto
è salito al cielo come le primizie.
Benedetta la sua volontà!
...
Dalle altezze è disceso come Signore
dal seno è uscito come schiavo.



Benedetta la sua sorgente!
La potenza è scesa dalle altezze fino a
noi
e uscendo dal seno, la speranza si è
rivelata a noi
La vita si è levata su di noi dal sepolcro
e alla destra, per noi, sedette il re.
Benedetta la sua maestà!

Dalle altezze è sgorgato come un fiume
e da Maria, come una pianticella.

La morte si è prostrata davanti a lui
nello sheol
e alla sua resurrezione la vita lo ha
celebrato.
Benedetta la sua vittoria!
Maria lo portò come lattante
il sacerdote⁵ lo portò come offerta
la croce lo portò come suppliziato
i cieli lo portarono come Dio.
Lode al Padre suo!
Gli impuri non gli fanno orrore

EPARCHIA

i peccatori non gli ripugnano
 Si compiace tra gli innocenti
 e cerca molto i semplici.
 Benedetta la sua dottrina!

Non è sprovvisto nell'andare
 verso i malati
 né per parlare agli ignoranti.
 E' disceso fino a raggiungere
 coloro che sono in basso
 poi è risalito fino a coloro
 che sono in alto.
 Benedetto colui che l'ha inviato!

La sua nascita è per noi purificazione
 il suo battesimo è per noi remissione
 la sua morte è per noi vita
 la sua ascensione è per noi innalzamento.
 Quale gratitudine abbiamo
 verso di lui!⁶.

Dio parla il nostro linguaggio

Infine, ancora un testo efremiano, tratto dagli *Inni sulla fede*, dove si ribadisce, ricorrendo ad un'immagine curiosa ma che risulta particolarmente efficace per l'uditorio, la necessità dell'incarnazione. Dio è paragonato ad un ammaestratore di pappagalli.
 Colui che insegna -
 a parlare a un uccello
 dietro a uno specchio -
 si nasconde e gli insegna:
 quando [l'uccello] si volta - verso la
 voce di colui che parla,
 di fronte ai suoi occhi il proprio
 sembiante - esso trova;

pensa che sia un suo simile - a parlare
 con lui.

Colloca il sembiante [dell'uccello]
 davanti a sé, - in modo che esso, parlando
 con lui, impari.

Quest'uccello - è una creatura affine
 all'uomo,
 ma malgrado vi sia affinità, - [l'uomo]
 cose estranee [all'uccello]
 in tal modo insegna, ingannandolo, -
 parlandogli per mezzo di se stesso.
 L'Essere [divino], che in tutte le cose al
 di sopra di tutte le cose - è esaltato
 nel suo amore, ha abbassato la propria
 altezza, - acquisendo da noi i nostri
 modi:
 ha faticato con ogni mezzo - per riportare
 tutto a sé⁷.

La compassione di Dio

Da Romano il Melode attingo ora alcuni brani di uno dei kontaki previsti per la festa della Teofania. Si tratta, come sappiamo, di una festa importantissima in Oriente, che ha al centro l'episodio del battesimo di Gesù per mano di Giovanni il Battista. Si tratta della prima grande manifestazione del Figlio di Dio al popolo, in una forma davvero inusuale per un grande personaggio: nudo, che scende nell'acqua e si fa battezzare. In quell'immagine è narrata tuttavia la storia della salvezza: Dio che si mette alla ricerca di Adamo smarrito, che per lui si spoglia, facendosi prossimo di ogni uomo, di ogni peccatore. Ascoltiamone

l'inizio:

Ti sei manifestato oggi al mondo, e la tua luce, o Signore, ha impresso il segno su di noi che, riconoscendoti, eleviamo a te il nostro inno: "Sei venuto, sei apparso, luce inaccessibile". Nella Galilea delle genti, nel paese di Zabulon e nella terra di Neftali, come disse il profeta (Is 8,23-9,1), grande luce, Cristo ha brillato. Da quelli che sono nelle tenebre è stato visto un luminoso splendore (cf. Mt 4,15-16) che da Betlemme rifulge, anzi da Maria il Signore su tutta la terra fa sorgere i suoi raggi, sole di giustizia (cf. Ml 3,20). Perciò noi, nudi figli di Adamo, riuniamoci tutti, rivestiamoci di lui per ricevere il suo calore! Riparo per i nudi e luce per quanti sono al buio, tu sei venuto, sei apparso, luce inaccessibile.

Dio non ha disprezzato colui che con l'inganno fu spogliato nel paradiso e smarrì la veste intessuta da Dio. Si è avvicinato a lui chiamando ancora con la sua santa voce il disubbidiente: "Adamo, dove sei? (cf. Gen 3,9). Non ti nascondere più a me: voglio vederti! Anche se sei nudo, anche se sei povero, non avere vergogna, perché io mi sono fatto simile a te. Tu che volevi diventare Dio non ci sei riuscito: io invece mi sono fatto carne. Avvicinati dunque a me e riconoscimi, che tu possa dire: 'Sei venuto, sei apparso luce inaccessibile'. Dalla mia compassione mi sono lasciato piegare, misericordioso quale sono, e mi sono avvicinato a ciò che ho plasmato, tendendo le mani per abbracciarti.

Non provare vergogna dinanzi a me: per te che sei nudo io mi denudo e mi battezzo. Già per me il Giordano si apre, e Giovanni prepara la mia strada (cf. Mt 3,3) nelle acque e nelle coscienze". Dicendo questo agli uomini, non con le parole, ma con i fatti, il Salvatore venne, come aveva detto, avvicinandosi al fiume con il passo di un uomo, e al Precursore come luce inaccessibile⁸.

Dio e il profeta

Tutta la storia di salvezza si riassume nella rivelazione della misericordia di Dio per il genere umano e per tutta la creazione. Una misericordia infinita che ci sorpassa sempre e che ci trova sempre impreparati. È quanto emerge da un curioso dialogo-confronto che Romano immagina e descrive tra Dio e il grande profeta Elia, nell'innografia prevista per la festa del profeta.

Elia vide la malvagità e pensò di rendere più grave il castigo. Ma vedendo questo il Misericordioso si rivolse al profeta dicendo: "Io conosco lo zelo che hai per quel che è giusto, e so il tuo proposito. Ma ho compassione dei peccatori, se la loro pena è smisurata. Tu ti adiri perché sei irreprensibile e non riesci a sopportare; io invece non sopporto che qualcuno si perda, perché sono il solo Amico del genere umano".

Il Signore, vedendo la severità di lui [Elia] nei confronti degli uomini, si preoccupò per la razza umana e allontanò Elia dalla terra, dicendo: "Lascia, amico

mio, la dimora degli uomini: scenderò io presso di loro facendomi uomo nella mia misericordia. Allontanati dalla terra, poiché non puoi sopportare le colpe degli uomini: io invece, che sono dal cielo, starò insieme ai peccatori e li libererò dalle loro colpe: io, il solo Amico del genere umano”.

Se tu, profeta, non puoi, come ho detto, dimorare con gli uomini trasgressori, vieni qui ad abitare i luoghi in cui il peccato non esiste, là dove sono i miei diletti! Scenderò io, che so prendere sulle mie spalle la pecora smarrita, gridando a quanti sono caduti in fallo: “Accorrete, voi peccatori tutti, venite a me e trovate riposo! (cf. Mt 11,28). Sono venuto non per castigare le mie creature ma per sottrarre i peccatori all’empietà, io, il solo Amico del genere umano”⁹.

¹ J. Meyendorff, *La Teologia bizantina. Sviluppi storici e temi dottrinali*, Marietti, Casale Monferrato 1984, p. 151.

² Si veda in proposito M. Nin, *La voce dell'icona, Immagine teologica e poesia nell'oriente cristiano*, LEV, Città del Vaticano 2014; uno studio in cui, facendo dialogare iconografia e innografica, l'autore

mostra il sapiente tessuto biblico che agiografi ed innografi hanno realizzato con le loro opere.

³ Non mi dilungo sull'argomento. Ricordo solo che l'arte innografica cristiana ha conosciuto le sue più antiche manifestazioni in Siria, ambito da cui ci giunge l'opera poetica cristiana più antica, le *Odi di Salomone*, datate al I-II secolo d.C..

⁴ Efreem il Siro, *Inni sulla verginità* 27,4-5; in Efreem il Siro, *Le arpe del Signore. Inni sulla verginità* 27-30, a cura di E. Vergani, Qiqajon, Bose 1996 (Testi dei padri della chiesa 24), pp. 18-19.

⁵ Si tratta di Simone che, secondo il racconto di Luca, lo tenne in braccio, ancora bambino, nel tempio di Gerusalemme (cf. Lc 2,28).

⁶ Efreem il Siro, *Inni sulla resurrezione* 1,2-6, 8-9, 14-16; in Efreem il Siro, *Inni pasquali. Sugli azzimi, sulla crocifissione, sulla risurrezione*, a cura di I. De Francesco, Paoline, Milano 2001 (Lecture cristiane del primo millennio 31), pp. 334-338.

⁷ Efreem il Siro, *Inni sulla fede* 31,6-7; in Ephrem the Syrian, *Selected Poems*, a cura di S.P. Brock e G.A. Kiraz, Brigham Young Univesrity Press, Provo, Utah 2006, pp. 22-23.

⁸ Romano il Melode, *Inni sull'Epifania* I,1-3; in Romano il Melodo, *Cantici I*, a cura di R. Maisano, UTET, Torino 2002, pp. 184-187.

⁹ Romano il Melode, *Inno sul profeta Elia*,30-32, in Romano il Melodo, *Cantici II*, a cura di R. Maisano, UTET, Torino 2002, pp. 288-291.

Il portale ufficiale dell'Eparchia

www.eparchialungro.it



EPARCHIA

Tempo di Dio, tempo della Chiesa nell'anno liturgico bizantino

Archim. Manuel Nin

Riflessioni a proposito dell'anno liturgico bizantino

Nell'anno 2000 l'allora cardinale Joseph Ratzinger pubblicò un'opera che si è rivelata come uno dei migliori trattati di teologia liturgica usciti nella seconda metà del XX secolo, assieme alle opere di altri due grandi teologi della liturgia: J. Corbon e A.M. Triacca. *Tutto il tempo è tempo di Dio. Ma, d'altro canto, è vero che la struttura particolare del tempo della Chiesa, da noi conosciuta come un "intermezzo" – tra l'ombra e la pura realtà –, esige il segno, un tempo particolarmente scelto e contrassegnato che deve attrarre il tempo, nella sua totalità, dentro le mani di Dio... Tutto questo è presente nella liturgia e nel modo peculiare ad essa proprio di rapportarsi con il tempo. Il luogo sacro del culto divino cristiano è di per sé già aperto verso il tempo: l'orientamento verso est significa, appunto, che la preghiera è rivolta verso il sole che sorge, che è ora diventato portatore di un significato storico. Esso rinvia al mistero pasquale di Gesù Cristo, alla morte ed ad un nuovo sorgere. Rinvia al futuro del mondo e al compimento di tutta la storia nella venuta definitiva del Redentore... (J. RATZINGER, *Opera Omnia. Teologia della Liturgia*, Vaticano 2010, pp. 95-97).*

... tempo di Dio, tempo della Chiesa...
In questa prospettiva ho scelto questo titolo, per il nostro incontro questo pomeriggio, e per la raccolta dei miei articoli di tradizione bizantina su L'Osservatore Romano nell'annata 2008-2009. Mi è sembrato che il titolo è un bell'esempio del legame stretto che troviamo tra la liturgia, la teologia e la vita spirituale in qualsiasi Chiesa Cristiana. Il senso mistagogico/catechetico della liturgia viene sottolineato fortemente nelle liturgie dell'Oriente cristiano, e in modo speciale nelle liturgie di tradizione bizantina: la liturgia è un maestro nella fede dei fedeli, essa è possiamo dire impregnata di elementi che istruiscono i fedeli nelle verità della fede; per questo la liturgia bizantina -tutte le liturgie cristiane- appartiene alla Chiesa, che la custodisce come patrimonio intangibile¹. Questa dimensione mistagogico catechetica la troviamo nei testi liturgici -sia quelli biblici che quelli eucologici-, nello stesso svolgimento delle celebrazioni², nel ciclo liturgico -anno liturgico-, nell'iconografia, nell'architettura. Questa dimensione mistagogica la raccoglie il ciclo liturgico che, a partire - piuttosto attorno- alla Pasqua come il suo centro fa una mistagogia sul mistero di Dio Trinità, sulla cristologia, sulla soteriologia... Non cerchiamo, però,

una sistemazione in questo sviluppo teologico del ciclo liturgico; piuttosto si tratta di un progressivo entrare nella comprensione -forse meglio nella contemplazione- del mistero di Dio: il misterioso amore del Dio eterno che si è manifestato per mezzo del suo Figlio nello Spirito Santo nella creazione, nella redenzione, e continua a manifestarsi nella vita della Chiesa.

stessa iconografia che hanno sotto gli occhi, e attraverso di essa possono confrontare quello che pregano, sentono o è loro predicato, con quello che vedono. *Quello che abbiamo udito, lo abbiamo anche visto nella città del nostro Dio* (salmo 47,9).

Il titolo dato a questo nostro incontro ecclesiale “L’anno liturgico della Chiesa bizantina, come itinerario di fede per



I fedeli ricevono – si inseriscono, vivono- questa mistagogia attraverso la vita della Chiesa; essi non hanno letto i trattati di Giovanni Damasceno sulle sante icone, neppure i trattati liturgici sulla Pasqua, ma hanno imparato e vivono la dottrina sulla Pasqua, sulle icone attraverso i testi della liturgia lungo il ciclo liturgico, attraverso la

la divinizzazione in Cristo” riassume in modo molto chiaro quello che per qualsiasi Chiesa cristiana è il cosiddetto “anno” o “ciclo” liturgico: itinerario, cammino di fede –mistagogia-; divinizzazione, configurazione con Cristo, santificazione³.

*Annus liturgicus ipse est Christus*⁴. Questa scritta⁵, in latino ma patrimonio

comune delle Chiese cristiane nel suo contenuto teologico e liturgico, riassume il perché le Chiese cristiane celebrano e vivono il mistero di Cristo. L'anno liturgico come itinerario di fede, come professione di fede. Esso, per nessuna Chiesa cristiana, non è un "percorso devozionale" che riempie il nostro tempo quaggiù, bensì una vera e propria professione di fede, una

nessun anno liturgico è uguale a quello di un'altra Chiesa cristiana⁶.

Primo esempio. Lungo il ciclo liturgico bizantino troveremo diverse feste e diversi gradi nelle feste; tutte, però, sottolineano qualche aspetto teologico, tutte sono a modo suo una mistagogia per i fedeli, tutte sono anche feste "teologiche": Pasqua e la Dormizione di Maria sottolineano l'aspetto della



professione / celebrazione liturgica di quello che proclamiamo e professiamo nel Credo. *Annus liturgicus ipse est Christus*: l'incarnazione del Verbo di Dio, la sua passione, morte e risurrezione e ascensione al cielo. L'anno liturgico come realtà propria di ogni Chiesa cristiana, e per questo

risurrezione e della glorificazione, Natale e l'Annunziazione esplicitano l'aspetto teandrico dell'Incarnazione, Epifania e Pentecoste sono delle feste trinitarie⁷.

L'istituzione delle feste nel calendario bizantino non avviene per caso; essa si sviluppa come una totalità attorno

al mistero pasquale di Gesù Cristo; la varietà delle feste: feste settimanali, feste annuali, feste del Signore, feste della Madre di Dio, feste dei santi, commemorazioni... sono nate e si sviluppano attorno al mistero di Cristo. Qui c'entra anche la dimensione temporale delle feste: queste non soltanto commemorano un fatto, ma lo fanno attuale: Cristo non ci ha salvati soltanto una volta, ma continua a salvarci: la Parola si incarna di nuovo per salvarci⁸:

Con le palme della virtù portiamo i rami della purezza per andare incontro a Cristo nostro Dio, che su un asino va verso Gerusalemme. (Lunedì della VI settimana di Quaresima).

L'inferno è in attesa della sua perdizione, poiché la Vita viene per risuscitare Lazzaro... e spezzare il regno della morte. (Giovedì della VI settimana di Quaresima).

Venite, celebriamo questo mistero, andiamo a trovarlo coi nostri canti, poiché il Creatore viene per soffrire sulla croce (Lunedì Santo).

Ieri, con Te, o Cristo, sono stato sepolto; con Te io mi sveglio oggi partecipando alla tua risurrezione (Domenica di Pasqua).

Sottolineo ancora il carattere cristocentrico delle feste della Madre di Dio; i titoli dati a Maria sono sempre in riferimento a Cristo: *Colei che ha concepito la Saggazza e il Verbo di Dio... colei che ha nutrito col suo latte Colui che nutrice l'universo... tabernacolo immacolato della vera luce... libro vivente di Cristo, sigillato*

col sigillo dello Spirito... trono, palazzo e sede del Re... Madre dell'Agnello e del Buon Pastore... Le feste dei santi anche sottolineano l'opera di Cristo nei suoi servi, la configurazione di essi al loro modello.

Tutte le feste bizantine, dunque, si rifanno al mistero pasquale e hanno, quindi, un carattere soteriologico, in riferimento all'Incarnazione di Cristo; questa soteriologia non esclude ne sopprime la risposta libera dell'uomo: bisogna il cammino di conversione di ogni credente per ritornare a Dio nell'imitazione di Cristo:

Imitiamo con la nostra vita quella di Gesù...

Nell'umiltà seguiamo l'esempio di Cristo...

Il Signore, digiunando come uomo, ci dà l'esempio e trionfa dalla tentazione...

Il Signore vuol la conversione dei nostri cuori... (Testi della liturgia quaresimale bizantina).

La Chiesa essa è presente nel momento storico attuale, vive questo momento storico con gli uomini, cerca di far loro presente la realtà del mistero di Cristo vissuto nel momento storico attuale -possiamo dire che cerca di configurare la sua vita e quella degli uomini al mistero di Cristo-, e allo stesso tempo essa ha uno scopo -τέλος- preciso, il cammino, l'orientamento verso Cristo, Signore della gloria: *Prenderà la Chiesa sua sposa e la farà salire con lui nel cielo; la farà entrare nel suo talamo e sedere alla sua destra e la rallegrerà con tutta sorte di beni che non passano e non periscono.*

La Chiesa gloriosa, sposa seduta alla destra dello Sposo⁹, mentre è ancora tra gli uomini o, piuttosto con un'immagine più consone alla teologia orientale: la Chiesa che è con gli uomini nel mondo, o se si vuol con un'immagine tipica della domenica prima dell'inizio della Quaresima nel rito bizantino, nel cammino di ritorno al paradiso che Adamo compie nella Chiesa e con la Chiesa¹⁰, questa Chiesa non cessa di acclamare e di invocare il suo Signore fino al suo ritorno. Questa lode, invocazione, supplica, viene fatta nella vita liturgica delle diverse Chiese cristiane, una vita che segue, d'altronde, le categorie del passato, del presente e del futuro, inserite in un ritmo giornaliero, settimanale e annuo per le celebrazioni e le feste. Le celebrazioni delle Chiese *sono i momenti -i καιροι- in cui l'Economia della salvezza diventa Liturgia. Questi momenti sono possibili in quanto irruzione nel nostro tempo mortale di un Tempo vivente, liberato dalla morte... Esso invade le nostre giornate, le nostre settimane ed i nostri anni, fino a che il nostro vecchio tempo ne sia saturato e che il suo velo mortale si strappi...;* la Pasqua del Signore è l'evento centrale nella vita delle Chiese a partire di cui si costruisce il ciclo liturgico.

A partire della celebrazione della Pasqua come centro, possiamo proporre e comprendere l'espressione anno liturgico non tanto come un seguito di feste -un calendario-, ma come lo svolgimento di tutto il mistero di Cristo che riempie la vita delle Chiese; a

partire della Pasqua tutto l'anno viene trasfigurato dalla liturgia e diventa perciò sacramentale. La celebrazione annuale della Pasqua, poi, non è un fatto puntuale, ma una celebrazione del mistero di Cristo incentrata in un periodo di preparazione -Quaresima- ed in un periodo di compimento -Pasqua-, e più precisamente come centro di due grandi Settimane, quella Santa in cui Dio dà di nuovo l'alimento di vita¹¹, in cui l'umiliazione -la kenosi- di Dio diventa la teofania dell'uomo: "Ecco l'uomo", in cui Dio riposa della sua creazione -della sua nuova creazione- nel grande Sabato; e poi la Settimana di Pasqua -che viene conosciuta nelle diverse liturgie come Settimana del Rinnovamento, oppure Settimana Bianca- e che prolunga per sette giorni come un solo giorno la grande festa di Pasqua¹² per sottolineare la non finitezza della Pasqua di Cristo. In questo stesso senso, J. Corbon propone, seguendo i grandi commentatori della Divina Liturgia come Massimo Confessore, Nicola Cabasilas, Nicolai Gogol..., di vedere la celebrazione dell'eucaristia come icona del tempo sacramentale¹³ e viceversa, cioè alla celebrazione della Parola corrisponde il periodo dell'Epifania; l'anafora eucaristica corrisponde al tempo della Pasqua del Signore, preparata dalla Quaresima e celebrata nelle settimane che la seguono; infine la liturgia della comunione corrisponde al periodo dello Spirito nella Chiesa, in cui si celebrano gli Apostoli, la Trasfigurazione, la Croce vivificante, periodo che rivela il senso del santorale,

cioè di coloro che per la forza dello Spirito sono configurati pienamente a Cristo: la Madre di Dio, i martiri, i santi....

Lo studio dei grandi periodi liturgici



delle liturgie orientali va legato ad un approfondimento della realtà teologica del mistero di Cristo che viene vissuta in ognuno di essi. Accennavo prima al fatto di come nell'anno liturgico si manifesta la fede, la professione di fede di una Chiesa cristiana.

Secondo esempio. La celebrazione della liturgia nelle Chiese orientali è sempre il luogo spazio-temporale dove i diversi fatti salvifici cristiani - *ἡ οἰκονομία* divina - vengono commemorati, celebrati, vissuti dalla Chiesa che li celebra. Questi fatti sono il centro della fede e della vita cristiana, cioè l'Incarnazione, la Passione, la Morte e la Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. L'uso liturgico di certi termini, di certe espressioni, applicati a questi fatti, misteri dell'*οἰκονομία* divina, cerca di rendere più eloquente, più reale la realtà salvifica celebrata.

Questo farsi presente, in modo reale e concreto dei misteri dell'economia divina nella vita della comunità, nella vita dei fedeli, la liturgia bizantina lo esprime con l'uso di una parola chiave: *σημερον* -oggi, questo giorno preciso¹⁴. Lungo le celebrazioni bizantine della Settimana Santa -a cominciare dalla settimana di Lazzaro che la precede fino alla domenica di Pasqua- la forma *σημερον* compare in una grande maggioranza dei tropari: espressioni come *Τη.ν σημερον ο Λαζαρος θα.νων*¹⁵, e quasi sempre con forme partecipiali al presente, ad

indicare che quei fatti, proprio oggi, cioè nella celebrazione della comunità, si adempiono per mezzo della liturgia. Ancora lungo i grandi giorni della Settimana Santa, i tropari si alternano in un Agioco teologico tra due *σημερον*, quello applicato a Cristo e quello applicato a Giuda il Traditore, per arrivare, proprio nel bel mezzo del mattutino del Venerdì Santo al tropario centrale della celebrazione: *Σημερον κρεματα επι ξυλου (ο εν υδασι την γην κρεμασας* -oggi pende dalla croce colui che appende la terra sulle acque- cantato per tre volte¹⁶.

Spesso i testi della liturgia bizantina si rifanno alla paternità dei grandi innografi bizantini -Romano il Melode, Giovanni Damasceno, Giuseppe l'Innografo tra altri-, autori tra il VI ed il IX secolo; questi autori hanno come fonti principali sia, e soprattutto, la Sacra Scrittura -i tropari bizantini sono un tessuto/intreccio di citazioni bibliche implicite o esplicite-, sia i Padri del IV-V secolo -Gregorio di Nazianzo, Gregorio di Nissa specialmente. Dei testi dei Padri gli innografi bizantini se ne servono sia letteralmente, usandone le stesse espressioni, sia soprattutto teologicamente, sviluppandone il pensiero teologico.

Come secondo esempio vorrei semplicemente attirare la vostra attenzione su un testo, conosciuto sicuramente che fa parte della vita della nostra Chiesa. Si tratta del Discorso 1 di Gregorio di Nazianzo sulla Pasqua. Si tratta di un testo di cui parecchi brani, sotto forma di tropario, sono entrati

letteralmente nella liturgia bizantina del giorno di Pasqua, ma sotto la paternità di San Giovanni Damasceno. Un testo dove troviamo accennate delle espressioni teologiche importanti che entrano nel patrimonio liturgico teologico bizantino lungo il V secolo.

Gregorio predica il discorso nella mattinata di Pasqua del 362, appena mezz'anno dopo la sua ordinazione presbiterale e dieci anni prima della sua ordinazione episcopale¹⁷. E' la prima volta che il giovane prete predica, e come capiterà anche con Giovanni Crisostomo, lo fa alla presenta del vescovo seduto nel *βημα*; il vescovo sicuramente è suo padre Gregorio di Nazianzo il vecchio- e del clero.

1. Il testo gira attorno ad un punto centrale: *αναστασεως ημερα*, giorno della risurrezione. Giorno della risurrezione come giorno della luce e dell'illuminazione degli uomini. Qui troviamo un primo punto importante per Gregorio: il mistero pasquale di Cristo, *l'αναστασεως ημερα* è l'illuminazione degli uomini e quindi deve portare alla riconciliazione tra di loro. Il brano con cui Gregorio inizia il D1: *Giorno della risurrezione. Rivestiamoci di luce per la festa e abbracciamoci gli uni gli altri, e chiamiamo fratelli anche coloro che ci odiano. Perdoniamo tutto a causa della risurrezione*¹⁸, è entrato letteralmente come ultimo tropario dell'ufficiatura del mattino di Pasqua nel rito bizantino, e precisamente mentre l'assemblea si scambia il saluto di auguri pasquali. La

festà di Pasqua l'ἀναστασεως ημερα ci porta la vera luce, che è Cristo, e la fratellanza e la riconciliazione con tutti, anche con coloro che ci odiano. Qui troviamo riassunta tutta la teologia di Gregorio, e anche tutta la sua ecclesiologia: Cristo luce per gli uomini, Cristo riconciliazione per gli uomini. Bisogna concedere tutto -συνχωρησωμεν παντα τη

tirannizzato²⁰ da questa bella tirannia -è adesso che li do questo nome- e voi che mi avete tirannizzato in modo così bello, se per caso volete rimproverarmi la mia lentezza, che d'altronde è migliore e più preziosa agli occhi di Dio che la rapidità di tanti altri²¹.

2. La riluttanza di Gregorio viene vinta, superata nella Pasqua. Colui che risorge oggi -σημερον- dai morti,



ἀναστασει⁻¹⁹ alla risurrezione, e qui è il retore Gregorio che viene fuori: il perdono anche dall'auditorio verso il predicatore per la sua riluttanza nell'accettare sia l'ordinazione sia la predicazione: *Dobbiamo concedere tutto alla Risurrezione. Perdoniamoci gli uni gli altri, io che sono stato*

rinnova anche il predicatore, ne fa anche una creatura nuova, -ενδυσας τον καινον ανθρωπον⁻²² affinché diventi per il gregge un buon plasmatore ed un buon dottore -πλαστην αγαθον και διδασκαλον⁻²³. Questo paragrafo presenta un possibile aggancio cronologico al processo di accettazione

dell'ordinazione e di fuga dopo di essa, da parte di Gregorio: -μυστηριον εχρισε, με μυστηριω τι μικρον υπεχωρησα μυστηριω και συνεισερχομαι²⁴. Questi tre misteri a cui Gregorio fa riferimento potrebbero essere tre momenti dell'anno liturgico: Natale, Epifania, Pasqua. Infatti lui è stato ordinato attorno a Natale -il primo μυστηριον-, si sarebbe ritirato (allontanato) nell'Epifania -secondo μυστηριον-, sarebbe rientrato (ritornato) a Pasqua -terzo μυστηριον.

3. Per sottolineare la novità della Pasqua, Gregorio presenta il contrasto tra il ieri -χθες- e poi l'oggi -σημερον-; il primo è la vittoria sulla schiavitù egiziana; il secondo è la vita nella libertà, sorta dalla vittoria sull'Egitto. Questo contrasto retorico tra χθες e σημερον serve all'autore a collegare senza soluzione di continuità la Pasqua del Vecchio Testamento con la Pasqua cristiana: *Nessuno infatti ci può vietare di celebrare per il Signore nostro Dio la festa dell'esodo*²⁵.

4. Questo contrasto -non opposizione- tra χθες e σημερον prosegue ancora applicato alla Pasqua cristiana; ieri l'uomo veniva crocifisso con Cristo, oggi è vittorioso con lui; ieri moriva con Cristo, oggi vive con lui. Le offerte in ringraziamento che l'uomo deve offrire non sono, quindi, doni che passano, ma è la propria persona, che fu creata a immagine di Dio: *καρποφορησωμεν ημας αυτους το τιμιωτατον Θεω κτημα και οικειοτατον, αποδωμεν τη εικονι το εικονα*²⁶. Ritornare all'immagine

colui che è stato fatto all'immagine, e riconoscere, quindi, la dignità dell'uomo che è stato ritornato all'immagine dell'archetipo: *γνωρισωμεν ημων το αξιωμα τιμησωμεν το αρχετυπον γνωμεν του μυστηριου την δυναμιν και υπερ τινος Χριστος απεθανεν*²⁷.

5. Gregorio descrive di seguito tutta l'azione salvifica di Cristo affinché l'uomo diventi simile a lui, che si è abbassato, si è fatto povero, è stato tentato, ha sofferto, è morto ed è stato inalzato. Troviamo qui riassunta tutta la cristologia e l'antropologia che lo stesso Gregorio di Nazianzo e poi Gregorio di Nissa e i Padri del V secolo sviluppano: l'abbassamento di Dio, di Cristo, e l'innalzamento dell'uomo: *Diventiamo come Cristo perché Cristo è diventato come noi; diventiamo dèi a causa lui, perché Lui è diventato uomo a causa nostra*²⁸.

6. Il pastore della Chiesa -il vescovo, e in questo caso sicuramente Gregorio di Nazianzo il Vecchio, padre del nostro Gregorio- è anche un dono di Dio, un tempio dello Spirito Santo. E' interessante di sottolineare questa visione del vescovo come tempio dello Spirito; Gregorio di Nazianzo il Vecchio aveva fatto costruire un nuovo edificio ottagonale e suo figlio nel D1, prendendo spunto di questo fatto parla dei due tempi: *aggiunge al tempio inanimato quello vivente*²⁹. La parola del vescovo sarà una parola dello Spirito Santo: *...non quindi una parola che colpisce l'aria e si ferma all'orecchio, bensì una parola scritta dallo Spirito*

*su pietra, voglio dire su carne... una parola scritta non dall'inchiostro ma dalla grazia*³⁰.

7. Il vescovo è come Abramo, che offre il suo unico figlio; che conduce il gregge verso la vera fede nella confessione trinitaria. Questa confessione trinitaria sembra ancora lontana dalle controversie macedoniane; si dice semplicemente *μια θεοτης και μια δυναμις*³¹. La conclusione del D1 è senza dossologia ed ha un semplice riferimento a Cristo.

Come conclusione vorrei sottolineare il fatto che D1 è un testo che letteralmente e teologicamente è una testimonianza diretta dell'uso liturgico dei testi patristici. Il centro della breve riflessione di Gregorio è l'oggi della celebrazione, *αναστασεως ημερα*, giorno della risurrezione. Il legame, poi, senza soluzione di continuità tra il ieri e l'oggi -l'uso retorico del *χθες* e *σημερον*, i due momenti della celebrazione pasquale. L'inizio di una riflessione cristologica nel paragrafo 5. Finalmente i brevi accenni tracciati sulla figura sia del predicatore sia del vescovo nei paragrafi 2, 6 e 7.

Conclusione. Vorrei concludere questa mia riflessione attorno all'anno liturgico bizantino, con un testo non precisamente bizantino ma siro orientale, ma che sintetizza bene quello che ho cercato di dirvi a modo di prima pennellata nel nostro convegno. Questo testo, conclusione di un breve commento all'anno liturgico siro-orientale fatto da un autore del XIV sec., ci fa presente

la realtà storica ed escatologica della Chiesa di Cristo:

*Allora, dai cieli della sua santità gloriosa, apparirà lo sposo celeste e risusciterà dalla polvere tutti gli uomini; farà salire i giusti nelle altezze, e i peccatori gli manderà nella geenna. La Chiesa Santa, sposa di Cristo -che è i santi ed i veri fedeli-, verrà con gioia al suo incontro, scortandolo con tutto l'onore, lui, lo Sposo vero, Gesù nostro Signore. Prenderà la Chiesa sua sposa e la farà salire con lui nel cielo; la farà entrare nel suo talamo e sedere alla sua destra e la rallegrerà con tutta sorte di beni che non passano e non periscono. Lei si rallegrerà in Lui ed esulterà e sarà nella gioia; e con voci mirabili e canti soavi canterà la lode con i cori celesti. Che il Signore nostro ci conceda, anche a noi, di essere degni di aver parte nella gioia dei santi, amen e amen.*³²

P. Manuel Nin
Pontificio Collegio Greco
Roma

¹ La liturgia appartiene alla Chiesa, non soltanto ai vescovi o ai preti, non soltanto ai fedeli, ma alla totalità della Chiesa.

² Pensiamo a tutta la simbologia della prima parte della celebrazione eucaristica o degli altri sacramenti.

³ Quando nel 2008 mi è stato chiesto di collaborare con L'Osservatore Romano per far conoscere l'Oriente cristiano, su una cosa non ho avuto dei dubbi: l'Oriente cristiano, in plurale, bisognava farlo conoscere a partire dall'anno liturgico.

⁴ Nel mio monastero di Montserrat il testo si trovava inciso nel muro di fronte al noviziato; e noi, giovani monaci, alzandoci la mattina ogni giorno la prima cosa che vedevamo era proprio questo testo.

⁵ L'autore è discusso o se si vuole diversi teologi della liturgia l'hanno adoperata: da Gueranger a

Casel a Pio XII nella *Mystici Corporis*, al Vaticano II, a Ratzinger e Corbon, sia in modo letterale sia in parafrasi.

⁶ Lungo i secoli alcune Chiese orientali cattoliche hanno subito influssi e modifiche di carattere “latinizzante” certamente; ma in tutte le Chiese orientali cattoliche quel che è rimasto quasi intatto è proprio l’anno liturgico, cioè quello che la caratterizza nella sua professione di fede.

⁷ Nella liturgia di qualsiasi Chiesa cristiana non si tratta di celebrare dei temi, ma di vedere il contenuto teologico di ogni celebrazione.

⁸ I testi della liturgia vengono messi nel presente, quasi mai nel passato.

⁹ L’iconografia bizantina e siriana riguardo alla crocifissione è sempre costante a mettere Maria ai piedi della croce, cioè “alla destra dello Sposo”; così l’icona della crocifissione diventa per così dire anche icona della Chiesa che nasce dalla passione gloriosa di Cristo, icona della Madre di Dio / della Chiesa, che sta alla destra del Figlio / dello Sposo.

¹⁰ *Il mio Creatore, il Signore, prendendomi dal fango della terra, mi ha formato... e mi ha stabilito come capo della creazione, concittadino degli angeli... ma Satana mi ha preso nell’amo e mi ha separato dalla gloria divina... ma tu, Signore di compassione, chiamami a te... Aimè, sono stato spogliato dalla veste divina quando ho trasgredito il tuo comando, Signore... e sono stato rivestito dalle foglie del fico e dalle tuniche di pelle... ma tu, Signore, nato dalla Vergine negli ultimi tempi, chiamami e fammi entrare di nuovo nel paradiso... Paradiso amabile... abitacolo divinamente creato, gioia senza fine, gloria dei giusti... per un mormorio delle tue foglie supplica il Creatore dell’universo di riaprirmi le porte che ho chiuso per il mio peccato... (Domenica della Tyrofagia, lucernario).*

¹¹ Adamo nel paradiso aveva “preso da se” il frutto dell’albero; adesso Cristo “dà lui stesso” ai discepoli -all’uomo- il nuovo frutto dell’albero della vita.

¹² Nel rito bizantino, durante tutta la settimana di Pasqua non vengono chiuse le porte dell’iconostasi, come per sottolineare il rapporto diretto del cielo sulla terra stabilito dalla risurrezione di Cristo.

¹³ Sarebbe da riproporre l’espressione “anno liturgico” piuttosto come “tempo sacramentale”.

¹⁴ Non è stato possibile di controllare numericamente tutte le volte che viene usato il termine σήμερον, ma accenno soltanto alla dimensione quasi “epicletica” che il termine prende nella liturgia bizantina.

¹⁵ ΤΡΙΩΔΙΟΝ, pp. 352-353.

¹⁶ ΤΡΙΩΔΙΟΝ, pp. 447-448.

¹⁷ Gregorio di Nazianzo viene ordinato prete verso Natale del 361, e verrà ordinato vescovo nel 372, cf., J. GRIBOMONT, *Gregorio di Nazianzo*, in DPAC 1707-1712.

¹⁸ ΠΕΝΤΗΚΟΣΤΑΡΙΟΝ, p. 5.

¹⁹ GRÉGOIRE DE NAZIANZE, *Discours*, p. 72.

²⁰ Qui i termini τυραννις e τυραννεω sono da prendere più in senso retorico che in senso letterale; infatti Gregorio le userà spesso parlando della sua ordinazione e delle ordinazioni fatte da lui ad altri.

²¹ In questo brano Gregorio giocando tra la sua lentezza -sia nell’accettazione dell’ordinazione sia nell’iniziare a predicare- diventa quasi ironico verso coloro che invece corrono verso le cariche.

²² Ef 4, 23-24; GRÉGOIRE DE NAZIANZE, *Discours*, p. 74.

²³ GRÉGOIRE DE NAZIANZE, *Discours*, ibid; è interessante di notare le due forme usate da Gregorio per il predicatore: colui che forma, plasma, e colui che insegna il gregge.

²⁴ GRÉGOIRE DE NAZIANZE, *Discours*, ibid.

²⁵ GRÉGOIRE DE NAZIANZE, *Discours*, p. 76.

²⁶ GRÉGOIRE DE NAZIANZE, *Discours*, ibid; *Noi stessi offriamoci come frutto, il bene a Dio più prezioso e più proprio; rendiamo all’immagine quello che è proprio dell’immagine.*

²⁷ GRÉGOIRE DE NAZIANZE, *Discours*, ibid; *riconosciamo la nostra dignità, onoriamo l’archetipo, conosciamo la forza del mistero e per chi Cristo è morto.* Questo paragrafo costituisce il centro della teologia e dell’antropologia di Gregorio e sarà, infatti, il testo che passa ad uso liturgico bizantino, che trova e commenta Doroteo di Gaza e che rimarrà fino allo sviluppo che ne farà Giovanni Damasceno.

²⁸ GRÉGOIRE DE NAZIANZE, *Discours*, p. 78.

²⁹ GRÉGOIRE DE NAZIANZE, *Discours*, ibid. Questo tempio vivente di cui parla Gregorio è allora il vescovo da cui sgorga la Parola di Dio, ed è anche il gregge; l’ornamentazione di questo tempio è la Bellezza del vescovo: la sua vecchiaia veneranda, la sua parola, il suo pascolare... ed è anche il gregge redento.

³⁰ GRÉGOIRE DE NAZIANZE, *Discours*, p. 80.

³¹ GRÉGOIRE DE NAZIANZE, *Discours*, p. 80-82.

³² RABBAN BRIK-ISHO, *Commento all’anno liturgico*, in J. MATEOS, *Lelya-Sapra: Les Offices Chaldéens de la Nuit et du Matin*. OCA 156², Roma, PIO, 1972, pp. 461-464.

LA FAMIGLIA “ECCLESIA DOMESTICA” E L’ANGOLO DELLA BELLEZZA

Prof. Stefano Parenti

1. Introduzione

Quando il vescovo Donato mi ha rivolto l’invito ad intervenire alla “Due giorni” con una relazione di taglio pastorale, confesso che all’inizio sono restato in dubbio se accettare o meno, e il motivo è presto detto: avevo dubbi – e ne ho tutt’ora – di esserne all’altezza.

così ho deciso di accettare. La mia sarà dunque una riflessione pastorale, certamente illuminata dallo studio, ma che non ha la pretesa di essere una testimonianza, e tanto meno un esempio.

Colgo l’occasione per ringraziare il vescovo e tutti voi per la possibilità che mi avete offerto e mi offrite di condividere la preghiera liturgica, l’amicizia e la fraternità, che durano



In seguito mi sono detto: anche io ho una famiglia, e come membro di una famiglia cristiana rifletto su cosa questo significhi per me e per i miei congiunti. Poi, anche in casa mia c’è un “angolo della bellezza” abbastanza attrezzato,

ormai da decenni. Voglio anche complimentarmi per la scelta del tema, individuato anche prima dell’Ufficio liturgico nazionale della CEI, che soltanto il 26 giugno annunciava per il 25 febbraio 2015 un convegno su “Liturgia

ed Evangelizzazione”¹. Complimenti per la lungimiranza!

2. *La Chiesa è domestica fin dalle origini*²

Nella teologia orientale siamo abituati al concetto di “ecclesiologia di comunione”³ con il quale si intende sottolineare che la struttura della Chiesa è essenzialmente sacramentale, eucaristica. La Chiesa celebra l’eucaristia, ma è l’eucaristia che fa la Chiesa. L’unità della Chiesa può essere soltanto una unità che passa per l’eucaristia. Lo sappiamo bene dal dialogo ecumenico, che ha senso e scopo proprio perché si prefigge di raggiungere “il Calice comune”. Bene, Gesù istituisce l’eucaristia nel corso dell’Ultima Cena e nel contesto della cena pasquale ebraica. Questa cena era essenzialmente un evento familiare nel corso del quale il capo-famiglia interrogava i membri più giovani sul significato di quanto veniva commemorato: la Pasqua, il passaggio, la liberazione dalla schiavitù, l’Alleanza con Jahwé. Nei Vangeli la comunità di Gesù con i suoi discepoli viene equiparata ad una famiglia e nella cena pasquale è Gesù a compiere i gesti di azione di grazie e di benedizione che ordinariamente spettavano al padrone di casa⁴. Quindi possiamo ben affermare che l’eucaristia, struttura portante della nostra ecclesiologia, viene istituita in famiglia.

Questo legame profondo tra famiglia ed eucaristia non si limita alle circostanze della sua istituzione, ma continua anche nei primi tempi della sua celebrazione. Infatti, prima che nella Chiesa si affermasse una chiara

distinzione gerarchica con relativa definizione dei compiti ministeriali, la presidenza dell’eucaristia sembra sia restata nelle mani del capo-famiglia, proprio come nell’ebraismo lo era la cena pasquale⁵. In una congiuntura politica che presto sfociò in dure persecuzioni, la Chiesa non poteva essere che “Chiesa domestica”, la *domus ecclesiae*. Alla fine della Lettera ai Romani (16,3-5), Paolo scrive: “Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù, ... [salutate] anche la comunità che si riunisce nella loro casa” (Ἀσπάσασθε Πρίσκαν καὶ Ἀκύλαν τοὺς συνεργούς μου ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ, ... καὶ τὴν κατ’ οἶκον αὐτῶν ἐκκλησίαν).

Permettetemi una parentesi. La tradizione bizantina considera il decoro del culto un aspetto importante della propria spiritualità, ciò nonostante, qualche volta fedeli e membri del clero alzano la voce contro una Liturgia giudicata sontuosa e, molto lontana dalla semplicità delle origini, dalla liturgia povera e dimessa della *domus ecclesiae*. Ma una cosa sono i sogni romantici e altra cosa è la realtà. Quanto povera era la chiesa delle catacombe? Una requisizione compiuta il 19 maggio del 303 in una *domus ecclesiae* in Africa, della quale si è conservato il verbale, elenca: “2 calici d’oro, 6 calici d’argento, 6 piatti d’argento, una coppa d’argento, 7 lampade d’argento, 2 torcie, 11 lampade di bronzo piccole con relative catenelle”. C’erano anche varie tuniche da usare per il rito del battesimo e un’ulteriore indagine fece saltare fuori uno scrigno d’argento e un candeliere d’argento che era stato nascosto sotto una caraffa. Viene da dire che “la chiesa delle catacombe” se la passava meglio

di oggi⁶.

3. La famiglia luogo dell'esercizio del sacerdozio battesimale

Il Nuovo Testamento conosce un solo sommo sacerdote, Gesù Cristo, che il Padre ha costituito tale nello Spirito Santo, per compiere il sacrificio che ottiene il perdono dei peccati e la riconciliazione dell'umanità con Dio. Cristo è un sommo sacerdote senza precedenti perché non soltanto offre il sacrificio ma è egli stesso il sacrificio di riconciliazione. Come recita la preghiera dell'inno cherubico della Divina Liturgia, riprendendo una espressione di Cirillo di Alessandria, "Cristo è allo stesso tempo colui che è offerto e che viene offerto"⁷. Per l'Antico Testamento, cioè per l'ebraismo, per l'epoca e la società in cui viveva, Gesù era invece niente più che un laico, un fedele laico⁸. E questa è stata da parte di Gesù una scelta deliberata. Se avesse voluto imprimere alla sua missione un'impronta sacerdotale, avrebbe scelto di nascere dalla tribù di Levi, la tribù dei sacerdoti, e non da quella di Davide, la tribù dei re.

I cristiani partecipano del sacerdozio di Cristo per mezzo del battesimo perché è il battesimo che lo conferisce o, per essere più esatti, sono i sacramenti dell'iniziazione presi nel loro insieme. Una volta si era soliti dividere la Divina Liturgia in due parti, la Liturgia dei Catecumeni e la Liturgia dei Fedeli e si spiegava che ad un certo punto i catecumeni venivano congedati perché non potevano fare la comunione. Questa spiegazione non regge. I catecumeni venivano

congedati dopo il Vangelo perché, non essendo battezzati, certamente non potevano fare la comunione, ma anche non potevano esercitare il loro ufficio sacerdotale, partecipando alla preghiera detta appunto "dei fedeli", ed intercedere così per i bisogni della Chiesa e della società, gridando con i battezzati: "Kyrie, eleison", "Signore, abbi pietà"⁹. Impariamo a capire e cerchiamo di approfondire quello che facciamo ogni domenica, magari per abitudine. Ogni volta che cantiamo insieme Kyrie eleison, esercitiamo il nostro sacerdozio comune. Quindi, a chi vuole le donne sacerdote bisogna rispondere che per il battesimo le donne sono già sacerdoti, ma non sono vescovi o presbiteri o diaconi, che rappresentano dei particolari ministeri esercitati nella comunità cristiana. Quando cantiamo insieme Kyrie eleison eleviamo al Signore una anafora in miniatura: dicendo Kyrie lo riconosciamo Signore, Signore della nostra vita, e lo professiamo implicitamente Figlio del Padre. Quando diciamo "Abbi pietà" invociamo una epiclesi di misericordia e di pace su questo nostro modesto sacrificio di lode.

Oggi quando partecipiamo ad una celebrazione nuziale restiamo colpiti dal tono regale che il rito ha assunto con la centralità attribuita all'incoronazione da parte del ministro¹⁰. Eppure i "santi Padri", dei quali spesso parliamo ma troppo poco leggiamo, o almeno alcuni di loro, non la pensavano affatto così. Gregorio di Nazianzo († ca. 390), vescovo di Costantinopoli, dice chiaramente che non spetta a lui congiungere le destre degli sposi, ma al padre della sposa¹¹. Giovanni Crisostomo († 407) arriva addirittura a sconsigliare

la partecipazione dei presbiteri perché – è risaputo – nei matrimoni si beve, e tali situazioni non si addicono alla dignità sacerdotale¹². Allora come la mettiamo? Quello che facciamo oggi è uno sviluppo legittimo di un matrimonio che all'origine era niente altro che il matrimonio civile dell'epoca, ma profondamente trasformato dall'energia santificatrice che viene dal battesimo¹³.

primordiale santificazione.

4. *Famiglia cristiana, preghiera e liturgia*

Molto spesso si sente parlare di una “Messa dopo la Messa” o, adattandolo alla nostra realtà, di una “Liturgia dopo la Liturgia”. Questa espressione manifesta la preoccupazione pastorale che quanto



La differenza con i pagani stava nel fatto che il matrimonio era “in Cristo”, e ciò era possibile solo con il battesimo. Del resto i matrimoni che oggi chiamiamo misti erano un problema già nel Nuovo Testamento (1Pt 3, 1-7). Dunque, la famiglia, la chiesa domestica, trae nei santi misteri dell'iniziazione la sua ragione di essere e vi attinge la prima e

è stato ascoltato nelle letture bibliche, quanto è stato meditato nell'omelia e quanto è stato celebrato nei santi misteri, non resti confinato tra le mura della chiesa, ma continui nella vita quotidiana dei credenti. Nella tradizione bizantina questa preoccupazione è ben espressa nell'*antidoron*, il pane benedetto che riceviamo al termine della Divina

Liturgia e che, eventualmente, portiamo a casa¹⁴. Ma nel rito bizantino esiste, in realtà, una circolarità simbolica ancora più profonda che ci permette di perfezionare la nozione di “Liturgia dopo la Liturgia”, aggiungendo all’itinerario dalla chiesa alla casa, una ulteriore tappa. Vediamo di cosa si tratta.

Nella tradizione bizantina chi desidera durante la prothesis una commemorazione per i defunti o i vivi, oltre ad una offerta secondo le consuetudini del luogo, reca al sacerdote una o più “prospora” fatte in casa il giorno prima. Il sacerdote estrae dal pane una o più particelle commemorative e restituisce il pane all’offerente che poi lo porta a casa¹⁵. Si instaura così, come dicevo, una circolarità che parte dalla casa e ritorna alla casa. Non c’è soltanto una “Liturgia dopo la Liturgia” ma anche una “Liturgia prima della Liturgia”. La celebrazione domenicale è completamente piantata in mezzo alla vita. Ma cosa esattamente significa “Liturgia prima della Liturgia”?

La Liturgia cristiana e la preghiera cristiana che ne è la continuazione, anche in famiglia, sono essenzialmente simboliche. In quale senso possiamo dire che la preghiera è simbolica. Forse che la preghiera non è una realtà concreta? Certo che lo è! Il problema sta nel fatto che il pensiero contemporaneo ha opposto simbolo a realtà, rendendo il simbolo vuoto. Non è così per il cristianesimo, per il quale il simbolo è altrettanto reale. Così la Liturgia e la preghiera devono esprimere una fede, speranza e carità che già esiste prima di entrare in chiesa. Per essere autentica, una liturgia deve esprimere una vita

liturgica, cioè di servizio, come è stata la vita di Gesù sulla terra che è venuto per servire e non per essere servito¹⁶. Senza questa speciale liturgia, le nostre celebrazioni e la nostra preghiera sono semplicemente false. Non sono, come si dice comunemente “funzioni liturgiche”, ma “finzioni liturgiche”. La preghiera può far crescere la carità, ma non la può fabbricare, perché la preghiera suppone la carità come requisito previo. Non possiamo portare in chiesa le nostre divisioni. La preghiera significa perdono e riconciliazione e così la Liturgia diventa un criterio di giudizio sulla vita di ciascuno di noi: come vado in chiesa? E come ne esco? La pace e la riconciliazione sono un dono del Signore, sono il frutto della sua presenza in ciascuno di noi e nella nostra vita di relazione. E’ molto interessante che il rito bizantino al momento dello scambio della pace faccia dire “Cristo è in mezzo a noi” perché Cristo è l’autore della nostra riconciliazione e della nostra pace. La pace è dono di Dio, un dono da custodire con vigilanza, perché non possiamo donare ai fratelli e alle sorelle quello che non abbiamo¹⁷.

Ancora un punto. Nel dialogo ecumenico tra le Chiese, la prospettiva ortodossa indica spesso la Trinità come modello di relazione. Lo stesso modello, la stessa armonia, dovrebbe e potrebbe ispirare le relazioni all’interno della famiglia cristiana. L’iconografia bizantina identifica nell’episodio dell’ospitalità di Abramo nella Genesi la manifestazione della Trinità. Abramo e Sara, una famiglia, accolgono gli ospiti. Questa icona non è solo l’icona della Trinità, ma anche l’icona di una vera

famiglia cristiana, dove Dio è presente e dove regna la carità, l'accoglienza e la generosità¹⁸.

5. *L'anno liturgico bizantino e la sua indole pasquale*

Nella tradizione liturgica costantinopolitana comune a tutte le Chiese ortodosse, il piano annuale delle letture del Vangelo prevede una distribuzione delle pericopi che inizia con lettura di Luca a partire dalla settimana dopo la festa dell'Esaltazione della Croce (14 settembre), continua in Quaresima con Marco, nel tempo pasquale con Giovanni e con Matteo da Pentecoste fino a metà settembre dell'anno solare successivo.

Per la proclamazione liturgica del Vangelo esistono due tipologie librerie, l'*Evangelario* (o *tetravangelo*) con i quattro vangeli nell'ordine consueto (Matteo, Marco, Luca e Giovanni) corredati di calendario e tavole con l'indicazione delle letture, ed il *Lezionario* con le pericopi disposte in successione¹⁹. Il ciclo del Lezionario non inizia, come ci si attenderebbe, con la domenica dopo l'Esaltazione della Croce ma con il Prologo di Giovanni, pericope proclamata alla liturgia eucaristica di Pasqua. Ci troviamo dinanzi a due cicli che si intersecano e coprono ugualmente l'anno liturgico: il ciclo fisso da settembre a settembre ed il ciclo mobile da Pasqua – “festa delle feste” al successivo Sabato Santo.

Nella letteratura divulgativa, ma non di rado anche in quella scientifica, si leggono pareri discordanti sull'inizio dell'anno liturgico: alcuni considerano “liturgico”

soltanto il ciclo mobile, altri il ciclo fisso che, diversamente dal calendario romano, inizia il 1° settembre²⁰. La tentazione immediata è quella di scartare a priori la seconda possibilità non trovando nulla di specificatamente teologico o soteriologico nel 1° settembre, esattamente come nel caso del capodanno romano al 1° gennaio²¹.

Se andiamo a consultare i manoscritti dei lezionari o dei tetravangeli adattati all'uso liturgico, oppure del *sinassario*, libro agiografico/liturgico per l'essenziale corrisponde al martirologio romano, soprattutto negli esemplari più antichi, in corrispondenza della seconda domenica dopo il 14 settembre non è infrequente incontrare la rubrica “prima domenica di Luca, del nuovo anno”²². Questa breve annotazione rubricale è estremamente preziosa e rimanda ad una situazione anteriore alla seconda metà del V secolo.

Dall'anno 313 il 23 settembre segnava l'inizio dell'anno finanziario con la fissazione dei tributi da pagare, la cosiddetta “indizione”, che soltanto in secondo tempo verrà ad indicare un periodo di 15 anni. La scelta del 23 settembre era motivata dal *Natalis Augusti* che, già prima di Costantino, segnava il capodanno in varie parti dell'Oriente. Con l'adozione a Costantinopoli del calendario romano e la soppressione del culto di Augusto, il 23 settembre perde importanza e nel 462, come sembra, il capodanno venne spostato al 1 settembre in coincidenza con l'inizio del mese²³.

Il 23 settembre il calendario costantinopolitano celebra il concepimento di S. Giovanni Battista²⁴,

evento con il quale inizia il Nuovo Testamento, e dunque la storia della salvezza, secondo la cronologia di Luca, il cui vangelo in lettura semi-continua si legge – come già detto – a partire dalla seconda domenica dopo l'Esaltazione della Croce. Ma c'è ancora un altro aspetto da tenere

Concezione e nascita del Battista si trovano in prossimità dell'equinozio di autunno e del solstizio d'estate, come l'Annunciazione (25 marzo) e il Natale del Signore (25 dicembre) si trovano a ridosso dell'equinozio di primavera e del solstizio d'inverno. Alla luce di queste considerazioni bisogna ammettere che, almeno nella sua concezione iniziale,

anche il ciclo fisso dell'anno liturgico aveva una valenza soteriologica nel tentativo di sincronizzare l'anno civile con la storia della salvezza secondo un percorso prevalentemente narrativo. Ad indebolire l'importanza del 23 settembre concorse, senza volerlo, l'adozione a Costantinopoli della festa gerosolimitana della Natività della Madre di Dio l'8 settembre, introducendo quelle sfasature cronologiche bene note, per le quali, per esempio, la festa dell'Incontro del Signore si festeggia il 2 febbraio, qualche settimana dopo averne celebrato il Battesimo il 6 gennaio²⁵.

Cosa dire allora del ciclo mobile? In questo caso occorre porre attenzione non tanto alla durata, complessivamente meno di un terzo dell'anno solare, quanto al sistema simbolico

affidato alla mistica dei numeri: Pasqua con la sua ottava, i quaranta giorni da Pasqua all'Ascensione, i cinquanta giorni da Pasqua a Pentecoste ($7 \times 7 +$



presente. Rispetto alla nascita celebrata il 24 giugno, la concezione del Battista è stata anticipata dal 24 al 23 settembre proprio a motivo del capodanno che prima del 462 cadeva in quel giorno.

1), quindi la Quaresima in preparazione alla Pasqua (40 giorni) e la settimana santa. Ci troviamo dinanzi a cicli comuni, per l'essenziale, a tutte le tradizioni liturgiche, dove le eventuali differenze riguardano prevalentemente la terminologia impiegata²⁶.

6. L' "angolo della bellezza"

Veniamo ora all' "angolo della bellezza", termine con il quale si indica il luogo della casa destinato alla preghiera privata e comunitaria, personale e familiare. Dietro questo termine c'è un gioco di parole interessante. Primo punto: il termine è russo – красный угол – che letteralmente si traduce "angolo rosso". Nello stadio più antico della lingua "rosso" era sinonimo di "bello" e proprio per questo motivo per la Liturgia pasquale i celebranti impiegano vesti liturgiche rosse. La famosa "Piazza rossa" (Красная площадь) di Mosca è semplicemente "La Piazza bella" e non deve il nome alla rivoluzione comunista. A questo proposito non vorrei tralasciare che proprio giocando sulle parole, durante la dittatura sovietica l'angolo bello venne davvero trasformato in angolo *rosso*, sostituendo le icone con i ritratti di Lenin e di Stalin. Oggi l'angolo della bellezza non è più tipico della sola tradizione russa, ma sarebbe ingiusto dimenticare che fino a non troppi anni fa, anche nelle case cristiane d'occidente c'era spesso un altarino con immagini sacre, una lampada accesa e, durante la bella stagione, anche qualche fiore di campo. E poi c'è chi nega le radici cristiane dell'Europa ... L'angolo bello o "della bellezza" è

situato ad oriente perché come vedremo, la preghiera orientale è sempre orientata. La stanza è quella di ingresso, o la sala da pranzo. L'angolo ha il vantaggio di aiutare nella preghiera e il punto di incontro tra le due pareti è segnato dalla croce. Oggi abbiamo tanti angoli ad oriente perché tante possono essere le stanze che si affacciano a est, ma nelle società contadine di un tempo spesso la casa non era che un'unica grande stanza. Oggi quando si acquista o si edifica una abitazione una delle domande che una coppia credente si pone è dove allestire l'angolo della bellezza.

Passiamo all'arredamento: a sinistra della croce è prevista l'icona di Cristo, a destra quella della Madre di Dio, quindi le icone dei santi dei quali i membri della famiglia portano il nome. Attenzione! Non bisogna trasformare l'angolo della bellezza in una iconostasi, non è questo il senso. Per la Madre di Dio in genere ogni paese sceglie l'icona alla quale si sente più legato.

A volte si commissiona un'icona nella quale i santi di famiglia vengono messi insieme e per questo dinanzi a certe icone russe si resta disorientati e ci si chiede: perché tutti questi santi insieme? Cosa questi santi hanno in comune? La risposta è semplice: sono icone per l'angolo della bellezza. Così l'angolo non è mai anonimo o ripetitivo ma personalizzato. Al centro pende una lampada ad olio, e su un supporto, una specie di *analogion*, oppure su una mensola incastrata nel muro si pone la Bibbia o il Vangelo e il piccolo incensiere portatile. Chi vuole, può ornare le icone con drappi ricamati con la tecnica che in Italia si chiama "punto Assisi". Una volta allestito, per

funzionare, l'angolo della bellezza ha bisogno dell'inaugurazione da parte del parroco.

7. La preghiera "orientata" e l'attesa del Regno

Le Chiese ortodosse, e in genere orientali, nella celebrazione dell'eucaristia hanno conservato fino ad oggi la tradizione della preghiera orientata²⁷, per la quale presidente e assemblea sono insieme rivolti verso l'altare nell'abside che si suppone sia edificata a est, mentre l'ingresso della chiesa si colloca a ovest. L'informazione è esatta ma tutt'altro che completa, e per due ragioni: 1) Il punto focale, almeno nella tradizione bizantina, non è l'altare, ma la cattedra vuota posta dietro di esso, dove il Cristo, presente in tutte le celebrazioni liturgiche, siede invisibilmente. La cattedra vuota indica anche la provvisorietà delle liturgie terrene in attesa della liturgia eterna che viene già celebrata nei cieli e attende soltanto il compimento alla fine dei tempi. 2) Nel sistema liturgico del rito bizantino non solo l'eucaristia ma ogni celebrazione è orientata, dalla liturgia delle ore ai sacramenti, dai riti di benedizione a quelli di suffragio. La preghiera orientata, anzi, è la norma anche in casa: come vedremo, le icone davanti alle quali la famiglia si riunisce per pregare sono disposte sulla parete orientale ed è a quel centro ideale che tutti si rivolgono per la preghiera della mensa. Quindi ad essere orientata non è soltanto la

liturgia, ma l'intera vita cristiana, dal battesimo alla sepoltura. Nei cimiteri dei paesi a maggioranza ortodossa colpisce, infatti, la posizione unidirezionale delle tombe, tutte rivolte a est, a dire che i defunti sono lì in attesa della risurrezione annunciata da Cristo che tornerà da oriente (Mt 24,27). E' una tradizione così profondamente radicata che anche dove vige il socialismo reale, sotto un regime molto attento a obliterare i segni del cristianesimo, le tombe con la stella rossa erano ugualmente posizionate a oriente come le tombe dei credenti.

Nel caso dell'Oriente cristiano certamente non si tratta della pretesa di esaurire la totalità del mistero, ma di



optare per un sistema simbolico ritenuto più congeniale e funzionale al proprio modo di celebrare i misteri, che restano sempre tali in quanto opera di Dio.

La differenza è evidente quando si celebra la liturgia delle ore in un edificio adattato al rito bizantino o in una chiesa orientata. Ai vesperi l'abside si trova nella penombra illuminata dalla luce debole del tramonto che filtra dalle finestre della parete di fondo posta a occidente, e dall'abside inizia l'accensione delle candele e dei lumi per il lucernare, che culmina con il canto dell'inno a Cristo "Lieta luce di gloria santa" che illumina le tenebre. Inversamente, alla fine delle lodi mattutine l'abside e il presbiterio posti a oriente sono inondati di luce e da lì inizia lo spegnimento dei lumi e delle candele perché «è venuto a visitarci dall'alto un sole che sorge» (Lc 1, 78). E' chiaro allora che una chiesa non orientata indebolisce la mistagogia dei segni legata alla liturgia delle ore, che nelle Chiese ortodosse è celebrata quotidianamente "con il popolo", non solo nei monasteri ma in ogni chiesa parrocchiale. Tuttavia anche in un edificio geograficamente non orientato la simbologia non viene meno: il presbiterio con l'altare e la cattedra restano il punto focale per tutti i partecipanti.

8. *Memoria ecclesiale, familiare, personale*

Un aspetto importante dell'angolo della bellezza è il suo ruolo di custode della memoria. Negli ultimi anni l'avvento del digitale ha profondamente cambiato la nostra percezione di

memoria proprio nella sua materialità. Una volta, quando la gente non sapeva leggere, la memoria collettiva di un popolo si conservava con l'ascolto e con i monumenti: era una memoria orale e pubblica, dato che i quadri se li potevano permettere in pochi. Poi vennero le foto, e la memoria divenne più privata, poi il digitale che in un certo senso ha smaterializzato gli strumenti della memoria. Il cristianesimo invece, con l'annuncio di un Dio che prende carne, che assume un corpo umano, ha messo la materia al centro della salvezza e della memoria, e continua a farlo nella celebrazione dei sacramenti, dove la grazia divinizzatrice passa attraverso il pane, il vino, l'olio, il crisma, l'acqua, le corone nuziali²⁸.

L'angolo della bellezza è custode delle memorie cristiane della famiglia. Qui vanno riposte alcune prospere offerte per la commemorazione dei defunti, qui vanno appese – secondo gli usi – le corone nuziali, qui si conservano i dittici con i nomi delle persone care, vive e defunte, per le quali chiediamo la preghiera in chiesa. Qui conserviamo anche l'olio dell'unzione. Queste memorie sono allo stesso tempo familiari ed ecclesiali, perché provengono o ci portano all'assemblea ecclesiale. Così l'angolo della bellezza è una espressione forte di quella circolarità della Liturgia prima, durante e dopo la Liturgia alla quale ho già fatto riferimento.

Memoria è anche solidarietà spirituale e comunione: quando si ricorda si condivide. La nostra preghiera davanti all'angolo della bellezza dovrebbe anche essere una memoria dei tanti cristiani che oggi, non solo nel passato,

possono pregare soltanto in casa perché privati di una chiesa o della possibilità di manifestare pubblicamente la propria fede.

Esiste poi una memoria personale, una memoria di noi, poco incline a ricordare la misericordia di Dio,

si pone davanti a Dio per quello che è, con umiltà e insieme con la dignità del figlio redento ma pur sempre debole. E' così, con la nostra memoria che ci poniamo dinanzi alle icone dell'angolo della bellezza. In genere, accade a tutti, preghiamo piuttosto per chiedere.



e pronta piuttosto ad indugiare e a soffermarsi sui limiti, che pure esistono, ma che non posso diventare decisivi e condizionanti. Abbiamo accennato alla preghiera orientata, alla preghiera che guarda già ora al ritorno di Cristo e all'incontro con lui nella gloria. Ma c'è ancora un elemento caratterizzante della preghiera orientata e orientale: si prega in piedi. Una persona in piedi è, per così dire, nuda, non si nasconde,

L'angolo delle bellezze ha per noi un messaggio speciale: ci dice che prima di chiedere dobbiamo ascoltare. Cosa vuol dire in concreto? Vuol dire che quando nelle icone incontriamo lo sguardo del Signore e della sua Madre dobbiamo permettere di essere da loro guardati in profondità²⁹, dobbiamo consentire che gli occhi del Signore ci guardino dentro e, nel silenzio, ci guariscano. Diciamo sempre che l'icona ha un ruolo

importante nella spiritualità bizantina, che non è soltanto una raffigurazione e, tanto meno, un arredo della chiesa o della casa. Sappiamo che l'icona, quella vera, ha una sua sacramentalità legata al dono della presenza. Permettiamo, allora, alle icone di essere occhi vigili sulla nostra vita, permettiamo al Signore di guardare dentro di noi e ascoltiamo quello che ha da dirci.

9. Per concludere: l'“angolo della bellezza” e l'anno liturgico

L'anno liturgico non è soltanto una serie di feste, memorie, commemorazioni e tempi particolari. Non starò qui a ripetere quanto con più competenza è stato detto prima di me. Vorrei però ricordare che l'anno liturgico disciplina anche la celebrazione dei sacramenti: l'iniziazione cristiana e il matrimonio non si celebrano in quaresima, in quaresima la Divina Liturgia è sospesa nei giorni feriali, in alcune tradizioni l'unzione dei malati è proposta alla vigilia delle feste, la quaresima è un tempo propizio per la confessione, e via di questo passo.

Nell'anno liturgico c'è la domenica che è la festa cristiana primordiale. I cristiani delle prime generazioni non avevano la più pallida idea di cosa fosse il Natale o Giovedì o Venerdì Santo, avrebbero fatto grande fatica anche ad immaginare la quaresima, ma due cose le conoscevano alla perfezione: la domenica e la Pasqua, che poi è dire la stessa cosa.

La domenica è tutto: la domenica non è soltanto il giorno della resurrezione del Signore, ma dell'intero mistero pasquale, perché è tutto il mistero

pasquale che celebriamo nell'eucaristia. La domenica è il primo giorno della settimana. Sì, noi cristiani iniziamo la settimana con una festa! La domenica è il giorno dello Spirito Santo perché anche il giorno di Pentecoste era una domenica, e per questo siamo soliti conferire le ordinazioni di domenica³⁰.

La domenica è anche l'anima dell'angolo della bellezza. Dopo la Liturgia vi deponiamo i pani che abbiamo offerto oppure un po' di antidoron, che possiamo consumare durante la settimana in continuità ideale con la Divina Liturgia domenicale. Prima del pranzo, il capo famiglia potrebbe anche compiere l'elevazione di un pane – la *Panagia* – in onore della Madre di Dio³¹. Più semplicemente, con la presenza dell'angolo della bellezza, recitiamo una preghiera prima dei pasti. Spesso questa è l'unica preghiera che la chiesa domestica recita insieme. La preghiera prima della tavola è un gesto molto significativo perché ci ricorda che tutto è dono gratuito di Dio e ci insegna che la nostra vita alla fine dipende soltanto da lui. Poi esiste un legame speciale tra l'eucaristia ed il pasto festivo: la gioia della Divina Liturgia continua a tavola, per non parlare del fatto che il pasto stesso consumato insieme ha una sua sacralità e ritualità, anche soltanto sociale. Per questo nei monasteri costruiti come si deve chiesa e refettorio sono attigui e il refettorio sembra una seconda chiesa.

All'angolo della bellezza giunge anche l'acqua benedetta alla festa della Teofania, e presso questo santuario domestico viene accolto il sacerdote che si reca nelle abitazioni per la benedizione

annuale.

In occasione delle commemorazioni dei defunti, prima della quaresima e prima di pentecoste, l'angolo della bellezza accoglie la famiglia per la preghiera intima e sentita per le persone care che già chiamate a contemplare il volto di Dio.

Secondo l'uso orientale questa preghiera è sempre accompagnata dalla combustione dell'incenso. Riflettiamo sul valore educativo di questa proposta. Parlare della morte non è mai facile, ma la preghiera per i defunti e con i defunti presenta la morte come mistero di comunione e di divinizzazione. L'angolo della bellezza attende i rami di ulivo e di palma la domenica delle palme, e attende i petali di fiori dell'epitaphios del venerdì santo, attende poi l'alloro del sabato santo e le uova della Pasqua.

Come avete ben intuito, l'angolo della bellezza non ha una vita propria, ma vive se noi viviamo e diverrà lo specchio e il testimone silenzioso del nostro impegno personale, familiare e comunitario.

della liturgia nei primi secoli (Monumenta, Studia, Instrumenta Liturgica 46), Città del Vaticano 2007, 223-224.

⁵ Cfr. lo studio di H. Maier, *The Social Setting of the Ministry as Reflected in the Writings of Hermas, Clement and Ignatius*, Waterloo (Ontario) 1991.

⁶ G. Dix, *The Shape of the Liturgy*, London 1945², 24-25.

⁷ Le origini della preghiera sono studiate nel volume di R. F. Taft e S. Parenti, *Storia della Liturgia di S. Giovanni Crisostomo*. Volume II: *Il Grande Ingresso*. Edizione italiana rivista, aggiornata e ampliata, Grottaferrata 2014, 257-302.

⁸ D. Flusser, *Jesus* (Il Pellicano Rosso 77), Brescia 2008; K. Schubert, *Jésus à la lumière du judaïsme du premier siècle*, Parigi 1974.

⁹ Sulla funzione del *Kyrie eleison* ha scritto P.

¹⁰ S. Parenti, "Matrimonio in Oriente", in Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo, *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia*, IV: *Sacramenti e Sacramentali*, ed. A. J. Chupungco, Casale Monferrato 1998, 267-285.

¹¹ Grégoire de Nazianze, *Lettres théologiques*, ed. P. Gallay (Sources chrétiennes 208), Paris 1974, 122-123.

¹² *In illud: Propter fornicationes uxorem*, Patrologia Graeca 51, col. 211.

¹³ La dipendenza nella struttura dei riti matrimoniali bizantini dal matrimonio civile è analizzata da G. I. Radle, *The History of the Nuptial Rites in the Byzantine Periphery*. Tesi di dottorato, Pontificio Istituto Orientale, Roma 2012, di prossima pubblicazione. Per gli aspetti teologici si rimanda al capitolo "Il mistero dell'amore" nel volume di A. Schmemmann, *Per la vita del mondo. Il mondo come sacramento*, Roma 2012.

¹⁴ L'*antidoron* ("a posto del dono") appare in realtà attorno all'XI/XII secolo, destinato principalmente a coloro che non facevano la comunione, come ha spiegato R. F. Taft, *A History of the Liturgy of St. John Chrysostom*. Volume VI: *The Communion, Thanksgiving, and Concluding Rites*

¹ Cfr. www.chiesacattolica.it/pls/ccci_new_v3/cciv4_edit_app.subAppuntamenti?p_id=14865.

² Sull'argomento esiste in italiano il volumetto di G. S. Gajek, *La chiesa domestica in una prospettiva orientale*, Centro Russia Ecumenica, Roma 1984, ormai introvabile. Il lavoro è parte del dottorato dal titolo *Il mistero della Chiesa nel pensiero di Pavel Evdokimov*, discusso dall'Autore presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma il 2 novembre 1983.

³ J.M. Tillard, *Chiesa di Chiese. L'ecclesiologia di comunione*, Brescia 1989; I. Zizioulas, *Eucaristia e regno di Dio*, Magnano (BI) 1996.

⁴ P. F. Bradshaw, *Alle origini del culto cristiano. Fonti e metodi per lo studio*

(Orientalia Christiana Analecta 281), Roma 2008, 699-719.

¹⁵ Sul rito della prothesis e la sua complessa evoluzione ancora non si dispone di una monografia aggiornata. Al momento se ne occupa Georgios Keselopoulos (Salonicco) che, speriamo, giunga presto alla conclusione del lavoro.

¹⁶ Sulla liturgia come “servizio” si leggano le riflessioni di R. F. Taft, *La Liturgia delle Ore in Oriente e in Occidente. Le origini dell'Ufficio Divino e il suo significato per oggi*, Roma 2001, 428-430 (*L'ufficio come celebrazione della nostra vita in Cristo*).

¹⁷ Taft - Parenti, *Il Grande Ingresso* [sopra, nota 7], 629-630.

¹⁸ G. Bunge, *Lo Spirito Consolatore. Il significato dell'iconografia della Santa Trinità dalle catacombe a Rublev*, Milano 1995.

¹⁹ Sui lezionari bizantini del Vangelo sono disponibili due studi in lingua italiana: E. Velkovska, “Lo studio dei lezionari bizantini”, *Ecclesia Orans* 13/2 (1966), 253-271 e P. Canart, “Il libro dei Vangeli nell'Impero bizantino” in *I Vangeli dei Popoli. La Parola e l'immagine di Cristo nelle culture e nella storia*, a cura di F. D' Aiuto, G. Morello, A. M. Piazzoni, Città del Vaticano 2000, 77-92.

²⁰ Prefazione di M.S. Marusyn a M. Donadeo, *L'anno liturgico bizantino*, Brescia 1991,9.

²¹ Cfr. E. Velkovska, “Anno liturgico in Oriente”, in Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo, *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia, V: Tempo e spazio liturgico*, ed. A. J. Chupungco, Casale Monferrato 1998, 191-210: 193.

²² F. Halkin, “La nouvelle année au 23 septembre”, *Analecta Bollandiana* 90 (1972), 45.

²³ V. Grumel, *Traité d'Etudes Byzantines, I: La Chronologie*, Paris 1958, 93-203.

²⁴ H. Delehaye, *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae e codice Sirmondiano nunc Berolinensi, adiectis synaxariis selectis* (Propylaeum ad Acta Sanctorum Novembris), Bruxelles 1902, col. 71.

²⁵ A tutt'oggi il migliore studio sull'anno liturgico resta quello di Thomas J. Talley,

Le origini dell'anno liturgico, Brescia 1991. Altri studi più recenti, come quello di M. Augé, *L'anno liturgico è Cristo stesso presente nella sua Chiesa* (Monumenta, Studia, Instrumenta Liturgica 56), Città del Vaticano 2009, marginalizzano troppo la storia a vantaggio della teologia e non tengono conto dei numerosi studi che appaiono con cadenza ravvicinata su questioni centrali come la Pasqua, il Natale, la Quaresima. Per una messa a punto bibliografica si segnala l'articolo di H. Buchinger, “On the Origin and Development of the Liturgical Year: Tendencies, Results, and Desiderata of Heortological Research”, *Studia Liturgica* 40 (2010), 14-45.

²⁶ Si pensi al sistema di origine gerosolimitana degli “otto toni”: S. S. R. Frøyshov, “The Early Development of the Liturgical Eight-mode System in Jerusalem”, *St. Vladimir's Theological Quarterly* 51, 2-3 (2007), 193-203.

²⁷ R. F. Taft, “«Cielo in terra». Spazio e orientamento nelle liturgie dell'Oriente e dell'Occidente: convergenze e divergenze” in *Spazio liturgico e orientamento. Atti del IV Convegno Liturgico Internazionale*, Bose 1-3 giugno 2006, ed. G. Boselli, Comunità di Bose 2007, 217-239.

²⁸ Ho studiato alcune di queste tematiche nel saggio “Olio e vino nelle liturgie bizantine” in S. Parenti, *A Oriente e Occidente di Costantinopoli. Temi e problemi liturgici di ieri e di oggi* (Monumenta, Studia, Instrumenta Liturgica 54), Città del Vaticano 2010, 49-73.

²⁹ Si tratta della cosiddetta “prospettiva rovesciata” studiata da P.A. Florenskij, *La prospettiva rovesciata e altri scritti*, trad. it. a cura di C. Muschio e N. Misler, Roma 1983.

³⁰ R. F. Taft, “La domenica nella tradizione bizantina” in *Oltre l'Oriente e l'Occidente. Per una tradizione liturgica viva*, Roma 1999, 51-72.

³¹ Il rito si trova in qualsiasi edizione dell'*Horologion* (p. es. Roma 1937, 197-202; Atene 2005, 168-171), ma non è disponibile in traduzione italiana.

CONCLUSIONI

di S.E. mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro

Frascineto, 29 agosto 2014

All'inizio di questo intervento conclusivo dell'annuale Assemblea pastorale diocesana desidero confidarvi la mia soddisfazione e il mio compiacimento per la forte e significativa esperienza di Chiesa che abbiamo vissuto nei due giorni dei lavori. I motivi del mio apprezzamento sono la formula stessa dell'Assemblea, riconducibile a una mediazione del piano pastorale; l'alta qualità dei contenuti proposti ci hanno aiutati ad addentrarci nel mistero dell'Anno Liturgico; il clima di intensa condivisione; la partecipazione qualificata per ampiezza di presenza delle comunità parrocchiali (rappresentanti registrati di 29 parrocchie), per condizione ecclesiale (presbiteri, religiose, laici, insegnati di



religione, catechisti/e, giovani e adulti), per numero di intervenuti.

Ci eravamo riproposti di valorizzare questa opportunità per ricaricarci e riprendere motivati il nostro cammino pastorale e a me pare che abbiamo centrato l'obiettivo; allora a conclusione dell'Assemblea diocesana che ha avuto come tema **l'Anno Liturgico Bizantino**, abbiamo convenuto di portare a termine il sussidio catechistico, speriamo entro Natale, proprio per il nostro vivo desiderio di creare nuovi strumenti catechistici nell'ottica orientale, così come ci invita a fare il Sinodo Diocesano

e il II Sinodo intereparchiale, e poter avvicinare alla spiritualità bizantina un sempre più ampio numero di giovani e adulti; con la speranza quam primum di

lavorare insieme con l'Eparchia di Piana degli Albanesi e redigere un catechismo proprio. Ricordiamoci che nella misura in cui saremo fedeli al nostro patrimonio e vivremo nell'autenticità il nostro essere cattolici ed orientali, allora contribuiremo a rendere presente nel cuore della Chiesa il tesoro dell'Oriente cristiano.

Ringraziamo Dio per tutto questo, per quanto abbiamo potuto vivere di bello e di buono.

Con questo stato d'animo entro nel merito del mio intervento.

Si sono compiuti i primi due anni del mio ministero episcopale in questa Eparchia di Lungro. Alla luce della conoscenza che mi è stato possibile acquisire circa le persone e le varie realtà ecclesiali e tenendo presente il cammino percorso, credo opportuno dire in questa sede che rimane punto di riferimento il piano pastorale contenuto nelle decisioni e nelle norme del II Sinodo intereparchiale che deve orientare il nostro cammino e le scelte pastorali. Ritengo, infatti, che sia tempo per un confronto al riguardo, pertanto intendo dare inizio col **nuovo anno 2015 alla visita pastorale**, al fine di consentire di avere chiaro il contesto nel quale ci stiamo muovendo e nello stesso tempo per consolidare la comunione all'interno della nostra Chiesa, attraverso la grazia che attingiamo dai sacramenti e

particolarmente dall'Eucaristia, centro e irradiazione della vita della Chiesa.

Il piano pastorale diocesano all'interno della Chiesa italiana farà riferimento e trova una significativa esplicitazione nel lavoro pastorale del prossimo anno, così come formulato nel testo : **Incontriamo Gesù**, redatto dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede l'annuncio e la catechesi e sancito dal voto della 66^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Pertanto il tema che indico e che sarà oggetto di riflessione e di verifica per tutto l'anno pastorale 2014-2015 è ***L'INIZIAZIONE CRISTIANA***.

Sarà il Consiglio Presbiterale che convocherà presto a dare indicazioni più precise.

Nello stesso tempo il Piano intende formare i fedeli perché possano presentarsi agli uomini e alle donne della nostra Diocesi, del nostro territorio, come testimoni credibili dell'amore concreto e della solidarietà verso tutti, nella promozione del bene comune, nell'accompagnamento dei vicini e dei lontani, nella comunicazione dell'amore di Dio a chiunque ci domanda ragione della speranza che è in noi.

DOCUMENTO FINALE

della XXVII Assemblea annuale diocesana e Corso di aggiornamento teologico

Prof.ssa Angela Castellano Marchianò

La XXVII Assemblea annuale diocesana e Corso di aggiornamento teologico “L’Anno liturgico bizantino come itinerario di fede per la divinizzazione in Cristo” si è svolta, nei giorni 28 e 29 agosto 2014, nella Parrocchia Santa Maria Assunta in Frascineto (CS), con il gradevole completamento logistico presso l’ospitale Hotel La Falconara, sito in Contrada Pietà di Castrovillari.

Entrambe le giornate hanno avuto inizio con la solenne Concelebrazione della Divina Liturgia presieduta da sua Ecc. il Vescovo di Lungro, Mons. Donato Oliverio, che ha rivolto ai presenti la sua parola vibrante in un’articolata omelia, ispirata fedelmente alle letture del giorno.

Pertanto, egli ha sottolineato, il primo giorno, la guarigione di tanti malati, tra cui la suocera di Pietro, da parte di Gesù, medico delle anime e dei corpi nostri, facendo notare come la donna, ricevuto il dono prezioso della salute, subito si mise a servire, indicandoci il modello di una vita veramente cristiana, grata al Signore per il bene ricevuto e rivolta quindi ai bisogni dei fratelli.

Gesù però attinge tutto il suo potere salvifico dalla comunione col Padre, in preghiera assorta e solitaria, che anche noi dobbiamo sentire e praticare per vivere secondo il suo volere.

Nel secondo giorno, il 29 agosto, in cui la tradizione cristiana fin dai primi secoli fa memoria del martirio di San Giovanni Battista, il più grande fra i nati di donna, il Vescovo ha ricordato come il martirio, che non è mai mancato nella storia del cristianesimo, diventa provvidenzialmente fonte di missione, suscitando la fede di nuovi cristiani, ed è anche oggi, per noi, motivo di riflessione e di preghiera, a favore di tutti coloro che ne sono vittime in più parti del mondo, invocando sempre l’aiuto di Maria, Regina dei Martiri.

Dando poi inizio ai lavori della XXVII Assemblea annuale diocesana, il Vescovo ha rivolto il suo caloroso saluto a tutti i partecipanti, numerosi e vivaci, provenienti da ogni comunità dell’Eparchia e da altre realtà ecclesiali amiche, nonché dall’Eparchia “sorella” di Piana degli Albanesi, ringraziando di cuore il Signore, che l’ha convocata spiritualmente, ed anche il Protosincello, Protopresbitero Pietro Lanza, che ne è stato l’instancabile organizzatore, il Parroco Papàs Gabriel Otvos, che l’ha ospitalmente accolta, e poi tutti i Sacerdoti, le Religiose, i fedeli laici e laiche, gli insegnanti di religione e i soci dell’Azione Cattolica Diocesana.

La riflessione sull’Anno Liturgico - ha precisato il Vescovo Donato - si pone sulla scia degli Orientamenti Pastoral

EPARCHIA

della CEI per il decennio 2010-2020, Educare alla vita buona del Vangelo, giacché approfondire e vivere l'anno liturgico in tutta la sua ricchezza è il più valido sostegno al conseguimento della perfezione cristiana. Non c'è infatti scuola più efficace e feconda di vita cristiana del



cammino fedele sui sentieri della Parola e della celebrazione del mistero eucaristico, per sfociare ulteriormente nell'attenzione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, affinché la Chiesa, amorevole Madre e Maestra manifesti sempre più e meglio che "tutto deve diventare affine alla natura divina" come è nella prospettiva indicata da

San Gregorio di Nissa.

Con l'invito di Papa Francesco a segnare una nuova tappa evangelizzatrice marcata dalla gioia "che riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù", vengono annunciati gli interventi dei tre qualificati relatori, che daranno sostanza all'Assemblea e la guideranno sapientemente ad addentrarsi nel mistero dell'anno liturgico.

Il primo di essi, Fr. Sabino Chialà, Monaco della Comunità di Bose nella Fraternità di Ostuni, ha relazionato su L'Innografia bizantina: luce per la mente e calore per il cuore, illustrando la ricchezza, la complessità, il fascino avvincente del ricco patrimonio innografico bizantino, definendolo ora teologia nel linguaggio della bellezza, ora enciclopedia poetica della sapienza patristica, e proponendone un' e s e m p l i f i c a z i o n e significativa, tratta dall'opera ispirata di Romano il Melode e di Efrem il Siro, come punte di eccellenza di quella produzione innografica,

inestimabile strumento di educazione e affinamento della mente e del cuore dei fedeli.

Nel secondo intervento: L'Anno Liturgico bizantino, Tempo di Dio, Tempo della Chiesa, affidato alla competenza spirituale ed educativa dell'Archim. Manuel Nin, Rettore del Pontificio Collegio Greco

di Roma, il relatore, con riferimento al pensiero di Papa Ratzinger, ha invitato a riflettere sul tempo in sè, come tempo offerto da Dio, affinché in esso la Chiesa operi per attirare tutto a Dio. Pertanto, nel ciclo liturgico, che come tale appare ritornare a celebrare nel tempo la presenza di Cristo nella vita della Chiesa, il popolo di Dio vive l'oggi del Signore, per seguirne l'invito ad elevarsi fino a Lui, che ha voluto indicibilmente scendere a prendere carne fra noi.

"L'anno Liturgico è lo stesso Cristo": con questa esplicita, quasi perentoria affermazione, meditata fin dai tempi della sua giovanile formazione, Padre Nin ha voluto incidere nell'Assemblea la sua lezione di vero, autentico maestro di vita sacerdotale.

Col terzo intervento, La famiglia: "ecclesia domestica", e l'angolo della bellezza, il Prof. Stefano Parenti, docente, e comunicatore vivace, di dottrina ecclesiale orientale, ha condotto l'uditorio a penetrare nel mondo, familiare a ciascuno, della 'casa' come luogo naturale di vita e di educazione alla fede, a partire dalla 'Cena del Signore', presentata come cerniera fra il mondo familiare ebraico e quello ecclesiale cristiano. La celebrazione eucaristica non deve rimanere racchiusa nel 'tempio', ma deve proiettarsi e continuare al di fuori di esso, nella vita personale e familiare dei fedeli, come si sperimenta, ad esempio, nella distribuzione dell'antidoron, che è anche per altri membri della 'casa', quasi tramite simbolico e concreto della continuazione della celebrazione del mistero nella vita quotidiana delle persone.

Questa presenza amorevole di Dio fra le pareti domestiche si manifesta luminosa in quello che viene definito nel mondo

orientale "l'angolo della bellezza", ovvero la disposizione 'orientata', nella parte più propizia della casa, delle icone più legate alla spiritualità e alla memoria della famiglia stessa; è l'angolo "rosso", l'angolo "bello", in cui la Chiesa si fa visibilmente presente nella famiglia, e la famiglia si sente più vivamente legata alla Chiesa.

E' il luogo in cui la famiglia prega, ascolta, contempla e si lascia scrutare dallo sguardo salvifico dell'icona, anche se non è l'unico legame della famiglia col Signore. Basti pensare all'acqua del 6 gennaio, alla preghiera ai pasti, ma anche a tanti gesti naturali di affetto benedicente che anziani, genitori, padri e madri di famiglia compiono spontaneamente, per una guida di fede dei giovani e dei piccoli, nelle feste più importanti della famiglia e della Chiesa, nei momenti di gioia come in quelli del dolore, o in ogni domenica vissuta come 'Giorno del Signore', primo significativo giorno della settimana, lungo tutto il ciclo dell'Anno Liturgico.

Ogni relazione è stata sempre chiosata anche da motivati interventi da parte degli uditori, dalle puntuali risposte dei relatori medesimi, dall'insieme di un dialogo intenso e proficuo, segno indubbio della viva partecipazione dell'Assemblea a tutta la riflessione proposta nell'arco delle due giornate di lavoro, ma anche di evidente cammino di maturazione spirituale ed ecclesiale di tutto il popolo di Dio che vive la sua vita di fede nell' Eparchia di Lungro.

*Nel 50° anniversario dell'incontro a Gerusalemme
tra Paolo VI e il Patriarca Atenagora*

Dichiarazione congiunta del Santo Padre Francesco e del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I

Gerusalemme, 25 maggio 2014

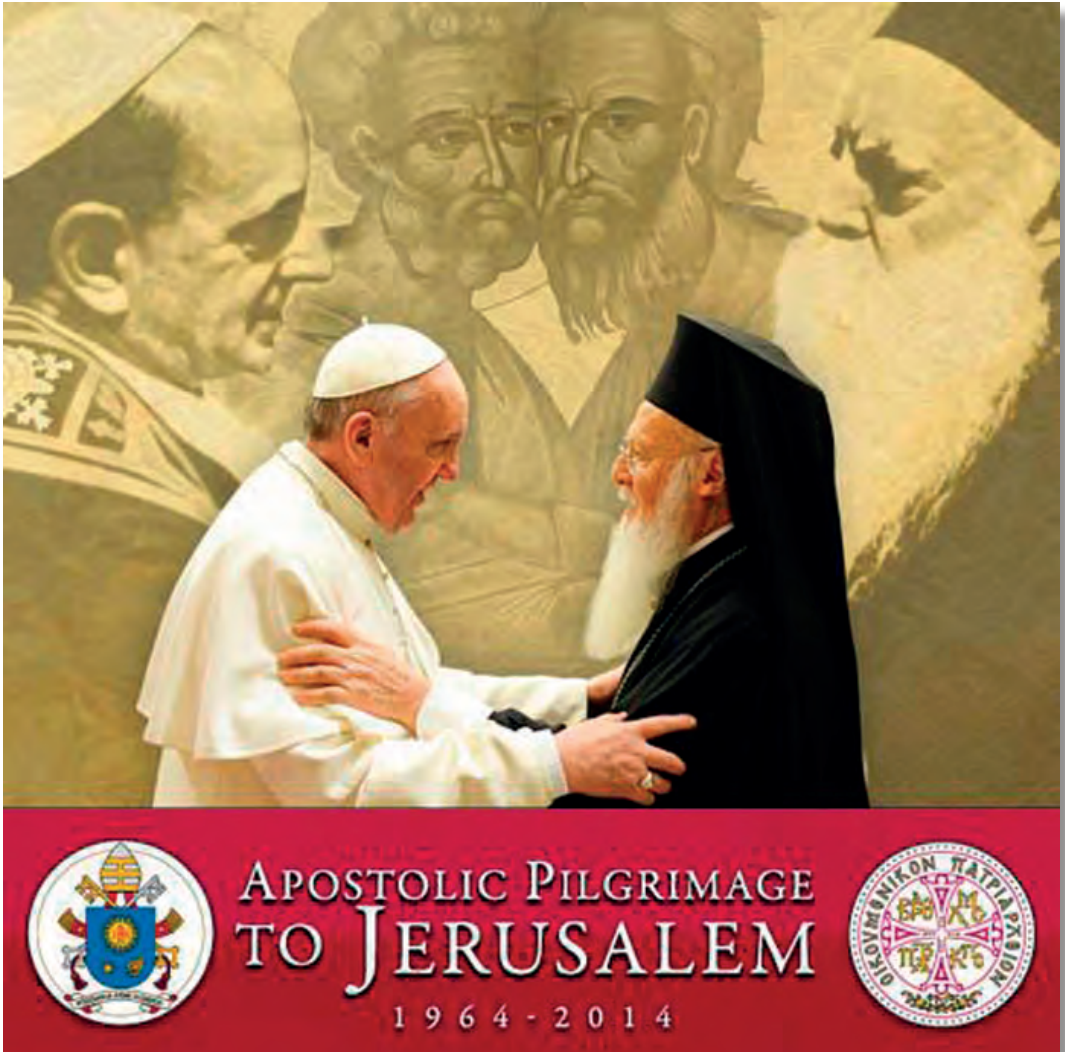
1. Come i nostri venerati predecessori, il Papa Paolo VI ed il Patriarca Ecumenico Athenagoras, si incontrarono qui a Gerusalemme cinquant'anni fa, così anche noi, Papa Francesco e Bartolomeo, Patriarca Ecumenico, abbiamo voluto incontrarci nella Terra Santa, "dove il nostro comune Redentore, Cristo Signore, è vissuto, ha insegnato, è morto, è risuscitato ed è asceso al cielo, da dove ha inviato lo Spirito Santo sulla Chiesa nascente" (*Comunicato congiunto di Papa Paolo VI e del Patriarca Athenagoras, pubblicato dopo l'incontro del 6 gennaio 1964*). Questo nostro incontro, un ulteriore ritrovamento dei Vescovi delle Chiese di Roma e di Costantinopoli, fondate rispettivamente dai due fratelli Apostoli Pietro e Andrea, è per noi fonte di intensa gioia spirituale e ci offre l'opportunità di riflettere sulla profondità e sull'autenticità dei legami esistenti tra noi, frutto di un cammino

pieno di grazia lungo il quale il Signore ci ha guidato, a partire da quel giorno benedetto di cinquant'anni fa.

2. Il nostro incontro fraterno di oggi è un nuovo, necessario passo sul cammino verso l'unità alla quale soltanto lo Spirito Santo può guidarci: quella della comunione nella legittima diversità. Ricordiamo con viva gratitudine i passi che il Signore ci ha già concesso di compiere. L'abbraccio scambiato tra Papa Paolo VI ed il Patriarca Athenagoras qui a Gerusalemme, dopo molti secoli di silenzio, preparò la strada ad un gesto di straordinaria valenza, la rimozione dalla memoria e dal mezzo della Chiesa delle sentenze di reciproca scomunica del 1054. Seguirono scambi di visite nelle rispettive sedi di Roma e di Costantinopoli, frequenti contatti epistolari e, successivamente, la decisione di Papa Giovanni Paolo II

e del Patriarca Dimitrios, entrambi di venerata memoria, di avviare un dialogo teologico della verità tra Cattolici e Ortodossi. Lungo questi anni Dio, fonte di ogni pace e amore, ci ha insegnato a

ad amarci gli uni gli altri, di modo che possiamo professare la nostra fede nello stesso Vangelo di Cristo, così come è stato ricevuto dagli Apostoli, espresso e trasmesso a noi dai Concili ecumenici



considerarci gli uni gli altri come membri della stessa famiglia cristiana, sotto un solo Signore e Salvatore, Cristo Gesù, e

e dai Padri della Chiesa. Pienamente consapevoli di non avere raggiunto l'obiettivo della piena comunione, oggi

CRONACA

ribadiamo il nostro impegno a continuare a camminare insieme verso l'unità per la quale Cristo Signore ha pregato il Padre, "perché tutti siano una sola cosa" (Gv 17,21).

3. Ben consapevoli che tale unità si manifesta nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo, aneliamo al giorno in cui finalmente parteciperemo insieme al banchetto eucaristico. Come cristiani, ci spetta il compito di prepararci a ricevere questo dono della comunione eucaristica, secondo l'insegnamento di Sant'Ireneo di Lione, attraverso la professione dell'unica fede, la preghiera costante, la conversione interiore, il rinnovamento di vita e il dialogo fraterno (*Adversus haereses*, IV, 18, 5. PG 7, 1028). Nel raggiungere questo obiettivo verso cui orientiamo le nostre speranze, manifesteremo davanti al mondo l'amore di Dio e, in tal modo, saremo riconosciuti come veri discepoli di Gesù Cristo (cfr. Gv 13, 35).

4. A tal fine, un contributo fondamentale alla ricerca della piena comunione tra Cattolici ed Ortodossi è offerto dal dialogo teologico condotto dalla Commissione mista internazionale. Durante il tempo successivo dei Papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI e del Patriarca Dimitrios,

il progresso realizzato dai nostri incontri teologici è stato sostanziale. Oggi vogliamo esprimere il nostro sentito apprezzamento per i risultati raggiunti, così come per gli sforzi che attualmente si stanno compiendo. Non si tratta di un mero esercizio teorico, ma di un esercizio nella verità e nella carità, che richiede una sempre più profonda conoscenza delle tradizioni gli uni degli altri, per comprenderle e per apprendere da esse. Per questo, affermiamo ancora una volta che il dialogo teologico non cerca un minimo comune denominatore teologico sul quale raggiungere un compromesso, ma si basa piuttosto sull'approfondimento della verità tutta intera, che Cristo ha donato alla sua Chiesa e che, mossi dallo Spirito Santo, non cessiamo mai di comprendere meglio. Affermiamo quindi insieme che la nostra fedeltà al Signore esige l'incontro fraterno ed il vero dialogo. Tale ricerca comune non ci allontana dalla verità, piuttosto, attraverso uno scambio di doni, ci condurrà, sotto la guida dello Spirito, a tutta la verità (cfr. Gv 16,13).

5. Pur essendo ancora in cammino verso la piena comunione, abbiamo sin d'ora il dovere di offrire una testimonianza comune all'amore di Dio verso tutti, collaborando

nel servizio all'umanità, specialmente per quanto riguarda la difesa della dignità della persona umana in ogni fase della vita e della santità della famiglia basata sul matrimonio, la promozione della pace e del bene comune, la risposta alle miserie che continuano ad affliggere il nostro mondo. Riconosciamo che devono essere costantemente affrontati la fame, l'indigenza, l'analfabetismo, la non equa distribuzione dei beni. È nostro dovere sforzarci di costruire insieme una società giusta ed umana, nella quale nessuno si senta escluso o emarginato.

6. Siamo profondamente convinti che il futuro della famiglia umana dipende anche da come sapremo custodire, in modo saggio ed amorevole, con giustizia ed equità, il dono della creazione affidatoci da Dio. Riconosciamo dunque pentiti l'ingiusto sfruttamento del nostro pianeta, che costituisce un peccato davanti agli occhi di Dio. Ribadiamo la nostra responsabilità e il dovere di alimentare un senso di umiltà e moderazione, perché tutti sentano la necessità di rispettare la creazione e salvaguardarla con cura. Insieme, affermiamo il nostro impegno a risvegliare le coscienze nei confronti della custodia del creato; facciamo appello a tutti gli uomini e donne di buona volontà a cercare i modi in cui

vivere con minore spreco e maggiore sobrietà, manifestando minore avidità e maggiore generosità per la protezione del mondo di Dio e per il bene del suo popolo.

7. Esiste altresì un urgente bisogno di cooperazione efficace e impegnata tra i cristiani, al fine di salvaguardare ovunque il diritto ad esprimere pubblicamente la propria fede e ad essere trattati con equità quando si intende promuovere il contributo che il Cristianesimo continua ad offrire alla società e alla cultura contemporanee. A questo proposito, esortiamo tutti i cristiani a promuovere un autentico dialogo con l'Ebraismo, con l'Isiam e con le altre tradizioni religiose. L'indifferenza e la reciproca ignoranza possono soltanto condurre alla diffidenza e, purtroppo, persino al conflitto.

8. Da questa Città Santa di Gerusalemme, vogliamo esprimere la nostra comune profonda preoccupazione per la situazione dei cristiani in Medio Oriente e per il loro diritto a rimanere cittadini a pieno titolo delle loro patrie. Rivolgiamo fiduciosi la nostra preghiera al Dio onnipotente e misericordioso per la pace in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente. Preghiamo specialmente per le Chiese in Egitto, in Siria e in Iraq,

che hanno sofferto molto duramente a causa di eventi recenti. Incoraggiamo tutte le parti, indipendentemente dalle loro convinzioni religiose, a continuare a lavorare per la riconciliazione e per il giusto riconoscimento dei diritti dei popoli. Siamo profondamente convinti che non le armi, ma il dialogo, il perdono e la riconciliazione sono gli unici strumenti possibili per conseguire la pace.

9. In un contesto storico segnato da violenza, indifferenza ed egoismo, tanti uomini e donne si sentono oggi smarriti. È proprio con la testimonianza comune della lieta notizia del Vangelo, che potremo aiutare l'uomo del nostro tempo a ritrovare la strada che lo conduce alla verità, alla giustizia e alla pace. In unione di intenti, e ricordando l'esempio offerto cinquant'anni fa qui a Gerusalemme da Papa Paolo VI e dal Patriarca Athenagoras, facciamo appello ai cristiani, ai credenti di ogni tradizione religiosa e a tutti gli uomini di

buona volontà, a riconoscere l'urgenza dell'ora presente, che ci chiama a cercare la riconciliazione e l'unità della famiglia umana, nel pieno rispetto delle legittime differenze, per il bene dell'umanità intera e delle generazioni future.

10. Mentre viviamo questo comune pellegrinaggio al luogo dove il nostro unico e medesimo Signore Gesù Cristo è stato crocifisso, è stato sepolto ed è risorto, affidiamo umilmente all'intercessione di Maria Santissima e Sempre Vergine i passi futuri del nostro cammino verso la piena unità e raccomandiamo all'amore infinito di Dio l'intera famiglia umana.

“Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace” (Nm 6, 25-26).

FRANCESCO

BARTOLOMEO I

Il portale ufficiale dell'Eparchia

www.eparchialungro.it



CRONACA

Siamo uomini e donne di risurrezione, non di morte

Parole di Papa Francesco durante la celebrazione ecumenica
nella Basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme

Gerusalemme, 25 maggio 2014

(...) Accogliamo la grazia speciale di questo momento. Sostiamo in devoto raccoglimento accanto al sepolcro vuoto, per riscoprire la grandezza della nostra vocazione cristiana: siamo uomini e donne di risurrezione, non di morte. Apprendiamo, da questo luogo, a vivere la nostra vita, i travagli delle nostre Chiese e del mondo intero nella luce del mattino di Pasqua. Ogni ferita, ogni sofferenza, ogni dolore, sono stati caricati sulle proprie spalle dal Buon Pastore, che ha offerto sé stesso e con il suo sacrificio ci ha aperto il passaggio alla vita eterna. Le sue piaghe aperte sono come il varco attraverso cui si riversa sul mondo il torrente della sua misericordia. Non lasciamoci rubare il fondamento della nostra speranza, che è proprio questo: *Christòs anesti!* Non priviamo il mondo del lieto annuncio della Risurrezione! E non siamo sordi al potente appello all'unità che risuona proprio da questo luogo, nelle parole di Colui che, da Risorto, chiama tutti noi "i miei fratelli" (cfr Mt 28,10; Gv20,17).

Certo, non possiamo negare le divisioni che ancora esistono tra di noi, discepoli di Gesù: questo sacro luogo ce ne fa avvertire con maggiore sofferenza il dramma. Eppure, a cinquant'anni dall'abbraccio di quei due venerabili Padri, riconosciamo con gratitudine e rinnovato stupore come sia stato possibile, per impulso dello Spirito Santo, compiere passi davvero importanti verso l'unità. Siamo consapevoli che resta da

percorrere ancora altra strada per raggiungere quella pienezza di comunione che possa esprimersi anche nella condivisione della stessa Mensa eucaristica, che ardentemente desideriamo; ma le divergenze non devono spaventarci e paralizzare il nostro cammino. Dobbiamo credere che, come è stata ribaltata la pietra del sepolcro, così potranno essere rimossi tutti gli ostacoli che ancora impediscono la piena comunione tra noi. Sarà una grazia di risurrezione, che possiamo già oggi pregustare. Ogni volta che chiediamo perdono gli uni agli altri per i peccati commessi nei confronti di altri cristiani e ogni volta che abbiamo il coraggio di concedere e di ricevere questo perdono, noi facciamo esperienza della risurrezione! Ogni volta che, superati antichi pregiudizi, abbiamo il coraggio di promuovere nuovi rapporti fraterni, noi confessiamo che Cristo è davvero Risorto! Ogni volta che pensiamo il futuro della Chiesa a partire dalla sua vocazione all'unità, brilla la luce del mattino di Pasqua! A tale riguardo, desidero rinnovare l'auspicio già espresso dai miei Predecessori, di mantenere un dialogo con tutti i fratelli in Cristo per trovare una forma di esercizio del ministero proprio del Vescovo di Roma che, in conformità con la sua missione, si apra ad una situazione nuova e possa essere, nel contesto attuale, un servizio di amore e di comunione riconosciuto da tutti (cfr. Giovanni Paolo II, Enc. *Ut unum sint*, 95-96).

Entusiasmo e fede nella Giornata della Gioventù dell'Eparchia di Lungro

di P. Elia Hagi



Tutto iniziò con l'incontro promosso dal Papa Giovanni Paolo II nel 1984. Fu un incontro di Amore, sognato da Dio e abbracciato dai giovani; i giovani, dico, che hanno bisogno di essere ascoltati e hanno un cuore pronto ad accogliere la lieta notizia del Vangelo. La Giornata della Gioventù, come è stata chiamata a

partire dal 1985, continua a offrire la testimonianza di una fede viva, trasformatrice. Il Cristo mostra al mondo tutto la propria immortale giovinezza. Il volto di ogni giovane diventa infatti il puro specchio che più adeguatamente riflette il volto del Cristo. Sono loro, i giovani, i protagonisti di questo incontro di fede, speranza ed unità in tutto il mondo, in tutte le diocesi. La Giornata ha come obiettivo principale quello di far conoscere a tutti i giovani del mondo il messaggio di Cristo essendo vero che attraverso loro il volto giovane di Cristo si manifesta al mondo. La Giornata della Gioventù, che si realizza annualmente nelle diocesi di tutto il mondo, prevede ogni due o tre anni un incontro internazionale dei giovani con il Papa, che dura circa una settimana.

Dall'elezione del nuovo vescovo eparchiale S.E. Mons. Donato Oliverio e per suo intenso e generoso desiderio, la Giornata della Gioventù è diventata un momento forte per l'intera Eparchia di Lungro, grazie al ricco programma concepito a coprire

CRONACA

l'intero arco della giornata, snodato e articolato nelle sue varie proposte. In effetti anche l'edizione 2014, svoltasi nella cornice del santuario dei santi medici Cosma e Damiano in San Cosmo Albanese, ha portato tanto entusiasmo e gioia nel nome della fede. Centinaia di giovani, canti, colori, balli e sorrisi hanno animato il 2 giugno l'intero spazio intorno al Santuario.

L'accoglienza, curata dai ragazzi volontari del Santuario, è stata infatti calorosa e allegra. Poi sulle note di canti e movimentati balli è cominciato il coinvolgimento dei numerosi

ragazzi, avvicinandoli al senso dell'unione. A dare il via alla festa fu Vincenzo Alvaro, acclamatissimo dai giovani, con il metodo collaudato della pastorale della strada.

Il cuore della giornata, la Santa Messa, presieduta dal Vescovo è stata seguita con intensità; le parole del Vescovo, illuminate e incoraggianti, hanno incontrato un ascolto amoroso, ricettivo, nel cuore dei nostri bravissimi ragazzi. Fino alla fine è stata una liturgia curata e vivace che, anche attraverso il canto, ha manifestato la gioia e la bellezza della preghiera.



CRONACA

Dopo il pranzo al sacco, i giovani volontari di San Cosmo hanno preparato a sorpresa un ricco buffet di dolci e una grandissima, gigantesca torta, invitando poi tutti a dividerne una fetta, due fette, tre fette...

Si è svolta subito dopo un'insolita e divertente caccia al tesoro organizzata dai giovani di San Cosmo coordinati

è aggiudicato il premio offerto dal Vescovo.

Il pomeriggio è proseguito con l'esibizione di varie manifestazioni artistiche, frutto del lavoro e il talento dei giovani nelle parrocchie. Canti, ma anche piccole rappresentazioni, sono stati inframezzati dalla toccante testimonianza della eccezionale



da Papàs Mario Santelli. La catena di prove da superare, gli indovinelli da risolvere, i più a sfondo religioso e a volte anche con temi specifici riguardanti la storia della nostra eparchia, è stata nuovamente risolta dalla squadra di Cantinella, che si

ospite di quest'anno, Giorgia Petrini, volto noto della televisione nonché imprenditrice e scrittrice. A colpire il cuore dei ragazzi è stata ovviamente la storia della sua conversione in età matura, quando nel buio della mancanza di senso e di una vita

“normale” ma vuota di riferimenti soprannaturali ha sentito forte l’amore di Dio. Da qui la sua vita è cambiata ed oggi è felice di vivere e portare il messaggio della fede. La trentanovenne imprenditrice romana di origine umbra Giorgia Petrini era un personaggio già affermato nel suo ambiente ed anche in campo editoriale,

la sua vita “Avanti Cristo” e “Dopo Cristo”, spiegando i perché di una scelta fatta in piena libertà. Non si è trattato di una folgorazione improvvisa come quella di André Frossard, il figlio del fondatore del Partito Comunista Francese, che, educato al più inflessibile ateismo marxista, un giorno, da non credente, entrò in una



quando nella sua vita è avvenuto un cambiamento radicale, assoluto, che ha sorpreso non poco i suoi amici di sempre. Nel suo secondo libro, intitolato *Il Dio che non sono*, che ha portato con sé e distribuito autografato anche a San Cosmo, Giorgia racconta

chiesa e ne uscì dicendo: “Dio esiste e io l’ho incontrato”. Quella di Giorgia è la storia di una donna di successo che, a seguito di una serie d’incontri e avvenimenti provvidenziali, ha iniziato a riflettere con più profondità sulla propria vita e sulla vera natura

della felicità. Nel 2010 aveva pubblicato il suo primo libro, *L'Italia che innova* (edizioni Koiné), un vero caso editoriale, nel quale raccontava dieci storie esemplari di giovani imprenditori vincenti anche in tempo di crisi. Un grande successo, un testo che mostrava apertura, ingegno e generosità. Giorgia però non era felice per davvero: felice, intendo, come ognuno di noi ambisce a diventare. Fino al giorno in cui, circa tre anni fa, un amico non la invita a seguire il noto ciclo di catechesi dei Dieci Comandamenti a cura di don Fabio Rosini. Giorgia, che non ci crede in alcun modo, accetta la proposta come una sfida volta a smentire quello che don Rosini avrebbe detto. Cade proprio in quel periodo della vita di Giorgia un evento inatteso, intensissimo, drammatico. Di questo evento l'autrice dice che "rappresentò il primo limite nella mia vita. Fino a quel momento tutto quello che mi ero conquistata, lo attribuisco tutto al mio merito: non mi mancava nulla. Sono entrata in crisi, quando mi è capitato qualcosa che, per la prima volta, non riuscivo a gestire e soprattutto a capire". Si rende conto che la vita riserva "eventi drastici", in cui "non puoi intervenire, né fare niente". "Sono questi i momenti in cui t'interroggi di nuovo sulla metafisica dell'uomo". Per Giorgia tutto ciò sarebbe potuto diventare il

pretesto per acquisire la definitiva convinzione che l'esistenza di Dio era una "scemenza". È invece proprio in questo momento spartiacque che decide di continuare a seguire i Dieci Comandamenti: "Non so se ho scelto io o se sono stata indotta ma di fatto mi sono trovata imbrigliata nella rete della provvidenza e non sono riuscita a sbrigliarmi...", racconta Giorgia. "La mia guida spirituale – ha raccontato – più vicina al cielo è il Papa: oggi Francesco, come fino a un anno fa lo era stato Benedetto XVI e, come lo è stato, a scoppio ritardato, Giovanni Paolo II". La conversione alla fede cattolica ha portato Giorgia Petrini a cambiare radicalmente anche il suo stile di vita: niente più mondanità e superfluo. Oggi, ci ha raccontato, lavora per vivere e non vive più per lavorare. "Non ho più l'ambizione di guadagnare 25 mila euro al mese, l'avevo ma non serve, né mi ha cambiato la vita – spiega nel libro -. Oggi, restituisco ad altri come posso ciò che il Signore ha donato a me, con profondo senso di gratitudine, perché credo nella solidarietà, nella carità e nella condivisione". Se qualcuno vuole conoscere di più la sua storia o è sensibile alle tematiche pro-life, Giorgia ne scrive spesso sul suo blog <http://www.giorgiapetrini.it> e sul sito <http://www.notizieprovita.it> che potete visitare.

I giovani, lo sanno tutti, amano

molto la musica. Perciò nella Giornata della Gioventù sono state invitate due band famose in Calabria e tra gli Arbëreshë: Peppa Marriti Band e Lorena Falbo & The Soul Trip. La musica dei Peppa Marriti Band di Santa Sofia d'Epiro è riuscita a coniugare il rock, nel loro caso di impronta americana, con la tradizione

clown venuto da Cosenza ha allietato i grandi e piccini con le sue bolle di sapone e i suoi giochi. Si tratta di Fragolino, il quale ha avuto anche un suo spazio sul palco per presentare uno spettacolo vero e proprio basato su alcuni valori fondanti dell'umanità facilmente proponibili attraverso lo stile educativo in chiave comica ed



musicale e culturale arbëreshe dalla quale riprendono i canti tradizionali polivocali chiamati Vjershe e sonorità balcaniche, accentuate dall'uso del violino, mentre nei testi si scorge una forte nostalgia per la madrepatria, Albania. Lorena Falbo, vincitrice del Festival Estivo 2010, ha chiuso la serata con un meraviglioso concerto dove ha fatto vibrare le sonorità calde del soul e del blues.

Durante il pomeriggio un simpatico

ironica : amicizia, perdono, gentilezza e amore.

Ecco in sintesi, il racconto di questo straordinario strumento pastorale che è la Giornata della Gioventù. Tuttavia, è importante che non resti un episodio isolato ma che il clima, l'atmosfera, lo stile e l'entusiasmo di San Cosmo si propaghino attivamente nelle parrocchie e arrivino a richiamare un numero sempre più grande di ragazzi e ragazze di buona volontà.

CRONACA

La Pastorale Giovanile si progetta non senza difficoltà. Non è come progettare una casa, un ponte, una diga. Quando s'impiegano materiali inanimati si possono, anzi si devono, fare calcoli precisi, basati su leggi fisiche immutabili. Quando si ha a che fare con gli uomini in genere e coi giovani in specie bisogna misurarsi con l'imprevedibilità delle risposte soggettive: non è possibile una progettazione a razionalità assoluta di tipo ingegneristico. Gli esperti in campo parlano di modello euristico, cioè pensare ogni progetto come una sonda che viene lanciata per conoscere la realtà; un progetto aperto, con parti scritte a penna e altre scritte a matita, che si possono cancellare e correggere; come la mappa di un viaggio, con un percorso base che stabilisce delle priorità, ma contempla la possibilità di variazioni, deviazioni, integrazioni in corso d'opera. In questo la Pastorale Giovanile richiede senza dubbio molta creatività. A proposito: sono benvenuti i suggerimenti, i consigli e anche proposte integralmente nuove per le prossime edizioni della Giornata: tutte le istanze saranno valutate con la massima apertura. Senza apertura, infatti, non disposeremmo di termini di paragone e giudicheremmo il mondo chiusi nel nostro angolo. La possibilità di confronto è una ricchezza, una gioia e una fortuna. Insegna la prospettiva, i modelli e le relazioni. Essere aperti è

un impagabile vantaggio.

Per i giovani, come per gli adulti, essere cristiani significa però avere delle motivazioni forti, non semplicemente "emozionali". Per questo è necessario offrire loro la possibilità di coltivare una nuova consapevolezza culturale, intellettuale e spirituale. Solo così potranno non essere travolti dalle "ondate culturali" di passaggio che caratterizzano il nostro tempo.

La Giornata della Gioventù è una grande opportunità per i giovani e per la nostra chiesa di Lungro. Visto il contesto sociale e le molteplici difficoltà della nostra regione che obbligano i giovani a spostarsi, prima per gli studi e poi per un'affannosa ricerca del lavoro, una delle sfide della Pastorale Giovanile è quella di poter aggiungere, anche attraverso questo momento, un altro mattone nella costruzione di una casa interiore: edificare l'interiorità dei nostri ragazzi, renderla salda col cemento della fede, nel ricordo, appunto, di questi momenti così belli e significativi, condivisi con gli amici e i pastori. Bisogna far sì che dovunque si trovi per il mondo, la nostra gioventù possa attingere a questo patrimonio inestimabile di fede e tradizione bizantina, trovarvi conforto nei momenti difficili e prendere forza che rinnovi l'entusiasmo e il sorriso per la vita.

Convegno Nazionale “Architettura e dintorni”

10-11-12 giugno 2014

San Giovanni Rotondo

di Angelo Viteritti

Nell'elegante scenario del “Centro di Spiritualità Padre Pio” in San Giovanni Rotondo (Foggia), si è svolto l'annuale Convegno Nazionale dell'Edilizia di

interesse comune alle varie diocesi provenienti da tutta Italia. Quest'anno il tema del convegno è stato il project manager, con il percorso diocesano



Culto, l'organismo della Conferenza Episcopale Italiana a servizio delle diocesi italiane in materia di edilizia di culto.

I convegni annuali trattano di argomentazioni tecnico-liturgiche di

che sottende la realizzazione delle nuove chiese: dal coinvolgimento delle comunità parrocchiali, alla progettazione, alla realizzazione dell'opera.

La nostra Eparchia è stata presente

CRONACA

anche quest'anno a questo importante momento collettivo di incontro e riflessione per il tramite del sottoscritto nel suo ruolo di Direttore dell'Ufficio Tecnico Diocesano.

Il convegno è stato diviso in tre giornate molto impegnative, sia per i temi trattati, interessanti e stimolanti, che per i molteplici interventi dei qualificati relatori.

L'apertura dei lavori è stata fatta dal Responsabile del Servizio Nazionale per l'edilizia di culto, mons. Giuseppe Russo, il quale, nel suo intervento, ha ribadito l'importanza di questi momenti collettivi di incontro e dialogo.

Con la tavola rotonda sul "processo edilizio", i relatori hanno affrontato le gravose problematiche che, dall'idea progettuale portano alla realizzazione dell'opera finita, passando dalla progettazione all'appalto dei lavori. Nel pomeriggio tre diocesi (Lucca, Monreale e Forlì) hanno illustrato compiutamente il percorso che hanno condiviso nell'ambito dell'iniziativa del Servizio Nazionale denominato "percorso diocesano".

Nell'occasione del Convegno è stato presentato il volume "Dalla terra al cielo. Concepire, realizzare e gestire edifici di culto", pubblicato da Gangemi Editore.

La giornata si è conclusa con la celebrazione Eucaristica tenuta dai tre vescovi e da tutti i religiosi presenti ai lavori.

La seconda giornata del convegno è stata dedicata ai "percorsi di architettura" con la presentazione di due importanti rubriche presenti sul sito dell'Edilizia di culto (www.edculto.it): una chiesa al mese e un libro al mese. La prima è tenuta da Andrea Longhi, storico dell'architettura e docente presso il Politecnico di Torino mentre la rubrica un libro al mese è tenuta dal giornalista Leonardo Servadio. Le due rubriche rappresentano lo sforzo dell'Ufficio Nazionale di divulgare l'importanza dell'architettura sacra contemporanea e l'impatto che essa ha nelle comunità in cui vengono realizzati nuovi edifici di culto. Rubriche molto interessanti, ottimamente tenute da professionisti qualificati e attenti. Si consiglia fortemente a tutti l'attenta lettura di queste rubriche.

Dopo il pranzo in fraternità, il pomeriggio è stato dedicato ad una visita guidata nei luoghi di San Pio da Pietralcina. Un tuffo nel passato visitando i luoghi in cui tutto ebbe inizio: la piccola Chiesa di Santa Maria delle Grazie; la successiva ed adiacente nuova chiesa sempre intitolata a Santa Maria delle Grazie, in cui l'allora Padre Pio espletò il suo gravoso compito pastorale.

Pur immersi nella moltitudine di pellegrini, la visita, intima e personale, arricchisce spiritualmente chi percorre l'itinerario all'interno dei luoghi sacri.

Successivamente la visita ha riguardato la nuova grande chiesa, intitolata a San Pio, progettata dall'arch. Renzo Piano.

Enorme ed essenziale. La struttura, nella sua grande estensione e complessità (può contenere 8000 persone), non può non colpire l'attenzione del pellegrino.

Arrivando dalla grande spianata, la prima vista è quella di una enorme vetrata racchiusa da strutture ad arco ribassato che si intersecano fra loro. All'ingresso nella struttura, accedendo all'aula liturgica, il visitatore resta colpito dall'estensione degli spazi, dai grandi archi concentrici di pietra che sostengono, con la loro mole, le esili strutture di copertura in legno e acciaio corten.

Bella la contrapposizione fra la materialità della pietra e la esilità della copertura, che senza muri perimetrali, racchiude l'intero involucro della Chiesa.

Gli archi sono realizzati in pietra di trani, enormi, poveri, essenziali ma tecnologicamente all'avanguardia perché gli stessi archi sono presso-inflessi con un pre-tensionamento realizzato con cavi in acciaio, assolutamente non visibili ai più.

La pietra è un elemento che ritorna

ciclico nella struttura. La pietra, simbolo di essenzialità, ma anche di "fondamento" della fede ("su questa pietra edificherò la mia chiesa", Matteo 16,18).

Da un altro ingresso si accede alla Cappella del Santissimo e con un percorso in discesa, si accede alla Basilica inferiore, dove vi è la Cripta in cui è custodito il corpo del Santo di Pietralcina.

Il percorso in discesa è uno spettacolare insieme di 36 nicchie con mosaici di pietre realizzati da padre Marko Rupnik che rappresentano la vita di San Francesco e quella di San Pio da Pietralcina.

Al termine del percorso della rampa, il credente arriva alla cripta. Essa è uno splendore di luci con mosaici di tessere colorate e in oro. Toccante e sentita è l'indispensabile momento di riflessione dinnanzi al corpo mortale del Santo.

Contrastanti sono i sentimenti che accompagnano la visita alla cripta. Forte è il contrasto fra la parte superiore della Chiesa, austera e sobria, e la cripta sotterranea bella e opulenta, che, volendo rappresentare il traguardo di ogni credente (il paradiso), lo immagina pieno di luce e di ricchezza.



La parte esterna del complesso è caratterizzato da una grande croce in pietra, alta 40 metri, e dal percorso dell'acqua che, con dodici vasche in cui scorre l'acqua, simboleggiano il fiume nel quale Gesù ricevette il battesimo. Fanno bella mostra la presenza di alberi di ulivo che nella tradizione cristiana

giornata.

La terza giornata ha riguardato aspetti tecnici, ma non per questo meno interessanti, riguardanti la gestione on-line delle pratiche dell'Ufficio di culto. Ormai da qualche hanno l'Ufficio adotta un sistema informatico all'avanguardia



simboleggiano l'orto di Getsemani in cui Gesù pregò prima della crocifissione.

La giornata si è conclusa con la celebrazione eucaristica all'interno della nuova chiesa. L'omelia ha riguardato il tema del silenzio, inteso come intima partecipazione ai misteri dell'Altissimo.

La cena serale in fraternità ha degnamente concluso una così pregena

per la gestione delle numerose pratiche che esso gestisce. Quest'anno è stato presentato il EDCweb3, terzo aggiornamento del software.

Dopo i saluti di rito e i ringraziamenti da parte di mons. Giuseppe Russo, si è proceduto alla chiusura del convegno con l'arrivederci al prossimo anno.

CRONACA

Visita del Sindaco di San Giorgio Albanese

Lungro 26 giugno 2014

In data 26 giugno, dopo appena un mese dal suo insediamento, il nuovo Sindaco di San Giorgio Albanese, l'ing. Gianni Gabriele, ha voluto omaggiare S.E. Mons. Donato Oliverio con una visita in Episcopio a Lungro.

L'incontro cordiale e sincero, ha visto il neo Sindaco presentarsi al suo Pastore con il cuore in mano e con sincera e profonda fede. Egli ha illustrato al Vescovo i temi della sua campagna elettorale, il programma presentato, la sua giovane ma validissima squadra che lo affiancherà in questi anni di governo del piccolo comune arberesche.

Il Sindaco ha inoltre espresso al Vescovo quali sono i suoi propositi nel campo del sociale, quali strumenti intende mettere in campo per aiutare quelle classi sociali che oggi soffrono

maggiormente. In particolare nelle nostre comunità sono presenti sempre di più anziani con problematiche specifiche di questa particolare età della vita.

Il Vescovo Donato ha molto apprezzato la sana intraprendenza di questa nuova classe dirigente che sono il motore delle nostre comunità e ha augurato al neo sindaco di San Giorgio Albanese un proficuo lavoro ricordandogli di non perdere mai di vista quelli che sono i valori cristiani che sono alla base delle vite delle nostre comunità.

L'incontro si è concluso con la piena soddisfazione dell'ing. Gabriele il quale ha gradito il tono paterno del Vescovo, vero Pastore della Diocesi il quale ha salutato il Sindaco con l'augurio di avere presto un'altra occasione per incontrarsi.

INAUGURATO IL NUOVO ORATORIO PARROCCHIALE A FRASCINETO

di Vincenzo Ferrari

Lo scorso 27 giugno, nella chiesa di Santa Maria Assunta di Frascineto, in concomitanza con i festeggiamenti dei santissimi Pietro e Paolo, dopo la Celebrazione del Vespro, presieduto

comunità da appena quattro mesi, ma già con le idee molto chiare. Nel ringraziare per la loro presenza Sua Eccellenza il Vescovo Donato, il Parroco Emerito Antonio Bellusci,



da Sua Eccellenza Donato Oliverio, Vescovo di Lungro, in presenza di numerosi fedeli di Frascineto, è stato inaugurato l'oratorio dei giovani. Precursore di questa iniziativa Padre Gabriel, la nostra nuova guida spirituale, arrivato in questa

il Sindaco di Frascineto dott. Angelo Catapano e tutta l'amministrazione comunale, Padre Gabriel esprime tutta la sua gioia per essere circondato da così tanti giovani, visto che l'oratorio è destinato alla pastorale giovanile della chiesa. L'incontro

CRONACA

di oggi - sostiene Padre Gabriel - ci aiuta a riscoprire la gioia di Credere, e ritrovare ancora forza ed entusiasmo nel comunicare la Fede, il popolo di Frascineto si è radunato per fare festa e comunione con Lei, e gioire con questi ragazzi che tra poco vedranno un nuovo luogo, dove si impara a stare insieme a lavorare in équipe attraverso i laboratori artistici e multimediali, un luogo di incontro dove dovrà regnare, la preghiera, il canto, il gioco.

Durante l'omelia un emozionatissimo Mons. Oliverio, nel citare alcuni insegnamenti di Don Bosco, ha sostenuto che l'oratorio e chi ne è responsabile deve accogliere ragazzi e ragazze; che insieme alle famiglie devono trasmettere tutti quei valori che stanno scomparendo dalla società. "L'oratorio - continua a sostenere Mons. Oliverio - vive se vi sono giovani che lo vivono, vive di volontariato, vive di gente che dedica molto del proprio tempo per renderlo migliore, per trasmettere e per ricevere. È stato fatto molto e molto c'è ancora da fare. Proprio per questo abbiamo bisogno di persone che sentano la necessità di renderlo più bello e accogliente, che trasformino questo desiderio in ore da trascorrere insieme per lavorare, conoscersi, divertirsi. Luogo di crescita dove imparare ad avere relazioni vere, dove si formano i citta-

dini del futuro: persone educate alla vita sociale che sentono il bisogno di partecipare attivamente alla vita del paese"

Al taglio del nastro insieme a Sua Eccellenza Mons. Donato Oliverio era presente anche il sindaco di Frascineto dott. Angelo Catapano che precedentemente in Chiesa aveva sottolineato che: "l'oratorio è un laboratorio di idee ma soprattutto di valori che in questa società cominciano a venire meno. Io e tutta l'amministrazione comunale saremo al fianco di Padre Gabriel in tutte le iniziative volte a tenere unita la comunità. La Chiesa e il comune sono le due istituzioni presenti sul territorio, pertanto, devono essere coese affinché i cittadini non si debbano sentire soli".

L'evento dell'inaugurazione dell'Oratorio si è concluso con un agape fraterno offerto dalla comunità parrocchiale, e con una serata piena ancora di emozioni; gli stessi protagonisti della giornata, i giovani, sono saliti sul palco per la Sfilata di Moda, preparati e diretti da un gruppo di animatori della parrocchia.

Con il nuovo oratorio dei giovani della parrocchia Santa Maria Assunta si apre un nuovo orizzonte di speranza per il futuro della nostra comunità e della nostra Chiesa.

E... State in Allegria 2014!

Varie sono state le iniziative che hanno preso vita nel periodo estivo, una delle quali L'estate ragazzi rivolta a bambini e ragazzi di età compresa tra i 6 e i 18 anni. Numerosi gli iscritti,

sano, proponendo a tutti i partecipanti attività di gioco, animazione, sport, intrattenimento, teatro, musica e tutte quelle dimensioni della vita dei ragazzi e dei giovani che caratterizzano il tempo



112 giovani pronti per una nuova avventura di tre settimane. Questo progetto, oltre a costituire un prezioso servizio alle famiglie nelle settimane di vacanza scolastica, ha rappresentato un'esperienza educativa, un interessante momento di incontro, di crescita e di svago in un ambiente protetto e

libero.

I 14 animatori, ragazzi e ragazze che fino a pochi anni prima sono stati bambini animati che, una volta cresciuti, hanno deciso di seguire il buon esempio degli animatori, hanno affiancato Padre Gabriel e seguito con impegno i giovani partecipanti.

CRONACA

“Tutti Insieme Sole e Mare 2014”

Carmen Vaccaro

Come di consueto da ormai 5 anni i giovani della Cattedrale San Nicola di Mira, quest'anno insieme ai ragazzi della Parrocchia SS.mo Salvatore, hanno organizzato, sotto la guida dei loro parroci, Papàs Arcangelo Capparelli, Padre Salvatore Sulla e con l'aiuto di Papàs Sergio Straface segretario del Vescovo uno splendido “Sole e Mare 2014”. Dal 29 giugno al 19 Luglio, 120 ragazzi dai 6 ai 18 anni, accompagnati dai loro educatori ed animatori, hanno trascorso insieme indimenticabili momenti di divertimento e preghiera comunitaria.

Il corposo e piacevole programma è stato caratterizzato dalla messa mattutina e da numerose attività tra le quali annoveriamo: le molteplici giornate di mare, le giornate in piscina, le escursioni nelle quali i ragazzi sono stati immersi nella meravigliosa natura delle montagne locali, i progetti artistici, le gite “fuori casa” (Acquaparck di Rossano, Terme di Cerchiara, San Demetrio Corone e Convento dei Frati di Morano) e le attività ludiche per le vie della cittadina lungrese.

Nella serata del 12 agosto, le tre settimane di puro divertimento si sono concluse in una festa che torna a toccare un luogo, emblema dell'adolescenza delle generazioni lungresi precedenti, “Kambi Zotit”. La serata è cominciata con il musical “Ti Fidi di Me?” messo su dai ragazzi stessi aiutati da educatori ed animatori. La musica, i sorrisi e gli stand hanno allietato il resto della serata conclusasi con il rituale taglio della torta, una torta marchiata dalla foto di tutti i ragazzi accanto al nostro Vescovo Mons. Donato Oliverio, il quale anche quest'anno ha onorato i

ragazzi della sua presenza, che si rivela sempre più assidua, in segno di vicinanza alla gioventù lungrese.

Improntato sul ruolo dei giovani nella Chiesa il progetto è riuscito a riavvicinare ragazzi di tutte le età alle due parrocchie di Lungro, grazie anche alle attività, che seppur volte soprattutto al divertimento, sono state costantemente sostenute dalla partecipazione quotidiana alla Divina Liturgia.

Tutto ciò accompagnato da grande spirito di fraternità e affetto per mezzo del quale le antiche amicizie si sono rafforzate e ne sono nate anche nuove e numerose le quali hanno concretamente creato all'interno del gruppo un clima di familiarità e unitarietà. L'intero percorso è stato contraddistinto dalla conciliazione di svago e preghiera che, anno dopo anno, contribuisce a formare in ognuno un animo nuovo, sempre più puro e consapevole delle proprie scelte; concetto importante soprattutto per gli adolescenti della nostra epoca che si ritrovano a fronteggiare ardue scelte poiché catapultati in una società spesso malsana e senza scrupoli il cui obiettivo è ingannare giovani menti modificando la concezione di bene e male.

L'Estate Ragazzi, frutto del lavoro parrocchiale svoltosi lungo tutto l'arco dell'anno, (per la prima volta, nonostante le numerose difficoltà) ha reso partecipi entrambe le parrocchie ed ha esteso il proprio “invito alla riconciliazione” anche all'intera cittadinanza per creare così una comunità più unita e serena.

Un'estate da vivere e... condividere!!

di Teresa Bruno

Quando mi è stato proposto di metter giù qualche riga riguardo la colonia... beh, ho subito ripensato ai bei momenti vissuti e le parole hanno preso magicamente forma sul foglio.

Anche quest'anno, grazie all'impegno della parrocchia, delle accompagnatrici e delle animatrici, i giovani di Civita hanno preso parte alla colonia estiva. "Il mondo che vorrei", questo il titolo, o meglio, lo spirito che ha accompagnato questa esperienza che ha unito ragazzi dai 7 ai 18 anni.

Due settimane gioiose, allegre, all'insegna del divertimento. Piacevole e produttivo il laboratorio artistico, avente come filo conduttore il tema della legalità, che ha permesso ai partecipanti di dare libero sfogo alla propria fantasia. Un arcobaleno di colori su un foglio bianco, che ha dato l'opportunità a tutti di riflettere e capire l'importanza del pensiero dell'altro. E sempre a proposito dell'educazione a ciò che è giusto, di grande interesse è stata la visita al Museo della Shoah di Ferramonti. Emozionante, poi, la fiaccolata del 16 Luglio in occasione della S.S. Madonna del Carmelo: vedere tutti pregare affinché la pace nel mondo

diventi una realtà e non resti un semplice sogno, è stato davvero importante.

Tanti momenti indimenticabili, basti pensare alla spassosa giornata trascorsa al parco avventura nel quale, tutti, animatrici e accompagnatrici comprese, hanno seguito i percorsi consigliati. Intensi i momenti trascorsi in spiaggia e in piscina a giocare tutti insieme, scattare foto, condividere pensieri ed esperienze.

In ultimo, si ricordi il musical "Alice nel paese delle meraviglie" che ha entusiasmato, stupito e incantato, sia per la bravura degli "attori" che la bellezza delle scenografie, grandi e piccini. Frutto di mesi di impegno e costanza, ha regalato momenti di spensieratezza, rappresentando la conclusione perfetta di questa esperienza.

Per tutto ciò, ringraziamo il Signore che ci ha dato da possibilità di condividere momenti importanti della nostra vita.

Allora, di cosa è fatto "il mondo che tutti noi ragazzi vorremmo"? Di rispetto, bellezza, preghiera, crescita, e arricchimento.

Ognuno di noi ha dato qualcosa all'altro: questo è vivere e... condividere.

CRONACA

Progetto Caritas

Anima ed educa per dare un futuro

In un tempo in cui la comunità cristiana è sollecitata a soffermarsi sul tema dell'educazione, proprio come ci viene ricordato dagli Orientamenti pastorali 2010-2020 "Educare alla buona vita del Vangelo" n. 3..., ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi per renderli più adatti al tempo presente.

Nasce proprio in questa ottica il progetto della Caritas Diocesana di Lungro "Anima ed educa per dare un futuro" che pone il minore al centro di un accompagnamento di crescita quotidiana. Il percorso proposto dal progetto si svolgerà e maturerà, quindi, all'interno delle comunità parrocchiali dell'Eparchia di Lungro.

La finalità principale, infatti, sarà quella di offrire

ai minori percorsi di crescita e maturazione umana e spirituale, richiamando la loro attenzione sull'importanza della formazione scolastica, sociale e religiosa lungo il percorso della vita.

Il Progetto si propone di essere anche un tentativo di prevenzione della devianza minorile con particolare riferimento alle problematiche della integrazione scolastica ed alla dimensione educativa dei minori seguiti.

Le attività principali saranno il laboratorio sostegno scolastico, le attività di animazione ed educazione, il sostegno ai genitori nella loro funzione educativa, l'educazione al volontariato con la speranza di costruire percorsi di autonomia per le persone partecipanti al progetto.

Conferenza Episcopale Calabria

Sessione straordinaria

Paola (CS) - 17 luglio 2014

1- Oggi 17 luglio 2014 si è svolta a Paola una seduta straordinaria della CEC convocata dal Presidente Mons. Salvatore Nunnari per dibattere alcuni temi pastorali di particolare urgenza.

Erano presenti tutti gli Arcivescovi e i Vescovi della Calabria, compreso il Vescovo eletto di Locri-Gerace, Mons. Francesco Oliva.

Ad inizio di seduta il Presidente Mons. Nunnari ha espresso, a nome di tutti i Vescovi della Calabria, il saluto più devoto e fraterno al Santo Padre Francesco, sottolineando la comune gratitudine dei Pastori delle Chiese calabresi per l'indimenticabile Visita nella diocesi di Cassano allo Ionio, e per il forte messaggio che –in quella circostanza- si è levato dal suo cuore sia per sostenere il cammino di conversione e di rinascita dei detenuti, sia per dare speranza ai giovani e a quanti si ritrovano feriti nella loro dignità per la mancanza di lavoro, sia, soprattutto, per esprimere il dolore della Chiesa per quanti –adorando il dio denaro ed esercitando una persistente e diabolica delinquenza– si pongono di fatto, con la loro pubblica e peccaminosa condotta di vita, fuori

dalla comunità ecclesiale.

Considerando, inoltre, che proprio le forti parole del Papa contro la 'ndrangheta sono apparse ancora più profetiche in seguito ad alcuni episodi verificatisi in qualche diocesi –episodi che, clamorosamente riportati dai mezzi di comunicazione, hanno causato un diffuso generale sgomento– il Presidente ha esortato tutti i Confratelli Vescovi ad offrire ciascuno la propria riflessione sui problemi legati al fenomeno della mafia in Calabria e sugli atteggiamenti che le comunità ecclesiali devono manifestare di fronte a questa “disonorante piaga della società”, che deturpa da fin troppo tempo la vita dei calabresi.

Il tutto al fine di prendere “decisioni condivise”, da offrire uno stesso stile di testimonianza cristiana perché venga vissuto ed incarnato all'interno di tutte le chiese calabresi.

2- La franca e approfondita discussione tra i Pastori ha portato alla determinazione della necessità di una Nota Pastorale, le cui linee progettuali, già concordate, vengono qui anticipate per essere ulteriormente

approfondite e approvate nei prossimi mesi.

Si intende ribadire che, la 'ndrangheta è negazione del Vangelo. Essa è non solo un'organizzazione criminale che come tante altre vuole realizzare i propri illeciti affari, con mezzi altrettanto illeciti, ma – attraverso un uso distorto e strumentale di riti religiosi – è una vera e propria forma di religiosità capovolta, di sacralità atea.

È un fatto: a partire dagli anni Settanta - riprendendo interventi e pronunciamenti precedenti -, la Chiesa tutta, ha reso esplicita la condanna delle mafie, accompagnata dall'invito al pentimento ed alla conversione evangelicamente intese. Su questa stessa linea si era già mossa, assieme a diversi documenti delle singole diocesi, la nota Cec "Annunciare il Vangelo della vita nella nostra terra per un futuro di giustizia e carità", del 2007. Ad essa sono seguiti numerosi interventi collegiali e di singoli vescovi, di grande spessore spirituale e sociale. Tuttavia, dal momento che la questione mafiosa ha assunto nuovi riflessi in questi nostri tempi, i Vescovi calabresi sono convinti dell'urgenza di un intervento ancora più chiaro e deciso: l'orologio della storia segna l'ora in cui – per la Chiesa - non è più solo questione di parlare di Cristo, quanto piuttosto di

essere testimoni credibili di Cristo, luogo della sua presenza e della sua parola. Ciò dà ancor più forza al monito del Santo Padre: la mafia non ha nulla di cristiano ed è dunque fuori dal Vangelo, dal cristianesimo, dalla Chiesa. Nella Nota pastorale troveranno spazio indicazioni concrete che accompagnano scelte e prassi pastorali. Sono indispensabili regolamenti più incisivi che prevedano preparazione remota e prossima ai gesti che si compiranno, soprattutto prevedano una formazione cristiana vera e permanente. E' stata espressa con ferma chiarezza condanna assoluta della 'ndrangheta e di ogni altra organizzazione che si opponga ai valori del Vangelo: rispetto per la vita, la dignità di ogni persona e l'impegno per il perseguimento del bene comune.

3- L'atteggiamento pastorale che la Chiesa deve conservare e promuovere nei confronti di quanti appartengono a organizzazioni mafiose va collocato nel quadro di quanto Papa Francesco ha affermato nel corso della visita ai detenuti di Castrovillari. In quella circostanza, il Papa ha ribadito che il carcere (anche quello a cui si devono sottomettere i criminali e gli aderenti a organizzazioni illegali) viene irrogato dalla società allo scopo dell'effettivo reinserimento nella società. Ne consegue che, come per

qualsiasi peccatore, nei confronti anche di chi ha subito una condanna definitiva, la Chiesa deve svolgere la sua opera di accompagnamento verso la conversione. Dio, infatti, ha continuato Papa Francesco, «mai condanna. Mai perdona soltanto, ma perdona e accompagna. Il Signore è un maestro di reinserimento: ci prende per mano e ci riporta nella comunità sociale. Il Signore sempre perdona, sempre accompagna, sempre comprende; a noi spetta lasciarci comprendere, lasciarci perdonare, lasciarci accompagnare». Ecco disegnato e definito il compito della Chiesa.

4- Con riferimento a tutte le espressioni della pietà popolare, occorre ribadire che il Vescovo competente territorialmente, con i suoi Organismi collegiali di partecipazione e corresponsabilità, è l'unico idoneo a valutare la realtà dei singoli fatti ed episodi. I Vescovi della regione sono determinati a darsi e a seguire criteri pastorali comuni, a partire dalla convinzione che la tradizione popolare è un tesoro da custodire e valorizzare come una genuina manifestazione di fede. Eventuali incrostazioni e deviazioni, rischierebbero, se non rimosse di minarne l'autenticità. Le nostre diocesi hanno già discusso nei loro Sinodi, ovvero hanno inserito

nei Piani pastorali, gli opportuni antidoti alle infiltrazioni criminali nelle genuine forme della devozione e pietà popolare. Bisogna continuare ad applicarli con tenacia, fin dal primo momento dell'adesione di fedeli a confraternite e organizzazioni di processioni popolari.

5- Solidarietà è stata vivamente espressa alle Chiese ed ai loro pastori chiamati a rispondere a letture parziali e forvianti, intensificatesi in occasione degli ultimi eventi che hanno – in questo particolare momento – segnato le Chiese di Oppido Mamertina -Palmi e Mileto-Nicotera -Tropea.

La Conferenza Episcopale Calabria esprime gratitudine al Santo Padre per aver provveduto alle Chiese di Locri-Gerace e Rossano-Cariati con la nomina dei nuovi Pastori rispettivamente nelle persone di Mons. Francesco Oliva e Mons. Giuseppe Satriano. A loro esprimiamo fin d'ora la gioia di un'accoglienza fraterna e di un comune cammino per il bene della nostra amata terra di Calabria.

Dal Santuario di San Francesco
di Paola (Patrono della Calabria)

Gli Arcivescovi
ed i Vescovi di Calabria

La Chiesa di Lungro pellegrina a Lourdes e Assisi

di Angela Castellano Marchianò

In rappresentanza di una diecina di comunità parrocchiali dell'Eparchia oltre 110 pellegrini *arbereshe*, ospitati in due capienti pullmann, sono partiti gioiosamente nelle prime ore del 22 luglio alla volta di Lourdes, sotto la

per il turismo religioso, Papàs Vincenzo Carlomagno, nonché dalla sua gentile Signora (e premurosa assistente!), e seguiti passo, passo da Papàs Andrea Quartarolo, affiancato pure da Papàs Mario Aluise, con Signora, da Papàs



guida affettuosa e sapiente del Vescovo Donato e accompagnati con vera sollecitudine dal responsabile diocesano

Angelo Belluscio e, naturalmente, dal giovane, instancabile, Padre Sergio, onnipresente segretario del Vescovo.

CRONACA

C'erano con loro anche sei brave Religiose, in perfetta *par condicio*, di tre Basiliane sul mezzo 'Sinistra Crati' e tre Piccole Operaie su quello della 'Destra Crati'!

Eravamo tutti alla prima esperienza in tal senso, (volendo però escludere quel primo "assaggio" della primavera scorsa, in occasione del pellegrinaggio "romano", così numeroso, così entusiasta, ma anche così diverso nell'intento e nella durata!), giacché ora la composizione dei partecipanti, assai variegata per età e provenienza, ma molto compatta, la notevole estensione ed articolazione del percorso, e soprattutto la presenza per così dire più ravvicinata del Vescovo, sempre comprensiva e incoraggiante, facevano sì che, anche ai più 'esperti' di pellegrinaggi, in particolare a Lourdes, l'esperienza fosse del tutto nuova, e con possibili sorprese e continue scoperte di ogni genere. Ma la realtà ha superato ogni previsione!

L'atmosfera, spirituale ed umana, lungo il percorso di viaggio, durante le soste, sia logistiche che gastronomiche, che hanno ritmato saggiamente il tempo, gli intrattenimenti storico-culturali, religiosi e canori, che si sono alternati ai microfoni dei due pullmann, hanno fatto trascorrere le ore, e i chilometri, senza che se ne percepisse il peso, prima un po' temuto sia dai più attempati, sia dai genitori dei più piccoli.

La prima tappa serale, nella cittadina ligure di Savona, non ha pertanto fatto avvertire stanchezze da parte di nessuno... anzi... i più audaci, e non solo giovani, hanno ancora voluto cimentarsi con una sana passeggiata prenotturna 'in centro'.

L'indomani mattina, tutti puntualissimi, eccoci di nuovo pronti a ripartire per la meta prefissata: ci aspetta Lourdes, e non vediamo l'ora di arrivarci, anche se le nuove soste, ovviamente, fanno sempre piacere a tutti, e la visione di paesaggi, di antiche cittadine intraviste lungo la via, nonché l'introduzione alla storia delle apparizioni di Lourdes e della sua piccola, grande protagonista, Bernadette, narrate da Padre Andrea, e successivamente approfondite dal Vescovo, che si è affettuosamente diviso nel tragitto fra i due nuclei automobilistici, hanno fatto trascorrere il tempo in modo rapido e avvincente.

Ed eccoci finalmente alla desiderata meta di Lourdes, dove ci accoglie un albergo capiente dall'altisonante nome di "*Luigi, Re di Francia*", affacciato proprio sul Cave, il fiume vigoroso che attraversa a serpentino tutta Lourdes, costeggiando, poco oltre, la sua famosa Grotta.

Logisticamente sistemati e accuratamente nutriti, Vescovo in testa, affidando alle sue robuste spalle e a quelle dei sacerdoti, e poi, via, via, a quelle degli uomini, dei

giovani e un po' di tutti i pellegrini, un monumentale, decoratissimo, cero votivo, in processione compunta e ritmata dal canto di *Prostasia*, ci dirigiamo proprio alla tanto sospirata Grotta di Massabielle: la commozione è grande in tutti quanti, Vescovo e sacerdoti, suore, laici e laiche, gli occhi lucidi, le mani giunte in preghiera, la contemplazione silenziosa della piccola Madonnina assorbono gli animi, tanto che nessuno prenderebbe

tutti, obbedienti, in piccoli gruppetti spontanei lo seguono, un po' a malincuore, ma con tanta gioia nel cuore!

Secondo giorno a Lourdes: la Messa 'italiana' alla Grotta è compartecipata con un nutrito pellegrinaggio laziale (organizzato a ricordo dei 150 anni di attività della ben nota "Opera Romana Pellegrinaggi"). Prelati e Presbiteri concelebrano con solennità, ma anche con affettuosa attenzione ai



più l'iniziativa di ritirarsi per un pur meritato riposo!

Si vorrebbe quasi sostare in veglia tutta la notte... finché il Vescovo fa un piccolo cenno di raccolta e

fedeli, tra cui sono presenti anche tanti malati sulle loro carrozzelle, i quali ci introducono con grande senso di solidarietà e condivisione all'indicibile esperienza del dolore,

che caratterizza l'atmosfera di ogni pellegrinaggio a Lourdes.

Poi, si sosta ancora in preghiera 'alla Grotta', si offrono ancora tanti ceri votivi 'personali', anche a nome di persone care che non hanno potuto partire con noi, si 'assaggiano' le prime

giunti devotamente da ogni parte della terra, certamente ognuna in una lingua diversa, che, però, invece di manifestare una nuova Babele, incarnano indicibilmente l'unica fede della cattolicità della Chiesa, affidata sempre alla protezione materna della



fontanelle dell'acqua miracolosa, e a gruppi guidati dai rispettivi sacerdoti si visitano le imponenti basiliche, arditamente innalzate una sopra l'altra sulla roccia che sovrasta la grotta delle apparizioni e sulla quale spiccano nelle più svariate lingue del mondo puntuali citazioni dalla Scrittura.

All'interno delle due Basiliche si susseguono senza sosta le celebrazioni dei gruppi di pellegrini

Vergine Immacolata.

Tanta universalità si verifica concretamente, all'interno, in particolare della Basilica Superiore, dove ogni pietra, ogni angolo, ogni piccola lastra è un *ex voto* che attesta al mondo la gratitudine di tanti fedeli, provenienti dai quattro angoli della terra, che da oltre 150 anni a Lourdes hanno trovato consolazione ai loro mali, alle tante 'afflizioni acerbe' - come

recita la *Paràklisis* - del loro corpo o del loro spirito.

La Basilica Inferiore, o del Rosario, celebra, a cerchio, dalle navate all'abside, in maestosi mosaici dei primi anni del '900, i 'Misteri' del Rosario, la 'preghiera di Lourdes' per eccellenza, la preghiera raccomandata dalla Vergine nelle sue prodigiose apparizioni, la 'coroncina' che ogni barelliere tiene significativamente tra le mani mentre compie il suo volenteroso compito di servizio ai più sfortunati tra i pellegrini.

Oltre ai misteri tradizionali della vita di Gesù e di Maria, Sua Madre, detti 'della gioia, del dolore e della gloria', che hanno reso le ripetute invocazioni dell'Ave Maria, che danno sostanza al Rosario, "la più cara" o "la più cristologica" delle preghiere, secondo la sensibilità di Papi cari al nostro cuore, quali San Giovanni XXIII e il prossimo 'Beato' Paolo VI, ora la Basilica del Rosario si è arricchita, nella sua facciata, in onore del Santo Papa Giovanni Paolo II, dei superbi mosaici neo-bizantini dei 'Misteri della luce', da lui opportunamente individuati come 'segno luminoso' della divinità del Cristo-Uomo, dal Battesimo nel Giordano, al miracolo di Cana, dall'Annuncio dell'"Evangelo", alla Trasfigurazione sul Tabor, fino al culmine della Cena eucaristica, che, anche figurativamente, occupa la posizione preminente tra tutte, posta com'è al di sopra dell'ingresso centrale

della Basilica stessa.

Di fronte a tali momenti di contemplazione, di preghiera, di meditazione, che il pellegrinaggio a Lourdes offre in ogni suo aspetto, sembrano ben poca cosa le soste, avide, di ciascuno, nelle innumerevoli botteghe di *souvenir* che fiancheggiano le strade della cittadina, in particolare lungo il nostro tragitto Esplanade-Albergo e viceversa, ma, a ben pensarci, anche quelle soste, quelle scelte, pensose, di ricordini significativi e personalizzati, da portare a casa alle persone care, che non hanno potuto essere presenti insieme a noi ai piedi della Vergine Immacolata, non sono altro che un'attestazione di affetto e di comunione spirituale con loro, nel desiderio intenso di presentare a Maria i nostri cari, lontani al momento, ma presenti nei nostri cuori, sono il segno concreto di un avvicinamento spirituale di tutti loro all'"Unica Madre del Redentor", per ripetere sempre le belle espressioni della *Paràklisis*: pazientiamo quindi nell'attesa che tutti provino la gioia dell'acquisto per un regalo veramente importante! Anche questo è nello spirito del pellegrinaggio!

Nel pomeriggio ancora appuntamenti importanti: al primo posto, per molti pellegrini, il momento interiorizzante della confessione, che spesso nelle piccole realtà di vita viene trascurata come superflua, o vissuta con difficoltà, o sacramentalmente sottovalutata. A Lourdes, invece, (e d'altra parte

anche in altri luoghi significativi di pellegrinaggio, come Pompei, S. Giovanni Rotondo, Loreto o Assisi) è ritenuta ‘capitale’, come centrale nel pellegrinaggio, quasi un lavacro spirituale, pari nel valore all’esperienza, altrettanto intensa, del ‘bagno nelle piscine’, che suscita nel pellegrino di Lourdes una specialissima emozione mistica.

Nel corso del nostro pellegrinaggio, alcuni l’hanno voluta provare subito, svegliandosi all’alba e cercando di essere tra i primi fortunati nella folla dei presenti, onde poter fruire, poi, delle altre opportunità della giornata.

Il giorno successivo, comunque, Padre Vincenzo, da quel sollecito organizzatore che è, ha promosso e facilitato un momento collettivo di partecipazione a quell’esperienza straordinaria, in modo che tutti, anche i più timidi ed esitanti, potessero sentirsi incoraggiati e protetti dalla sua paterna presenza.

Un grazie sentito a Padre Vincenzo per la sua sensibilità e vicinanza a tutti!

Continuando però nella nostra narrazione in ordine un po’ cronologico, dopo la parentesi speciale delle ‘piscine’, vogliamo soffermarci per il tempo che merita sull’esperienza serale del “flambeau”, della indimenticabile, partecipatissima, commovente processione, iniziata sul far della lenta sera francese, prima alla luce esitante del tramonto e poi solo più a quella, tremolante, delle fiaccole

(già opportunamente procurate a ciascuno di noi dall’interessamento congiunto del Vescovo e di Padre Andrea).

Il raduno dei partecipanti avviene sulle rive del Cave, nella cosiddetta ‘Prateria’ di fronte alla Grotta sull’altra riva del fiume: primi, come i privilegiati dal Signore, i più cari a Maria, sono, in ogni nucleo di pellegrini, per lo più individuabile da insegne, cartelli, bandiere proprie, i malati nelle loro carrozzelle pazientemente sospinte dai ‘barellieri’, di solito giovani ragazzi e ragazze, di ogni nazionalità, che per il tempo di una ‘Vacanza’ prestano volontariamente questo, come altri servizi, talvolta affiancati o sostituiti, nei casi particolari di bimbi sofferenti o di malati più esigenti, da famigliari-accompagnatori inseparabili, attenti ad ogni cenno di richiesta del loro ‘barellato’; a seguire, tutti i partecipanti autonomi del medesimo nucleo di pellegrini.

E così per ore, finché tutta la processione, al canto ‘plurilingue’ della medesima universale ‘Ave Maria’, dopo aver percorso in duplice senso il tracciato del viale di accesso, giunge alla spianata della Basilica, dove tutti si dispongono in bell’ordine davanti alle sue rampe, quasi braccia accoglienti, mentre un apposito coro, sul sagrato stesso della Basilica guida la preghiera del rosario, in parte in latino, in parte in una lingua a turno tra quelle dei partecipanti appositamente segnalati.

Mentre ogni ‘pellegrinaggio’ giunge sulla spianata, i Vescovi-guida e i sacerdoti che li accompagnano, salgono i pochi gradini e si affiancano al coro, per impartire congiuntamente ai presenti una generale, solenne benedizione.

L’insieme della cerimonia tocca veramente il cuore di ciascuno, tanto che se ne vuole perpetuare il ricordo

un piccolo e povero ricovero, che sorgeva ai suoi tempi in questo preciso luogo, iniziò ad accogliere i più poveri tra i primi pellegrini che venivano a presentare alla Vergine le loro suppliche di guarigione.

Le esperienze di vita della piccola Bernadette e della sua travagliata famiglia Soubirous, dapprima prospera e felice, poi variamente perseguitata ed



in immagini istantanee che si colgono dai margini alberati della spianata o, in modo ancora più globale dall’alto della balconata della basilica superiore, da cui lo sguardo spazia a perdita d’occhio, dalle carrozzelle delle prime file, ai tanti nuclei di pellegrini che attorniano la bella aiuola fiorita dell’Incoronata, che resta la gemma della storia della grande carità di Bernadette, che in

offesa nella dignità e nelle condizioni materiali, hanno potuto trovare riscontro nelle visite guidate alla casa di nascita, e dei primi dieci anni di vita, della piccola veggente ed alla successiva, mortificante residenza nell’unica stanza del Cachot, il luogo tetro utilizzato a Lourdes al suo tempo quale carcere per malfattori comuni.

In contrasto estremo con quella

visione triste di sofferenza personale e familiare di Bernadette, eccoci invece partecipare con un'altra marea di pellegrini e di 'carrozzelle' nella enorme 'Basilica sotterranea' dedicata al Papa San Pio X, che sancì l'autenticità delle apparizioni della Vergine Immacolata a Bernadette nella Grotta di Lourdes, nonché la santità della Pastorella di Massabielle: qui tutti i pomeriggi, prima del tramonto, si radunano i pellegrini in compunta preghiera per ricevere la 'Benedizione Eucaristica'.

E' stata questa la nostra ultima partecipazione collettiva ai tradizionali appuntamenti di Lourdes, giacché le ore della serata e della notte sono state lasciate alla libera iniziativa di devota preghiera, di raccolta di acqua benedetta, di silenziosa contemplazione alla Grotta, a seconda della sensibilità di ciascuno: il mattino seguente, in un generale, silenzioso rammarico, ci siamo avviati alla partenza, non senza avere vissuto insieme col Vescovo ancora un piccolo 'piacere', quello di immortalarci, nella solitudine del primo mattino, tutti in gruppo sui gradini della Basilica inferiore, in una foto-ricordo che conserveremo gelosamente nei cassetti della memoria come il segno tangibile del dono che la Vergine, e Mons. Donato, ci hanno fatto, di poter vivere anche in pochi giorni un'esperienza spirituale ed ecclesiale difficilmente ripetibile.

Il viaggio dei 'pellegrini di Lungro', però, non è ancora giunto al termine: il ritorno, anziché lasciarci solamente il rimpianto e la nostalgia, è stato quasi più vivo dell'attesa iniziale, perché non significava ancora la fine dell'esperienza, bensì il suo felice compimento, in due diversi, ma gradevolissimi momenti, nella sosta di riposo a Sanremo e nel coronamento dell'esperienza francescana ad Assisi.

Ma procediamo con ordine: l'arrivo sul lungomare di Sanremo nel tardo pomeriggio del 26 luglio, dopo l'attraversamento dei luoghi più famosi della Linguadoca e della Costa Azzurra, ci ha fatto riassaporare le bellezze di 'casa nostra', che non hanno nulla da invidiare a quelle straniere!

L'albergo prestigioso in stile 'Belle Epoque' che ci ha accolti, il *Grand'Hotel des Anglais*, che si affaccia, un po' in alto, sull'ampia insenatura costiera più famosa della Riviera di Ponente, merita di per sé una menzione speciale, per i suoi saloni, i suoi stucchi, i suoi tappeti e lampadari superbi, che fanno pensare ad una bella Signora d'altri tempi, ad una bellezza ancora visibile dietro una patina di delicata, ma inevitabile ombreggiatura dei passati trascorsi.

Vi si accede per una tortuosa strada in salita o per lunghe, più rapide, scale, che al termine ti consolano della fatica affrontata, per l'elevatezza dello sguardo sull'orizzonte marino:

ottima cena, belle stanze, finestre e balconi aperti sulla placida, illuminata notte d'estate! E' stato impossibile, per la maggior parte dei nostri 'turisti' resistere al fascino del nome di Sanremo, del suo Casinò, del suo Festival e dell'Hotel Ariston, con le relative, ben note mondanità! Solo uno sguardo, una curiosità, tanto per verificare *de visu* qualcosa tante volte colto dagli schermi televisivi... e poi a nanna... perché la giornata di domenica è ancora densa... e il lunedì ancora di più!

La Divina Liturgia domenicale, presieduta dal Vescovo e concelebrata dai nostri sacerdoti presenti, ci trova raccolti in una non grande, ma dignitosa Chiesa goticeggiante, dai diffusi rivestimenti lignei, già dedicata al culto per gli ospiti anglicani del sovrastante hotel, ed ora rilevata dalla locale parrocchia cattolica, dedicata a tutti i santi: in omaggio ad essi, soprattutto a S. Pantaleimon, l'antico, generoso medico greco, di cui il 27 luglio tutta la Chiesa celebra la memoria, Mons. Donato nella sua calorosa omelia ha sottolineato che "i santi, interpreti fedeli della Parola di Dio, sono nella società esattamente come il lievito nella pasta, il quale compie la sua opera feconda solo se è immesso in essa, altrimenti inaridisce e perde la sua potenzialità".

"Non diversamente, il cristiano con il dono gratuito di sé agli altri può

vivificare il mondo, testimoniando nel concreto l'amore di Dio per l'uomo, per la Chiesa, per tutti coloro che hanno fede in lui". Facendo quindi riferimento puntuale alla pagina del Vangelo appena proclamata, egli ricorda che la fede in Cristo compie miracoli: Gesù ai due ciechi, che invocano la guarigione, chiede: "Credete voi che io possa fare questo?" e solo dopo la loro risposta affermativa e piena di speranza concede: "Sia fatto a voi secondo la vostra fede". La nostra forza dunque è tutta nella fede. E "lo spirito degli antichi pellegrini alla ricerca di Dio, che ha animato l'esperienza di tutti a Lourdes, luogo privilegiato, visitato da Dio attraverso la presenza della sua Immacolata Madre, ha certamente arricchito la nostra fede in Dio, ci ha fatto ritrovare noi stessi ed imparare sempre di più e meglio il valore cristiano della vita".

Animati così dalla celebrazione appena compiuta e corroborati nello spirito dalla parola del Vescovo, siamo pronti a ripartire per un altro luogo santo, dove Dio ha lasciato la sua impronta nella persona di Francesco, il grande santo di Assisi.

E' questa articolazione sapiente del viaggio di ritorno che non ci ha fatto sembrare finito il pellegrinaggio, ma ci ha lasciato assaporare un nuovo momento di comunione con Dio e con Maria, attraverso le potenti figure di Francesco e di Chiara.

Sì, perché Assisi è tutto questo: è innanzitutto la Porziuncola, l'antica affascinante chiesina dedicata a S. Maria degli Angeli, (accanto alla quale abbiamo provvidenzialmente soggiornato), culla della spiritualità di Francesco, che ancora oggi vede convenire puntualmente i capitoli francescani; è la presenza monumentale delle Basiliche sovrapposte dedicate al Santo; è l'intreccio delle sue strade suggestive che conducono alle sue numerose Chiese, in particolare a quella in cui riposano le spoglie di Santa Chiara, la giovane nobildonna assisiata che, attratta dalla radicale proposta di Francesco, ne ripete l'esperienza in modo femminilmente forte, lasciandoci in eredità le sue figlie notissime, le monache di clausura che da lei prendono il nome di Clarisse.

Il punto forte della sosta ad Assisi è stata comunque la visita alle Basiliche di S. Francesco, guidata, in due gruppi ordinati, da due disponibilissimi e molto preparati frati, messi a disposizione del Vescovo per il nostro pellegrinaggio.

Il fascino della visita è stato proprio il misto di spiritualità e di competenza culturale che emanava dalle parole delle guide: la figura di Francesco, la sua eclatante vocazione, le immagini relative lasciateci dal genio di Giotto, di Cimabue e di tutti i discepoli che ne hanno contornato l'opera, le condizioni di vita non solo del Santo e della sua

famiglia, ma di tutta la città di Assisi e delle città rivali, in guerra tra loro, a partire dalla vicina Perugia, tutto è fluito così facilmente dalle parole della guida che tutti avremmo voluto che il racconto non finisse mai!

Solo la proposta, fattaci dai nostri responsabili, di continuare liberamente una breve visita di altri punti interessanti della cittadina umbra, nonché di poter ultimare gli acquisti di qualche altro caratteristico *souvenir* per i nostri cari rimasti a casa, ha supplito al dispiacere di doverci separare da quel luogo unico, simbolo di pace, di preghiera, di universalità che è oggi diventata la Basilica di San Francesco di Assisi. E così anche quest'ultimo, felice momento del pellegrinaggio diocesano è finito: i chilometri che ci separavano da casa erano ancora notevoli, ma il pensiero del rientro, pur gradito, non ci ha impedito di vivere ancora un momento di spensierata condivisione conviviale nell'ultima, vivace sosta logistica sull'autostrada.

Come scolari che non vogliono mettere la parola fine alla loro bella 'gita scolastica', anche noi, già tanto compunti pellegrini, abbiamo voluto trasgredire un po' allo spirito del pellegrinaggio per dimostrare innanzitutto al Vescovo e poi a tutti indistintamente i compagni di viaggio, tutta la nostra gratitudine, il nostro sincero affetto, la nostra intima gioia.

“Antigone sorella d’Omertà”: il NO alle infamità

di Maria Antonietta Manna

Da sempre il teatro rappresenta un’attività di innegabile valore educativo che suggerisce anche diversi metodi di contatto e di coinvolgimento del pubblico, sia nella fruizione dell’evento che nella sua promozione. Quando esso ha una valenza sociale ben specifica, quindi di servizio pubblico a sostegno della cultura, diventa un enorme contenitore di significati che superano qualsiasi barriera tra arti e generi diversi e impongono una riflessione attenta e partecipata.

“Antigone sorella d’Omertà”, di e con Carmelo Giordano e Vicky Macrì della Compagnia Teatrale DiciassetteBi, portato in scena a Civita lo scorso 21 Agosto all’interno della programmazione estiva, è il racconto di uno stile di vita chiuso e codificato, è un intreccio di significati e di parole, dette e percepite, all’interno di un mondo che interagisce con le istituzioni, ad esso nemiche. Un susseguirsi di personaggi, da membri di una famiglia a vittime di tragedie, azioni e stati d’animo dominati da sentimenti di dolore, amore materno, omertà, solitudine claustrofobica, paura, ferocia, disonore, impedimento al contatto con gli estranei, forte rispetto di un codice di appartenenza a cui si aderisce col fuoco e col sangue e a cui si è legati più degli stessi membri della propria famiglia. Antigone e Omertà, dunque, rappresentano il conflitto tra due specie consanguinee che rispettano

due diverse leggi: quella della dignità e della pietà, purtroppo non regolamentate, in contrasto con quella del rispetto e dell’onore, che non ammette errori né tradimenti.... La legge della mafia, “il giogo più pesante e grave che pesa sulla nostra storia, in Calabria, la nemica mortale di questa terra perché chiude ogni speranza, viola ogni convivenza e distrugge il nostro territorio...” (cit. Convegno conclusivo Caritas 2007).

Come spiegato dall’organizzatore, la pièce teatrale, rientra nelle attività di “Costruire Speranza”, progetto promosso dalla Delegazione Regionale Caritas Calabria che mira alla creazione di percorsi consapevoli di legalità e alla messa in atto di processi efficaci, atti a riconsiderare e mettere in gioco i significati, i valori e le motivazioni dei luoghi di fede e degli spazi di cittadinanza.

Una sfida aperta per le nostre comunità cristiane e per noi cittadini tutti sulla quale possiamo impegnarci concretamente e giocando al meglio le carte del nostro futuro, partendo dalla conoscenza, passando attraverso la cultura e, con un po’ di sacrificio, arrivare a un epilogo diverso, meno cruento ma più persuasivo ed efficace, gridando con tutte le nostre forze: “NO alle infamità, NO al Male, SI alla solidarietà”!

Sursum corda a Frascineto

di Domenico Minuto

Quest'anno mia moglie Silvana ed io abbiamo avuto la possibilità di partecipare ai lavori dell'assemblea diocesana di Lungro che si è tenuta a Frascineto il 28 e 29 agosto 2014 e siamo molto contenti. Da parecchi anni desideravamo farlo, ma i doveri familiari ce lo impedivano; perciò attendevamo il rientro di Mario, il nostro diacono, con la moglie Angelica (talvolta ha partecipato anche Aldo Chirico), per godere delle loro vivide e belle impressioni. Quest'anno, dunque, ci siamo stati anche noi: in mezzo ad un'assemblea vivace, coesa, giovanile (lo sono anche gli anziani) e affettuosa. Questi fedeli dell'eparchia hanno un bellissimo rapporto con il vescovo: profondo rispetto liturgico e gioiosa familiarità umana, come si fa con gli amici più cari. Tutti e due i giorni, Divina Liturgia, ora sesta e vesperi: la preghiera, e quanto bella, nel cuore delle riflessioni, al primo posto. In chiesa i fedeli cantavano sicuri in italiano, in greco, in albanese: semplicemente, senza sicumera né affettazione, secondo l'invito che proveniva dall'altare. Ed anche nella sala delle conferenze, quando dal tavolo della presidenza si intonava Tin timioteran oppure Prostasia ton Christianòn, l'assemblea all'unisono

continuava con voce alta e gioiosa: una conoscenza del canto liturgico che continua a confortarci al solo suo ricordo; desidereremmo che anche da noi fosse usuale, nella forma del meraviglioso canto gregoriano, perla della Chiesa latina. Una grande emozione ci hanno procurato gli argomenti proposti alla riflessione dell'assemblea. Ancora una volta, un'esperienza per noi non usuale: un cammino di amore e di contemplazione in Cristo, una mistagogia che ci conduce nel buio luminoso del mistero dove c'è gioia inesprimibile; non le argomentazioni serie su problemi e doveri morali, su organizzazioni sociali o i ragionamenti di filosofia religiosa che spesso ci tocca ascoltare. In particolare ci ha impressionato la preparazione dell'assemblea: per tutte e tre le relazioni, dopo che la segretaria, la carissima professoressa Angela Castellano sottolineava, con chiarezza e velocità impareggiabile, i temi trattati, si riversava un fiume di interventi, tutti in accordo con ciò che si era ascoltato, senza cadute di tono.

Ci aveva sollecitato molto l'argomento del convegno: L'anno liturgico della Chiesa bizantina come itinerario di fede per la divinizzazione in Cristo. La

preminenza della liturgia, anche nella catechesi, per il cammino soprannaturale che essa ci offre, era un concetto ben chiaro in quei due giorni benedetti, confermato di fatto nelle lucide e assai brevi omelie del vescovo che con le sue parole ispirate non interrompeva l'azione liturgica, ma l'illuminava alle nostre menti.

Il primo relatore, Sabino Chialà, monaco della Comunità di Bose, ha parlato della poesia sacra, nella forma dell'innografia (e dunque del canto) che riversa tesori di contemplazione nella creazione artistica. L'innografia bizantina: luce per la mente e calore per il cuore. Per immergerci nella gioia, ci ha tradotto brani bellissimi delle poesie di Efrem il Siro e di Romano il Melode. Io credo che tutta l'arte sia preghiera, che si moltiplica quando la preghiera stessa è arte.

Il secondo relatore, Manuel Nin, archimandrita, rettore del Pontificio Collegio Greco di Roma, ha esordito con il concetto basilare che l'anno liturgico è Cristo stesso: L'Anno liturgico bizantino: Tempo di Dio, Tempo della Chiesa. Riprendendo ed ampliando una considerazione che era stata introdotta dal vescovo, ci ha introdotto nella contemplazione di un tempo che acquista la sua pienezza perché è al di fuori del tempo: esso è, non si ripete di anno in anno, anche se sempre si rinnova. Certo il dono del tempo è assai misterioso, perché, come affermava Sant'Agostino,

nel suo scorrimento o non c'è ancora o non c'è più, rigorosamente unidirezionale; ma alcune realtà, alcuni valori, si dispongono nel tempo e restano, non nel ricordo, ma nella loro presenza viva. Come l'amore, la preghiera (da Isaia, ad es., a don Tonino Bello, il rapporto con Dio è lo stesso), l'arte; invece i costumi, le vicissitudini, gli imperi, le ricchezza e tante altre realtà che nella vita quotidiana ci avvengono, si dissolvono nel tempo, in continua trasformazione. La terza relazione, di Stefano Parenti, docente universitario di liturgie orientali, ci ha portato fra le mura di casa: La famiglia: 'ecclesia domestica' e l'angolo della bellezza. Le prime celebrazioni liturgiche si svolgevano nelle case. Il servizio sacerdotale del laico si esplica continuamente nella vita di preghiera: anche solo dicendo Kyrie eleison, egli proclama la sovranità di Dio ed eleva una supplica di misericordia. L'angolo della bellezza è quello delle nostre case dove vivono le icone (i russi lo chiamano "rosso", perché per loro questo colore indica la bellezza). Spesso è collocato ad oriente, come l'altare nelle chiese, per il suo significato di luce e di vita, come ci insegna Zaccaria. Le icone, presenze vive, ci guardano e ci conducono nella preghiera. Queste e tante altre considerazioni hanno particolarmente entusiasmato l'uditorio. Moltissimi interventi, fa cui desidero ricordare uno, di padre Mario, il revendo parroco di Firmo, che ha parlato in maniera sublime

dell'origine dell'icona dalla preghiera e dalla ispirazione. Per questo motivo mi sono vergognato di intervenire anch'io. Avrei voluto dire che ho in casa tante icone composte di carta colorata e incollata. Anch'esse mi guardano?

Nell'autunno del 1967, guidati da Maria Mariotti, ci trovammo, Silvana, Franco Mosino ed io, a San Basile a partecipare ad una solenne Liturgia presieduta dal vescovo, mons. Giovanni Stamati, alla presenza di Ghennadios, allora cappellano ortodosso a Napoli. Quel giorno vedemmo anche noi scendere il Paradiso sulla terra e concepimmo il desiderio che venisse restituita anche alla Calabria meridionale la gioia della Chiesa bizantina. L'esperienza di quest'anno a Frascineto ci ha ridonato l'emozione paradisiaca di allora, ma ne ho tratto la convinzione che il nostro desiderio, per ora, non si può realizzare. Durante quasi cinquant'anni, con l'aiuto costante dei vescovi eparchi e di molti sacerdoti della diocesi di Lungro, con l'assidua presenza di padre Giacomo Engels, monaco di Chevetogne, con l'eroica e vivacissima abnegazione di padre Antonio Bellusci, apostolo bizantino della Calabria meridionale, sono stati compiuti molti e duraturi sforzi per impiantare una realtà ecclesiale bizantina nel Reggino. Essa non appare realizzata, a parte il Sacro Eremo dell'Unità di Gerace che ha una storia tutta sua, perché manca il popolo, cioè una società che sia consapevole della sua storia e desiderosa di onorarla.

Il popolo albanese lo è.

Quante persone, Silvana ed io, desideriamo ringraziare? Tutte! A cominciare da S. E. il vescovo, mons. Donato Oliverio, che ci attendeva ed ha gioito per la nostra venuta. Il reverendissimo protosincello, protopresbitero Pietro, si preoccupava costantemente delle nostre necessità, essendo stato informato della mia difficoltà di muovermi a causa di un piede malandato. Tanti sacerdoti mi hanno riconosciuto e abbracciato con affetto; con le loro mogli, facevano coppia come noi due, e Silvana era ammirata di vedere famiglie sacerdotali fiorenti e contente. Caterina, l'amata sorella del nostro eroe, zott Antonio, assente perché impegnato ad insegnare la lingua albanese in Albania, ha accolto noi e tutti gli altri, con la sua famiglia, nella Biblioteca Bellusci che ormai è un luogo indispensabile per tanti studiosi. Il reverendo padre Angelo, rettore del monastero di San Basile, ha deviato il suo percorso per accompagnarci in albergo, l'ultima sera; c'era con lui il prof. Nicola Tocci che il giorno dopo vedemmo presentarsi all'autostazione di Castrovillari, tutto contento: aveva procurato per noi le "friselle" fresche, che ci donò con circospezione affinché non si rompersero e con una raccomandazione: "Prima di mangiarle, una preghierina!...". Grazie; come dice Silvana, siamo tornati a casa ricchi di pace e di gioia.

Master di 2° livello in “Architettura, arti sacre e liturgia” - Roma

**4° Seminario : DIVINA LITURGIA E CONTEMPLAZIONE
TRA ORIENTE ED OCCIDENTE**

*La chiesa cattolica bizantina italo-albanese in Calabria: Identità e Rinnovamento
-Eparchia di Lungro -*

Università degli Studi Europea di Roma – A.A. 2013/2014

Giovedì 26 Giugno 2014

h. 9,00: Partenza in pullman dal piazzale dell'Università Europea

h. 14,30 : Arrivo a Frascineto (CS)

h. 14,45 : Sala Convegni del Centro Visite “Parco del Pollino” – Museo del costume albanese

Presentazione del Seminario: Prof. Angelo Molfetta

Saluto del Sindaco di Frascineto: Dott. Angelo Catapano

Saluto del Protosincello – Vicario generale dell'Eparchia di Lungro: Protopresbitero Pietro Lanza

Saluto del Vicario Generale della Diocesi di Cassano Ionio: Mons. Francesco Di Chiara

h. 15,15 – 16,15 : *Fede, Liturgia e Rito tra Occidente e Oriente:* Rev. Prof. Nicola Bux

h. 16,20 – 16,50 : *Presenze neo-bizantine in Calabria: italo-greci e italo-albanesi-* Prof. Attilio Vaccaro

h. 16,50-17,05: Coffee break

h. 17,05 – 17,45 : *Albanesi e italo-albanesi: tradizioni letterarie e religiose a confronto* – Dott.ssa Griselda Doka

h. 17,45 – 18:25: *Culto e rappresentazione pittorica delle 12 grandi feste dell'anno liturgico* - Prof. Attilio Vaccaro

h. 18,40 : Museo delle Icone

Percorso guidato nel “Museo delle Icone e della Tradizione Bizantina”

h.19,05: Chiesa S. Maria Assunta in Frascineto – saluto del Parroco

h. 19,10 – 19,50 :

- *Storia e adeguamento liturgico di S.Maria Assunta da chiesa di rito latino a chiesa di rito bizantino* – Dott.ssa Caterina Adduci

- *L'Iconostasi e l'iconografia della chiesa S.Maria Assunta: aspetti liturgici* – Protopresbitero Papàs Antonio Bellusci – Parroco Emerito

Trasferimento in pullman a Civita(CS)

h. 20:15: Chiesa di Santa Maria Assunta in Civita – Papàs Antonio Trupo – Parroco Emerito

h. 20,45: Cena con prodotti tipici presso il Ristorante Kamastra

h. 21,15 – 21,45 : *L'Identità Arbereshe con canti etnici italo-albanesi* – Veronica Rovitti

h. 22,00: Trasferimento al Museo Etnico

- **Saluto del Sindaco** – Avv. Alessandro Tocci

- **Visita guidata** – Prof. Vincenzo Bruno – Prof. Emanuele Demetrio

h. 22,45: Partenza per Altomonte (CS) e sistemazione presso l'Hotel Barbieri ****

Venerdì 27 Giugno 2014

h. 8,00: Trasferimento in pullman da Altomonte a Rossano Calabro (CS)

h. 9,15 - 9,45: *Visita guidata alla chiesa di San Marco*

h. 10,00: Sala Convegni di Palazzo San Bernardino

- **Saluto del Sindaco di Rossano** – Giuseppe Antoniotti

- **Assessore alla Cultura Prof.ssa Stella Pizzuti** – **V.Presidente Consiglio Lorenzo Antonelli**

- **Saluto Amministratore Apostolico Arcidiocesi di Rossano-Cariati: Rev. Don Antonio De Simone**

h. 10,15 – 11,55: *Lineamenti di teologia e liturgia orientale* – Rev. Prof. Nicola Bux

h.11,55 -12,10: Coffee break

h. 12,10-13,25 : *Lineamenti di teologia e liturgia orientale* – Rev. Prof. Nicola Bux

h. 13,35: Trasferimento in pullman al Monastero del Patire (S.Maria Nuova Odigitria)

14,15 : Pranzo al sacco nell'area pic-nic del Monastero

h.15,15-15,55: *Visita guidata nella chiesa S. Maria Nuova Odigitria*

h.16,00: Trasferimento in pullman a San Demetrio Corone – Collegio S.Adriano

h. 16,45: Sala Convegni dell'Abbazia

- **Saluto del Sindaco di San Demetrio** – On. Cesare Marini

h. 16,50-17,30: *S.Adriano – da Abbazia italo-greca a centro di cultura degli italo-albanesi* – Prof. Attilio Vaccaro

h. 17,35 -18,10: *Scandberg e gli eserciti cristiani “alleati” contro l’Islam turco-* Prof.ssa Adelina di Silverio

h.18,15 – 18,25: Coffee break

h. 18,30 – 20,00: *Liturgia comparata – rito latino e rito bizantino* – Prof. Luigi Fioriti

h.20,10 – 20,40: *Visita alla chiesa dell’Abbazia di S.Adriano; architettura e iconografia* – Prof. Adriano Mazziotti

h. 21,00: Ristorante Corsini a San Demetrio Corone

Cena con intermezzi culturali del Prof. Pino Cacoza e esecuzione di canti popolari della tradizione Arberesha

h.22,30 – 23,00: Rientro in pullman ad Altomonte

Sabato 28 Giugno 2014

Sala Convegni Hotel Barbieri – Altomonte (CS)

h. 9,00 – 10,50 : *Fondamenti costitutivi dello spazio sacro* – Prof. Andrea De Meo

h.11,00- 11,05: Saluto del Sindaco di Altomonte- Giuseppe Lateano

h. 11,05 – 12,50: Presentazione del volume *“Bellezza e arte nella vita della comunità cristiana – Lineamenti giuridico-pastorali per sacerdoti e operatori dei BB.CC. della Chiesa”* – Rev. Prof. Mons. Manuel Del Rio Carrasco – Don Francesco Vardè

h. 13,00: Pranzo in hotel

h. 14,00: Trasferimento in pullman a Acquaformosa (CS)

Chiesa San Giovanni Battista

h.14,50 -15,30: *Il programma/progetto iconografico e realizzazione dei mosaici* – Papàs Raffaele De Angelis – Maestro Biagio Capparelli

Salone parrocchiale

h. 15,45 – 15,50: saluto del Sindaco di Acquaformosa – Avv. Gennaro Capparelli

h. 15,50 – 17,20: Progettazione e composizione architettonica – Prof. Arch. Angelo Molfetta

h. 17,30 – 18,45: *Fondamenti costitutivi dello spazio sacro* – Prof. Andrea De Meo

h. 18,50 – 19,05: Trasferimento in pullman alla Cattedrale di San Nicola di Mira a Lungro

- h. 19,10 – 19,30 :** *Il programma iconografico della Cattedrale*– Papas Arcangelo Capparelli
- h. 19,30-20,10:** *Analisi testuale e musicale dei canti della liturgia bizantina* - Papas Arcangelo Capparelli
- h. 20,15 - 20,35:** **Trasferimento in pullman a Firmo (CS)**
- Sala del Ristorante “La Capricciosa”**
- h. 20:40:** **Saluto del Sindaco di Lungro** – Giuseppino Santoianni
- h. 20,45:** **Accoglienza e saluto del Vescovo S.E. Mons. Donato Oliverio** – *“Nascita della Diocesi, sua importanza e unicità”*
- h. 21,15:** **Cena** – Piatti tipici della tradizione Arberesh con esempi di preparazione diretta in sala.
- h. 22,30 – 23,15:** **Rientro in pullman ad Altomonte presso l’Hotel Barbieri**

Domenica 29 Giugno 2014
Solennità dei SS. Pietro e Paolo

- h. 8,45 – 9,45 :** **Viaggio in pullman da Altomonte a Lungro**
- h.10,00 – 10,20 :** cammino verso la Cattedrale
- h. 10,30 :** *Celebrazione della Divina Liturgia con Pontificale* officiata da S.E. Mons. Donato Oliverio, Vescovo dell’Eparchia di Lungro
- h. 12,00- 12,15:** *Conclusioni del Seminario* – Prof. Arch. Aldo Cianfarani
- h.12,45 :** **Partenza per Roma con rientro previsto alle h.18,30-19,00** (Piazzale Università Europea)



BANDO DI SELEZIONE LABORATORIO TEATRALE

“Legalità e Terra Bruciata” I° Edizione in collaborazione con: “DiciassetteBi” Compagnia Teatrale

Regolamento

Art. 1 – Finalità

La Delegazione Regionale Caritas Calabria in concerto con la Conferenza Episcopale Calabria, all'interno delle attività previste dal Progetto "COSTRUIRE SPERANZA", promuove la realizzazione di un laboratorio teatrale finalizzato a:

- ~ Educare alla giustizia e alla legalità;
- ~ Riflettere sui meccanismi di illegalità presenti nel nostro territorio;
- ~ Contribuire attivamente alla crescita di una società migliore;
- ~ Sostenere la ricerca personale, etica e morale nonché promuovere testimonianza;
- ~ Potenziare le capacità creative dei giovani.

Art. 2 - Il laboratorio

“Legalità e Terra Bruciata” è un laboratorio teatrale che vuole approfondire, partendo dal vissuto personale dei partecipanti e dalla generale insofferenza alle regole, i comportamenti usuali insiti nell'uomo, messi in atto per ottenere scorciatoie e favoritismi in ogni campo. Azioni che, al di là dei convincimenti personali e delle auto-assoluzioni di comodo, favoriscono comportamenti illegali caratterizzati dall'abitudine e dall'indifferenza.

Il laboratorio si suddividerà in due momenti: una prima parte, detta di interazione fisica, finalizzata alla conoscenza interpersonale e all'acquisizione di fiducia tra i partecipanti, allo scopo di fortificare la costituzione del gruppo; una seconda, teorica, che terrà conto dell'esperienza che il partecipante ha della realtà che lo circonda allo scopo di far emergere fatti considerati normali nella quotidianità.

A conclusione dei due momenti, l'esito del lavoro svolto, verrà reso pubblico attraverso una rappresentazione teatrale.

Art. 3 – Destinatari

Il laboratorio è rivolto a giovani di età compresa dai 18 ai 25 anni.

Il numero massimo di partecipanti è stabilito su un totale di 45 unità. Verranno realizzati 3 laboratori teatrali da 15 partecipanti cadauno.



Art. 4 - Periodo

Il laboratorio si terrà nel periodo di Dicembre 2014. Esso avrà forma residenziale suddivisa in due giorni.

Le spese del vitto e dell'alloggio saranno a carico del progetto.
Saranno a carico dell'interessato le spese di viaggio.

Art. 5 – Luoghi

I 3 laboratori si svolgeranno rispettivamente in tre zone della Calabria, suddivise in:

- ~ Metropoli Nord (Diocesi di Cosenza-Bisignano, Eparchia di Lungro, Diocesi di Rossano-Cariati, Diocesi di Cassano e Diocesi di S. Marco-Scalea);
- ~ Metropoli Centro (Diocesi di Catanzaro-Squillace, Diocesi di Crotona-Santa Severina, Diocesi di Lamezia Terme e Diocesi di Mileto - Nicotera - Tropea);
- ~ Metropoli Sud (Diocesi di Reggio Calabria-Bova, Diocesi di Oppido-Palmi e Diocesi di Locri-Gerace).

La sede specifica del laboratorio verrà comunicata in seguito alle selezioni.

Ogni giovane parteciperà al laboratorio nella Metropoli di residenza.

Art. 5 - Modalità di selezione e partecipazione

Gli aspiranti dovranno inoltrare domanda di partecipazione mezzo e-mail all'indirizzo: costruisesperanza.teatro@gmail.com entro e non oltre il 15 novembre 2014.

Essa dovrà essere corredata da:

- ~ Copia di un documento di riconoscimento in corso di validità;
- ~ Curriculum Vitae;
- ~ Breve scritto che contenga le motivazioni alla partecipazione.

Ai selezionati sarà comunicata la scelta mezzo mail che conterrà conferma di orari, giorni, programma e sedi in cui si terranno i laboratori.

La frequenza del laboratorio è obbligatoria. Non sono consentite assenze per evitare di alterare il percorso del gruppo partecipante.

Per maggiori informazioni:
Riccardo Baffa
329/4254407
Costruisesperanza.teatro@gmail.com

Coordinatore
don Dino Piraino

Allegati:
domanda di partecipazione

CRONACA



Laboratorio Teatrale “Legalità e Terra Bruciata”

ATTIVITÀ

La legalità, la difficile convivenza con le regole, è il presupposto da cui parte l'analisi della *Compagnia Teatrale DiciassetteBi*. L'intento è quello di indagare il mondo contemporaneo ponendo particolare attenzione ai giovani, “bombardati”, oggi più che mai, da messaggi ambivalenti che trasmettono troppo spesso l'idea che si può far parte di una certa classe d'appartenenza solo se in possesso di oggetti altamente costosi, tecnologici, di marca, ecc.. Si assumono così comportamenti e atteggiamenti più proiettati e attenti all'essere identificati, riconosciuti e accettati per quello che si ha, piuttosto che per l'importanza della relazione e degli affetti.

Per favorire i consumi, i messaggi pubblicitari dei media tendono a creare bisogni non reali a cui è sempre più difficile sfuggire per la paura di essere emarginati. Tutto, allora, diventa consumismo, esasperazione, abitudine a possedere prodotti non per necessità ma per quello che rappresentano, per sentirsi *uniformati* e al passo con i tempi.

Si ama quello che amano gli altri e si odia quello che odiano gli altri perdendo, in modo costante ma pericoloso e definitivo, la propria individualità.

Nei comportamenti uniformati e di massa è sempre più facile individuare micro tendenze messe in atto per superare le regole del vivere civile.

Spesso si ritiene che il comportamento illegale sia unicamente quello delinquenziale, quello che si identifica con il crimine, e si perde di vista il tappeto comune di usi consueti e quotidiani, che crea una vera e propria porta di ingresso ad azioni di ben altro spessore.

A partire dalla generale insofferenza alle regole di ogni generazione (ho tolto giovani), e di ogni epoca, mettere in atto comportamenti illegali è più frequente e più facile di quanto si possa immaginare. Cercare scorciatoie e favoritismi; saltare una fila; cercare raccomandazioni per un posto di lavoro o una visita specialistica; accettare lavori non regolari o non regolarmente retribuiti, ecc., sono solo alcuni esempi che caratterizzano la nostra quotidianità.

Ecco allora, all'interno del laboratorio, quale “contenitore” dal titolo provocatorio “...**E adesso arrestate anche me**”, la ricerca di storie di quotidianità considerata normale ma che di fatto è volto a individuare comportamenti di illegalità spicciola e consueta.

E' solo abituandosi a essere sempre se stessi, a ragionare e riflettere con la propria testa sulle azioni che si compiono, a comprendere l'importanza del rispetto verso gli altri, accettando i propri limiti e usando le proprie capacità, che si può testimoniare e trasmettere l'importanza del vivere saper vivere in comunità nel rispetto di regole, legalità e giustizia per il benessere proprio e della collettività.



LABORATORIO TEATRALE "LEGALITÀ E TERRA BRUCIATA" DOMANDA DI PARTECIPAZIONE

Il/la sottoscritto/a _____, nato/a _____, il ___/___/___, residente a _____, in via _____, n. _____, Cap _____, Provincia _____, appartenente alla Diocesi di _____, tel / fax _____, telefono cellulare _____, E-mail _____.

CHIEDE

di essere ammesso/a alla selezione del laboratorio "Legalità e Terra Bruciata" a cura di "DiciassetteBi" Compagnia Teatrale

DICHIARA

di partecipare al laboratorio sotto la propria responsabilità e di essere consapevole che le spese di viaggio sono a suo carico.

ALLEGA

- Curriculum vitae
- Breve lettera motivazionale
- Copia di un documento di riconoscimento in corso di validità

Luogo _____, li data _____

Firma _____

Garanzia di riservatezza

I dati personali forniti saranno oggetto di trattamento esclusivamente per le finalità del presente progetto e per scopi istituzionali e sarà garantita la massima riservatezza delle informazioni fornite dai partecipanti durante lo svolgimento delle attività.

Le informazioni potranno essere divulgate solo su esplicita autorizzazione dei partecipanti ai sensi del D.Lgs 30 giugno 2003, n. 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali". Il trattamento dei dati in questione è presupposto indispensabile per la partecipazione al presente bando e per tutte le conseguenti attività.

I dati personali saranno trattati dalla Delegazione Caritas Regionale per il perseguimento delle sopraindicate finalità in modo lecito e secondo correttezza, nel rispetto del D.Lgs 30 giugno 2003, n. 196, anche con l'ausilio di mezzi elettronici e comunque automatizzati.

CRONACA

RIEPILOGO PER VOCE SINTETICO

ESERCIZIO FINANZIARIO 2013 DIOCESI DI LUNGRO

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

	ASSEGNATO	EROGATO
A. ESIGENZE DEL CULTO		
1. Nuovi complessi parrocchiali	120.000,00	120.000,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiasici	25.000,00	25.000,00
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	10.000,00	10.000,00
4. Sussidi liturgici	15.130,48	15.000,00
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di piet� popolare	0,00	0,00
6. Formazione di operatori liturgici	0,00	0,00
TOTALI SEZIONE	170.130,48	170.000,00
B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME		
1. Attivit� pastorali straordinarie ...	15.000,00	15.000,00
2. Cura diocesana e centri pastorali diocesani	12.000,00	12.000,00
3. Tribunale ecclesiasico diocesano	0,00	0,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale	4.500,00	4.000,00
5. Istituto di scienze religiose	0,00	0,00
6. Contributo alla facolt� teologica	0,00	0,00
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiasici	4.000,00	3.964,62
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	10.000,00	10.000,00
9. Consultorio familiare diocesano	0,00	0,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessit�	0,00	0,00
11. Enti ecclesiasici per il sostenimento dei sacerdoti addetti	0,00	0,00
12. Clero anziano e malato	0,00	0,00
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessit�	0,00	0,00
TOTALI SEZIONE	45.500,00	44.964,62
C. FORMAZIONE DEL CLERO		
1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	50.000,00	50.000,00
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facolt� ecclesiasiche	0,00	0,00
3. Borse di studio seminaristi	0,00	0,00
4. Formazione permanente del clero	0,00	0,00
5. Formazione al diaconato permanente	0,00	0,00
6. Pastorale vocazionale	0,00	0,00
TOTALI SEZIONE	50.000,00	50.000,00





RIEPILOGO PER VOCE SINTETICO

ESERCIZIO FINANZIARIO 2013 DIOCESI DI LUNGRO

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE		ASSEGNATO	EROGATO
D. SCOPI MISSIONARI			
1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria		0,00	0,00
2. Volontari Missionari Laici		0,00	0,00
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi		0,00	0,00
4. Sacerdoti Fidei Donum		0,00	0,00
5. <i>Cura pastorale emigrati</i>		5.000,00	4.000,00
TOTALI SEZIONE	SCOPI MISSIONARI	5.000,00	4.000,00
E. CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA			
1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani		15.000,00	15.000,00
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)		0,00	0,00
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi		1.000,00	1.000,00
TOTALI SEZIONE	CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA	16.000,00	16.000,00
F. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO			
1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi		0,00	0,00
TOTALI SEZIONE	CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO	0,00	0,00
G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI			
1. <i>Alle 29 parrocchie</i>		75.000,00	75.000,00
2. <i>Assegno nucleo familiare</i>		33.141,00	33.141,00
TOTALI SEZIONE	ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI	108.141,00	108.141,00
H. SOMME PER INIZIATIVE PLURIENN.			
1. Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo annuale)		0,00	0,00
2. Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti		0,00	0,00
3. Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali		0,00	0,00
4. Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti		0,00	0,00
TOTALI SEZIONE	SOMME PER INIZIATIVE PLURIENN.	0,00	0,00
TOTALI GRUPPO	ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE	394.771,48	393.105,62

RIEPILOGO PER VOCE SINTETICO

ESERCIZIO FINANZIARIO 2013 DIOCESI DI LUNGRO

INTERVENTI CARITATIVI

	ASSEGNATO	EROGATO
A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE		
1. Da parte della diocesi	65.000,00	65.000,00
2. Da parte delle parrocchie	0,00	0,00
3. Da parte di enti ecclesistici	0,00	0,00
TOTALI SEZIONE DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE	65.000,00	65.000,00
B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE		
1. In favore di extracomunitari	50.000,00	50.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	5.618,73	3.567,31
3. In favore di anziani	25.000,00	25.000,00
4. In favore di portatori di handicap	0,00	0,00
5. In favore di altri bisognosi	40.000,00	40.000,00
6. Fondo antilusura (diocesano o regionale)	0,00	0,00
TOTALI SEZIONE OPERE CARITATIVE DIOCESANE	120.618,73	118.567,31
C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI		
1. In favore di extracomunitari	0,00	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	0,00
3. In favore di anziani	0,00	0,00
4. In favore di portatori di handicap	0,00	0,00
5. In favore di altri bisognosi	0,00	0,00
TOTALI SEZIONE OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI	0,00	0,00
D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI		
1. In favore di extracomunitari	8.000,00	8.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	0,00
3. In favore di anziani	0,00	0,00
4. In favore di portatori di handicap	0,00	0,00
5. In favore di altri bisognosi	80.000,00	80.000,00
TOTALI SEZIONE OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI	88.000,00	88.000,00
E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI		
1. <i>Formazione del personale Caritas</i>	5.000,00	5.000,00





RIEPILOGO PER VOCE SINTETICO

ESERCIZIO FINANZIARIO 2013 DIOCESI DI LUNGRO

INTERVENTI CARITATIVI		ASSEGNATO	EROGATO
TOTALI SEZIONE	ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI	5.000,00	5.000,00
F. SOMME PER INIZIATIVE PLURIENNI.		0,00	0,00
	1. Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali	39.250,00	0,00
	2. Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti		
TOTALI SEZIONE	SOMME PER INIZIATIVE PLURIENNI.	39.250,00	0,00
TOTALI GRUPPO	INTERVENTI CARITATIVI	317.868,73	276.567,31

EMIRA

nga F. A. Santori

Vijon nga numri 1/2014

Continua dal nr. 1/2014

Shenë je IV

Scena IV

(Kallina je vetme, prë së llargu Kallonjeri, pra të dy)

(Kallina da sola, da lontano Kallonjeri, indi ambedue)

Kallina: Poka nani s'vëlenj jo prë qiellin jo prë jetën? Vetëm gropa është vendi që nëng më rasbisën! Shërbesi sa përpara vate s'ka më ku të verë! Zëmra ime u veshk si një lule je adhetur nd' ujë; cilës e ujët i mëngoi, e dielli vapullor e than e je djeg! Mirjani më preu gjithë sprënxat jo aq me bëna, sa me thëna. Ai buftoi valle drej, se, një'tër grua që mos të jetë Emira, nëng është e lerë ndë dhe prë të. I vete prë nën si rea pas kurmit: ku është ajo, gjëndet ai: e i fluturon prej si një pallaré vete rreh ndë dritën e linarit. Oh ndë pëlcesej e digjej, si cado herë ndë dritë digjet e spovisën pallarea! Moj që? Dheu e qielli i ruonjin me sy të mällisur; e i bënjin udha sheshullore edhe përrenjet më të thella!... E kish rrëmbyer petriti, e pat gjëndej afër namurati t'e lefterojë! Të mos të kish qenur ai stessu, e pra s'më përtoj ndo se kish lulëzuor gjithë dheu prë nën saj! Kondra e së nderjes i qëndroj me hir, e pahir: e Mirjani, s'kam besë, se duoj të pastroj krahnnonin e tij me një trondofile e hundipsur e je duarosur ka

Kallina: Ora, dunque, io non valgo più né per il cielo né per il mondo?

Il solo luogo che non mi respinge è il sepolcro! Ormai la cosa è così inoltrata che non può più andare avanti. Il mio cuore si è appassito come un fiore d'acqua a cui l'acqua sia venuta a mancare e il sole cocente disseca e la brucia! Mirjani ha reciso tutte le mie speranza, non tanto coi fatti quanto coi detti. Egli ha dimostrato ben chiaramente che per lui un'altra donna, che non sia Emira, non è ancora nata sulla terra. Egli la segue come l'ombra il corpo: dov'è lei si trova lui, e le volteggia da presso come farfalla intorno al lume. Oh, se vi si bruciasse, come alcune volte si brucia e muore la farfalla! Ma che? La terra e il cielo la guardano con occhio amoroso e le spianano anche i burroni più profondi!... L'aveva ghermita lo sparpiero, ma ecco che le si trovò accanto l'innamorato che la salvò! E se non fosse stato proprio lui a salvarla, non mi rincrescerebbe affatto che tutta la terra le fiorisse intorno. La macchia del disonore le sarebbe rimasta suo malgrado, e Miriani poi, non credo che avrebbe voluto

nj'etër. E prana, edhe se të duoj ai tas i guerçuor ka malli prë atë kokaruke pa mos një ghraxje, i jati e je ëma nëng e lëjin t'e mirrij kurraj. Çë hajdhi çë pati llumbardheza? Qe lefteruor ka prikulli, e me dorën e mashkullit çë do... e, petrit ç'e kish thonjasur i qenë të prerë thonjtë, e shkultura ca penda... Lume ajo si leu je fanëmire!... Moj mund jëtë se Kallonjeri i dëthin qetqetë ato kopane çë pati?... U s'kam besë se nëng kërkon të ja rrëndirinj të dhulpëkuora: mos mun'të ja bënë një shotje, ja bën ndryshe. U dhezinj sa më mundinj. Ai do të qellinj dhunë mua; u qellinj dhunë atë. Gënjenemi njeritjetrin e shomi kush të jetë më i hollë! Me ato cikamika, kush e di ku të vjedhura, thomse lutij të vëj ndën gjithë kopilet e katundit. Si bëri me ne të dya ka bënur me më se ndonj'etër! Moj u kam bë' t'e paguonj keq shtrëjtë! Ai mban se u s'di gjë; e u kështu vërteta dua t'i buftohemi. Ndo më pyen prë petkat çë dukej se duoj të më jipij; u i thom keq se i kisha fshehur, e mi kalluon. Qe stessu ai ç'i kalloi, (e s'mun t'ish ndonj'etër, u ruojta gjithë anëshit kur i fsheha, e më pa vetëm ai) prë këtë kur ja thom daftë o mos daftë ka të nguqet: u e shëngonj e qetë... Njota faqengurti, se këndon me gjithë ato të rrahura që mbjodhi ka Mirjani njëditëz!

Këndo, këndo; pse mo se këndime s'të qëndronjin! Lemë të fshehemi prë nani prapë asaj gharacë, se gjegjinj edhe çë thotë.

adornare il suo petto con una rosa annusata e palpata da altri. Ma quand'anche lo avesse voluto lui, accecato dalla passione per quella stessa senza grazia, suo padre e sua madre non l'avrebbero mai permesso. – Quale gioia ha avuto, la colombina!... Fu liberata dal pericolo per mano del maschio che ama... e allo stesso sparviero che l'aveva adunghiata furono mozzate le unghie e strappate alcune penne... Beata lei che nacque così fortunata!... Ma è possibile che Kallonjeri si succhi in silenzio le bastonate che ha ricevuto? Io non credo ch'egli non voglia restituirle duplicate: se non potrà in un modo lo farà in un altro. Io l'infiammerò per quanto posso. Egli vuol corbellare me, io corbellerò lui. C'inganneremo l'un l'altro, e vedremo chi sarà più astuto. Lui, con quelle cianfrusaglie rubate chi sa dove, voleva forse piegare a sé tutte le donzelle del villaggio. Ciò che ha fatto a noi due lo avrà fatto a parecchie altre! Ma io gliela farò pagare colto cara! Lui suppone ch'io non sappia nulla, e io così agirò. Se mi farà delle domande sugli oggetti che fingeva di volermi regalare, gli risponderò che li avevo nascosti e me li hanno rubati. Egli stesso li ha rubati (né altri poteva essere, perché io guardai da tutte le parti quando li nascosi, e lui solo mi vide), perciò quando glieli dirò, dovrà suo malgrado arrossire: io lo noterò senza far parole... Eccoli, il faccia tosta che canta malgrado le busse ricevute da Miriani l'altro ieri!

Canta, canta pure; che altro ti resta se non le canzoni? – Mi nasconderò per ora dietro la siepe di quell'ovile, così sentirò anche quel che dirà.

(Kallonjeri këndon me za tëmallisme)

(Kallonjeri canta con voce appassionata)

Këndimeza

Canzone

Fëtesa t'e thom
Përpara kujdo:
Ni do se ti njomë
Ke zëmrën, se jo
Së thua; u dua
Të të lypinj ndëlesë.

Ho peccato, lo confesso
in presenza di tutti:
ma ora, se tenero
tu hai il cuore, non mi
dire di no; io voglio
chiederti perdono.

Mangova vërteta;
Mënitën ti bëre:
Të ligjën e gjeta:
Ndë fare ni vëre.
Të e thotë kjo lotë
Ndëlemen çë pres.

Ho mancato davvero,
vendetta tu hai fatta;
io giusta l'ho stimata,
or gettala nel nulla.
Ti dice questa lacrima
il perdono che attendo.

Ni fare dua të di
Ç'është gjella mbi dhe:
Burithi pa sy
Nëng njeh drit' o hje.
Si nderë sëndera
Mua të mjerin zotron!

Or più saper non voglio
cos'è la vita sulla terra:
la talpa priva di occhi
non conosce luce né ombra.
L'onore e il disonore
me infelice signoreggiano!

Kujtuomja je keqe
Të mirit çë zbora
E t' ligut çë mora
Me shpitin ndë deqe.
Ndën sy mua rri,
Më dëme bufton.

Il ricordo funesto
del ben che ho perduto
mi spinge alla morte.
E il male che ho ricevuto
sotto gli occhi mi sta,
e altri danni richiama.

Murg, xëje hjidhimi
Si vashën kujtimi
Mallisur e nget:
Rrodhja, ziliija,
Kush mundën ndër ta?

Crudele, sappi che il pianto
mi dissolve, mi uccide:
tal la donzella il ricordo
amoroso affanna:
chi di essi vincerà?
rimorso, gelosia,

I llavur u çova:
 Sëmunda çë mundi
 Mua mjerin ndigjova
 Se doqe më shkundi:
 Më lidhi, më shtridhi;
 Të shtypur më la.

Ndonata bumbllore
 Tas dheun e mbjoi;
 Tyj mua dirore
 Armike buftoi;
 Se më le; se më the:
 Këtena dreq ik.

Ç'ahiena pëlqeme
 Së çova gjakùn:
 Jo vashaz hareme,
 Jo vigjël ghanjunë;
 Jo Rina, jo Fina
 Pëlqenjin një çikë.

Ti vetëm, ti vetëm,
 E jotja mendirë,
 Mua t'ëmbël, të qetëm,
 Më mbanjin dëlirë.
 M'ashpron, më tharton
 Një puthur, një gaz.

Çë jotja nëng ë,
 Ka ti ndo ng'e mbjedh,
 Me ghithse ndë më
 Të bukura e zgjedh;
 Oreksëm, të dheksëm
 Bëj mendën ç'u mbraz!

Kallina (edhe je fshehur): Popo, popo!
 ç'bën me këto kënga ky? Ku vete i
 zgavon? U s'mund e godinj. Me atë

Pazzo io sono:
 il male che ha colpito
 me misero, lo capisco,
 fortemente mi ha scosso:
 m'ha vinto ed oppresso;
 stritolato e lasciato.

La fama tonante
 già il mondo ha ripieno;
 te per me crudele
 nemica ha mostrato;
 e abbandonato m'hai detto:
 fuggi tosto di qui.

Da allora diletto
 in nessun luogo ho trovato:
 non allegre fanciulle,
 non vispi ragazzi;
 né Rina, né Fina
 mi piacciono più.

Tu sola, tu sola
 e l'immagine tua
 me docile e quieto
 rendono e sereno.
 M'innasprisce e amareggia
 ogni bacio o sorriso.

Che tuo non sia;
 che da te non abbia colto,
 ancorché tra le piú
 belle io lo scelga;
 viva ed allegra
 rendi la mente ch'e vuota!

Carolina (ancora nascosta): Ahi, ahi!
 Che vuole significare con tali canzoni?
 Dove va a scavarle? Ed io non posso

zae ërgjëndulllore e t'ëmbël që ka hyn ndë zëmra, si vapa e vakët e paraverjes hyn ndë kurmërat. Mos kishnja mallin e Mirjanit që më vret, ku më qellij ky?...

Oh! e pse nëng e qasa e ja njoha më parë se të qasnja e të njihnja Mirjanin!... Rrij mbë mau thomse shërbesi? Që di u ka se që daftë të bënë Perëndia?... E prana se ka këto kualitata, e i mëngonjin nj'etër qind të tjera, ç'i vëlejn ato? Një burrë që njëmendi taksën një gruoje shpirtin, zëmren, mallin, e mbaru vet-henë e tij, e prë shëng vërtetje, e prë sinjall namuri vëthë, anaka, unaza, e skemandile; e njëmend ja kallon prë së riu, e vete ja mpërparën nj'etërje, e i bën taksura namurie më të gjera, e më të dhezura, se nëng ja bëri së pares grua: mund jëtë burr ky prë me u dashur?... Vjen këtena bjerrafati: thomse më ka vindartur... (buftonet).

Kallonjeri: Ç'bën aty, Kallinë, sikur e fshehur? Delet i le të vetme këtë poshtë.

Kallina: Më bënej tim, e u rrëparta ndë këtë ngrohte shëllëzë, prej kësaj gharacë; nani vete i mbjedh e priremi ndë shtëpi.

Kallonjeri: Majde! sa sheh, e kudo përpjek mua do të fluturoç. Ndo i'ishnja ujk e ti qëngje, mëngu iknje ashtu. U prë motin që shkoi s'të kishnja bënur gjë jo të mirë jo të ligë: moj nani t'e bëra një të shtrëmbur shumë të rënde, e ti ke gjithë ligjën të rëkoneç; e njota

comprenderlo. Con quella voce argentina e soave penetra nei cuori come i tiepidi calori della primavera penetrano nei corpi. Se io non avessi la passione per Miriani, che mi brucia dentro, chissà dove mi trascinerrebbe costui!...

Oh! perché mai non l'ho avvicinato e conosciuto prima di Miriani?... Ma forse ciò dipendeva da me? Che ne so io di quel che vorrà fare di me Iddio? – E poi, pur avendo queste buone doti, poiché gli mancano altre cento, a che gli serviranno quelle? – un uomo che ora promette ad una donna l'anima, il cuore, l'affetto e tutto se stesso, e come pegno d'amore e prova di sincerità le offre orecchini, collane, anelli e fazzoletti, e subito dopo, furtivamente li ripiglia e va ad offrirli ad un'altra con promesse d'amore più larghe ed ardenti di quelle che ha fatto alla prima donna, può costui essere uomo degno di amore?... Ecco, viene qui lo sciagurato: mi avrà forse scoperta... (si mostra).

Kallonjeri: Cosa fai costi, Carolina, come se volessi nasconderti? Le pecorelle le hai lasciate sole laggiù.

Carolina: Avevo freddo e mi sono riparata in questo tiepido luogo solatio presso l'ovile; ora vado a raccogliere e me ne torno a casa.

Kallonjeri: Perbacco! Appena mi vedi o m'incontri in qualche parte vuoi subito volartene via. Scommetto che se io fossi lupo e tu agnella non scapperesti così. In passato io non ti ho mai fatto

u të solla thikën e tufetën, e t'i jap po të mund bëç meje atë ç' do ti. (Shtie një thikë të gjatë e një tufetë prë trolli).

Kallina: E zeshka u, ç'janë këto?

Kallonjeri: Janë strumende që shkurtonjin gjellën! Moj gjella ime është e shkurtuor prë vet-henë, e s'ka lypse kësoshi. Ka gati tri dit që jam e rri keq. Jo hëngra, jo piva, jo fjita (?), jo pushova pas atij kredi ji sphanesur!

Kallina: Pas kredit që të ngau eshtrat Mirjani?

Kallonjeri: Kush t'e tha?

Kallina: Kush kish të m'e thojë. M'e thanë sytë që të panë, e veshtë që të gjegjin!

Kallonjeri: Ku ishnje ti?

Kallina: Ku gjëndshnja!... Kishnje vatur i ziu, të rrëmbenje llumbardhezën të bardhë, si qifti i urisur? Moj pësove si ujku i përralles, kur vate bashkë me dhelprën ndë qishë po të këndojin meshën ditën e S. Nikolloit. Moj shkopate sa më deshe, e mëngu një të puthurez gadhnjeve; nj'etër zog më i fanosur se ti rrëvoi, e jo vetëm se të mbrazi thonjtë; mirë mirë të kopanepsi sënduqin e zëmrës. O ç' hare që trashigova nd'atë kred. Ka një korromat që të jipij Mirjani, mua sikur më binej

nulla né di bene né di male, ora, però, ti ho fatto un grandissimo torto e hai ragione di lamentartene, ma ecco, io ti ho portato il coltello e la pistola, e te li do perché tu possa fare di me quel che vuoi. (Getta per terra un lungo coltello e una pistola).

Carolina: Misera me! Che è questo?

Kallonjeri: Sono strumenti per abbreviare la vita! Ma la mia vita si è già abbreviata da sola e non ha più bisogno di ciò. Già da tre giorni mi sento male. Non ho mangiato né bevuto né dormito né mi sono più riposato da quel funesto istante!

Carolina: Dall'istante in cui Miriani ti ha accarezzato le costole?

Kallonjeri: Chi te l'ha detto?

Carolina: Chi poteva dirmelo? Me l'han detto gli occhi che ti han veduto e gli orecchi che ti hanno udito!

Kallonjeri: Dov'eri tu allora?

Carolina: Dov'ero! Eri andato, poverino, e ghermire la candida colombella come ghermire la candida colombella come affamato sparpiero? E invece ti è accaduto quello del lupo della favola, che andò in chiesa con la volpe per cantare la messa nel giorno di San Nicola. Bastonate hai prese quante ne hai volute, ma di bacetti nemmeno uno; un altro uccello, più fortunato di te, sopraggiunse, e non solo ti ha lasciato a mani vuote, ma ti ha anche suonato per bene la cassa del tuo cuore. Oh! che gioia ho provata in quel momento! Ad ogni percossa che Miriani ti assestava, a me pareva che mi

ndë prëhër një pemë je qiellishte!
Kallonjeri: E pate hare se rrahtin një të dalë trûshi?

Kallina: Një të dal trûshi? Thuoj një njeri i lig, shesulôr, i rremë, tradhizôr, vjedhtar, e pa nderë; e sa më të shajtura mund mbjedhç, e ke thënë një pjesë të vërtetjes.

Kallonjeri: Fjet dreq, e keligjë! Moj mos keshnja dalë i llavur aso ditje, mund keshnja bërë gjith'atë që bëra?... Fjas të shtatëm herë me tyj; të thom atë që s' pata shpirt të të thoshnja më përpara; të jap një shëng amuri; e ti e merr; u duksene ikinj, fshehemi po të ruonj që ti bën; ti je ruon e riruon me mall, prana vete je vjon ndë një vend, me një ndenxjonë që njihej dreq: u priremi, vatur ti, e je marr. Shkon një etër kopile, fjas, e laudhonj, e parkalesinj, e ja shtie ndë prëhër, se t'i mbanjë prë sinjall namuri.

Ajo m'i strosën prë trolli e nëng i do: më vëren shtrëmbër e kanosisht; më ngrakon me të shajtura, e më lë si një qarrin sfjetullor e i djegur nga pika. U prë nxërrë e prë dirë bënë rrjestin. Thuoje ti nani, ndo mos keshnja dalë i llavur, mund kishnja bërë gjithë ato u? E pëstana jetrën pjesë që më kujtove pak përpara ti?... S'qenë të rrahurat poka që më mbajtjin keq gjithë këto dit, po më shpejt kujtuomja e thartë të tradhizisë që bëra tyj! Ajo më grisi gjellën!... Ajo më vrëjti hajdhinë!...

cadesse in seno un bel frutto dal cielo!
Kallonjeri: E tu hai goduto perché fu bastonato un uomo uscito di senno?

Carolina: Un uomo uscito di senno? Di' piuttosto un malvagio, infedele, bugiardo, traditore, ladro e disonesto, e se pure aggiungi quant'altre ingiurie puoi, avrai ancora detto solo parte della verità.

Kallonjeri: Dici il giusto, e hai ragione. Ma se io non fossi uscito di senno in quel giorno, avrei mai potuto fare tutto quello che ho fatto?... Parlo con te per la settima volta; ti esprimo ciò che prima non avevo mai avuto il coraggio di dirti; ti do un pegno d'amore che tu ricevi; io fingo di andarmene, ma mi nascondo per osservare quel che tu farai; tu osservi e ammiri con affetto il dono, poi lo vai a nascondere con intento facile a capirsi; quando poi tu te ne vai io torno a riprendermelo dal nascondiglio. Passa quindi un'altra ragazza, io le parlo e ne tesso le lodi, la prego a la supplico e le getto nel grembo quello stesso dono come pegno d'amore; ella però lo scaraventa per terra: non lo accetta, mi guarda torva e minacciosa, mi colma di ingiurie e mi abbandona come cerro sfrondata e bruciato dalla folgore.

Io, pieno di sdegno e d'ira, fo il resto... Or dimmi tu, se non fossi impazzito, avrei potuto fare io tutte quelle cose? E quel che tu mi hai testé raccontato? Non furono dunque le percosse che mi han fatto star male in tutti questi giorni, ma piuttosto l'amaro ricordo del tradimento che ho fatto a te! Esso mi ha trafitto il cuore!... Mi ha raggelato il sangue!... Mi ha disciolto le carni!... Mi ha consumato la vita!... Mi ha oscurata la

Ajo më nxiti nderën!... Ajo...

Kallina: Lemë t'ikinj! Ndo të ngjatinj të folurën nj'etër thërrimez, bën e mbanj prë të vërteta gjithë këto trasha të rreme që rri e nfillarosën aty, sikur t' ishin mënez ferri, ky njeri gënjenjtar.qëndro me gjithë dhëmbimet që thua se ndien; qofshin cilat mun' të jenë!... S'kam që të bënj me tyj u... (Vete).

Kallonjeri: Më la... Le të verë me ambëninë e saj prë nani. Më të ashpër e të thatë pandehnja se je gjënja. Zogu ka gati të butësonet, e vete me shijtë e tij të nflaqiset te ghaxha. Ndo arrëfça t'e kem, kam t'i bënj si djali trondofilje cili e hundisën tetë o dhietë herë, prana e sfjetullon e je shtie. Ajo lulën e zëmrës ja dhaMirjanit; mua ndo se rrëvon të priret, nëng më jep ndomos fecën qelbëtare të verës, që qe je mirë. Mirjanit kam penxonj t'i ndreqinj shpatullat! Lemë vete të gjënj miqtë!...

Vjon

gioia!... Ha macchiato il mo onore!... Ha...

Carolina: Meglio che me ne vada! Se protraggo il discorso ancora un po', mi farà credere vere tutte quella grossolane menzogne che sta infilzando lì, quasi fossero more di rovo, quell'ingannatore! Resta pure costì come ti conviene, con tutti i dolori che dici di soffrire, qualunque essi siano!... Niente ho da fare io con te... (se ne va).

Kallonjeri: Mi ha lasciato... Se ne vada pure in pace per ora. Io m'immaginavo di trovarla ancora più inasprita e irritata. L'uccello sta per essere addomesticato e andrà con le proprie ali ad imprigionarsi nella gabbia. Se mi riuscirà d'averla, farò con lei come fa il fanciullo con la rosa, il quale, dopo d'averla frutata per otto o dieci volte, la sfoglia e la getta via. Ella il fiore del cuore lo ha dato a Miriani; a me, se pure riuscirò a piegarla, non darà se non la feccia puzzolente del vino che una volta fu buono. – In quanto a Miriani ci penserò io a lasciargli le spalle! Ora andiamo a trovare amici!...

Continua



Sommario - Permabajtje

EPARCHIA

- L'EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESI
SALUTA PAPA FRANCESCO e canta IS POLLÀ ÈTI pag. 1
Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro
- XXVII ASSEMBLEA ANNUALE DIOCESANA
e CORSO DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO**
28-29 AGOSTO 2014 - FRASCINETO pag. 5
- PRESENTAZIONE pag. 6
Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro
- L'INNOGRAFIA BIZANTINA:
LUCE PER LA MENTE E CALORE PER IL CUORE pag. 8
Fr. Sabino Chialà
- TEMPO DI DIO, TEMPO DELLA CHIESA
NELL'ANNO LITURGICO BIZANTINO pag. 18
Archim. Manuel Nin
- LA FAMIGLIA "ECCLESIA DOMESTICA"
E L'ANGOLO DELLA BELLEZZA pag. 29
Prof. Stefano Parenti
- CONCLUSIONI pag. 43
Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro
- DOCUMENTO FINALE pag. 45
Prof.ssa Angela Castellano Marchianò

Sommario - *Permabajtje*

CRONACA

- DICHIARAZIONE CONGIUNTA DEL SANTO PADRE FRANCESCO
E DEL PATRIARCA ECUMENICO BARTOLOMEO I pag. 48
- ENTUSIASMO E FEDE NELLA GIORNATA DELLA GIOVENTÙ
DELL'EPARCHIA DI LUNGRO pag. 54
P. Elia Hagi
- CONVEGNO NAZIONALE "ARCHITETTURA E DINTORNI"
Ing. Angelo Viteritti pag. 61
- VISITA DEL SINDACO DI SAN GIORGIO ALABANESE pag. 65
- INAUGURATO IL NUOVO ORATORIO
PARROCCHIALE A FRASCINETO pag. 66
Vincenzo Ferrari
- E... STATE IN ALLEGRIA 2014! pag. 68
- TUTTI INSIEME SOLE E MARE 2014 pag. 69
- UN'ESTATE DA VIVERE E... CONDIVIDERE!! pag. 70
Teresa Bruno
- PROGETTO CARITAS pag. 71
- CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA
SESSIONE STRAORDINARIA pag. 72
- LA CHIESA DI LUNGRO PELLEGRINA
A LOURDES E ASSISI pag. 75
Prof.ssa Angela Castellano Marchianò

Sommario - *Permabajtje*

“ANTIGONE SORELLA D'OMERTÀ”: IL NO ALLE INFAMITÀ pag. 85
Maria Antonietta Manna

SURSUM CORDA A FRASCINETO pag. 86
Domenico Minuto

RENDICONTO OTTO PER MILLE pag. 97

ODA E MIQVE

EMIRA pag. 101
nga F. A. Santori

Finito di stampare nel mese di settembre 2014
presso la Grafica Pollino - Castrovillari
Tel. 0981.483078